Istituto Italiano della Donazione

Osservatorio sul dono

NOI DONIAMO

Edizione 2021

Indice

Introduzione **pag. 3**

L'Osservatorio sul Dono **6**

XIX Indagine IID sull'andamento delle raccolte fondi **15**

Il terzo monitoraggio #IlDonoNonSiFerma **20**

Valeria Reda
Andamento delle donazioni informali degli italiani, nel perdurare del contesto pandemico **24**

Paolo Anselmi
L'Italia della post-pandemia: più solidale e più sostenibile? **30**

Sabrina Stoppiello
Raccolta fondi: i dati relativi alle istituzioni non profit **33**

Giovanni Sarani
La rappresentazione del dono nei telegiornali italiani. Luglio 2020 – giugno 2021 **48**

a cura di FIDAS
Le sfide della donazione di sangue e plasma **56**

a cura di AIDO
L'impatto del Covid-19 sulla cultura della donazione degli organi **59**

Introduzione

Anno dell'esplosione della pandemia da Covid-19, il 2020 è stato un banco di prova inedito per misurare la propensione al dono degli italiani. L'emergenza sanitaria ha modificato radicalmente - e in poco tempo - il contesto economico e sociale del nostro Paese e delle sue comunità, tracciando una linea di rottura che però non è ancora definita vista la lenta, faticosa e ancora incompiuta uscita dall'emergenza stessa. Per tale ragione la fotografia annuale della generosità italiana - che l'Istituto Italiano della Donazione traccia dal 2018 e che giunge nel 2021 alla sua quarta edizione – riproduce un'immagine profondamente segnata dalla situazione in cui è stata scattata che necessita quindi di una profonda contestualizzazione e approfondimento che viene fornito nei capitoli che costituiscono questo.
Ciò riguarda tutti gli ambiti di indagine che, come di consueto, sono raggruppati in tre tipologie di dono: la donazione di capacità e tempo (volontariato), la donazione economica (denaro) e quella biologica (sangue, organi etc.). Per ciascuno di tali ambiti il Rapporto "Noi doniamo" 2021 misura le pratiche donative e la propensione al dono degli italiani con dati generali accompagnati da approfondimenti svolti da diversi punti di vista.

Donazioni economiche: la bolla emergenziale colpisce il non profit

"Noi doniamo" valuta il comportamento donativo tramite versamento di denaro per buone cause e in particolare per il non profit, utilizzando diverse fonti: l'Indagine sulle Raccolte Fondi dell'Istituto Italiano della Donazione che traccia una fotografia approfondita sulle raccolte fondi del non profit; le ricerche BVA Doxa: "Italiani solidali" su un campione di 2000 individui attraverso interviste in profondità e "Donare 3.0" indirizzata esclusivamente a interrogare la popolazione di internet sopra i 15 anni; l'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana (AVQ) condotta da Istat su un campione di 25.000 italiani residenti in 800 comuni; l'Italy Giving Report di Vita Non Profit Magazine all'interno del quale viene estrapolato il valore delle donazioni complessive da privati cittadini nell'ultimo anno fiscale disponibile, nello specifico il 2017.
L'edizione 2021 del Report "Noi doniamo" conta anche su un'inedita fotografia ricavata dal Censimento Permanente dell'Istat sul non profit sulle modalità di raccolte fondi relativa all'anno 2015.
La lettura di quanto e per cosa donano soldi gli italiani è complessa: la generosità degli italiani nel 2020 ha visto un complessivo incremento dovuto all'emergenza sanitaria e alle tante iniziative volte a contenerla, ma l'emergenza stessa ha provocato un drenaggio importante di risorse dalla classiche cause su cui gli italiani praticano la loro solidarietà economica e dalle organizzazioni non profit (onp) ad altri destinatari (come la Protezione civile, gli ospedali etc.).
I dati Istat relativi all'indagine multiscopo Aspetti della Vita Quotidiana non registrano sostanziali cambiamenti rispetto alla quota di italiani che versano soldi alle associazioni: sono stati nel 2020 il 14,3 per cento di italiani, un dato che coincide con quello registrato nel 2017 recuperando quel punto perso nel 2019 dove i donatori ammontavano al 13,4% del 2019 . Per tanto possiamo dire che il numero di donatori dal 2017 (14,5%) al 2020 resta sostanzialmente compreso tra i 13,4 e i 14,5, dato che conferma una certa stagnazione della popolazione di donatori che non sembra crescere negli ultimi anni se non di qualche decimale.
L'indagine Italiani Solidali di BVA Doxa ci regala uno spaccato inedito dei donatori cosiddetti informali, ma anche una chiava di lettura dell'impatto della pandemia sulle pratiche complessive di donazione (verso onp e informali). Nel 2020 la quota di cittadini che hanno effettuano donazioni informali (non passando tramite associazione: donazioni alla Messa, elemosina per strada, raccolte informali a carattere religioso e non, donazioni per la scuola etc.) registra un calo rilevante passando dal 41% del 2019 al 33% del 2020. Ciò è dovuto sicuramente alla minore densità di occasioni dove esercitare tale forma di solidarietà (prima di tutto la Messa). Le ricerche di BVA Doxa
Anche sul fronte delle donazioni alle onp viene registrato un calo, arrivando al 21% di donatori , contro il 26% del 2019 e 28% del 2018. Se complessivamente circa un italiano su 3 ha donato per l'emergenza esiste un 6% di quota di popolazione che lo ha fatto, ma contemporaneamente non ha effettuato alcuna donazione per un'organizzazione non profit. È un dato importante perché rappresenta la stima di coloro che a causa della pandemia hanno fatto

mancare il sostegno alle onp che hanno subito e stanno subendo l'impatto dell'emergenza in termini di risorse.
Dunque, mettendo insieme i diversi dati a disposizione, non sembrerebbero esserci dubbi sul fatto che la generosità degli italiani abbia saputo rispondere con prontezza anche a questa epocale chiamata alla solidarietà, ma che, restando pressoché stabile il numero dei donatori in Italia e dovendo scegliere come e chi aiutare nel periodo 2020 -2021, parte di essi abbia scelto di donare non attraverso una associazione, non direttamente ai beneficiari, ma alle grandi raccolte fondi nazionali presenti sui media 24 ore su 24.
Questo ha purtroppo indebolito il terzo settore che è stato fagocitato dai grandi attori protagonisti della raccolta fondi, primo tra tutti la protezione civile favorendo la crescita della quota di donatori "emergenziali".
Dissolta la "nebulosa" provocata dall'esplosione dell'emergenza sarà da valutare quanto il non profit - che costituisce una infrastruttura sociale capace di progettualità, radicamento e impatto sulle comunità - potrà contare sulla generosità degli italiani.
Una lettura che è suffragata dai risultati dell'indagine sulle raccolte fondi del non profit dell'Istituto Italiano della Donazione condotta in collaborazione con CSVnet, le rete dei Centri di Sevizio per il Volontariato, che è stata arricchita, fin dalla primavera del 2020 contestualmente all'esplosione della pandemia, da una rilevazione specifica sull'impatto della pandemia stessa. Si registra una preponderanza di onp che hanno dichiarato di aver raccolto meno fondi (l'81,8% del campione rappresentato da circa 350 onp di tutta Italia).
Solo una quota minoritaria del non profit (14,8%) non ha subito variazioni dall'emergenza. In generale il 53,2% delle onp) ha diminuito nel 2020 le proprie entrate totali (da raccolta fondi e non solo), il 21% le ha aumentate e il 25,8% le ha mantenute invariate. Simili i dati relativi alle sole raccolte fondi (che non prevedono dunque altre fonti di entrata come ad esempio finanziamenti dalle pubbliche amministrazioni).
L'indagine dell'Istituto Italiano della Donazione registra un calo inedito rispetto alle precedenti edizioni diminuisce per il 54,5% delle onp, invariata per il 20,5% e in aumento per il 25%. In netto calo anche la raccolta da aziende (diminuita per il 36,4% e invariato per il 58%) e quella da privati cittadini (diminuita per il 45,5% e invariato per il 37,5%), mentre le Fondazioni erogative è aumentata per il 26,1% delle onp e diminuita solo per il 14,8%. Anche il 2021 conferma il trend negativo: è del 43% la quota di organizzazioni che stima di chiudere il 2021 con una diminuzione delle entrate moderata o consistente. In mezzo ad un quadro di crisi per le entrate da raccolta fondi delle onp emerge qualche elemento positivo: per un 28,4% di loro sono aumentate nel 2020 le donazioni online.

Dall'indagine IID sull'impatto del Covid sulle raccolte fondi emerge anche una quota del 18,5% di onp che hanno dovuto ricorrere alla riduzione del personale per mancanza di risorse sufficienti.

Il volontariato in difficoltà

Anche la donazione di tempo e capacità, cioè di volontariato, è stata messa alla prova dalla pandemia. I lockdown più o meno restrittivi hanno impattato fortemente sulla possibilità stessa di fare volontariato degli italiani: secondo l'indagine AVQ Istat la quota di coloro che hanno svolto attività gratuite in associazioni è calata dal 9,8% al 9,2. Stessi trend di diminuzione sono registrati da altre indagini: quella sull'impatto del covid condotta da IID aveva già rilevato una quota pari al 45% delle organizzazioni interpellate che era stata costretta ad interrompere le proprie attività coi volontari e un ulteriore 23% si era dovuta riorganizzare con attività online. Fra i tanti dati disponibili nelle varie indagini, vale la pena riportare quello relativo alla quota di donne giovani che si impegnano in attività di volontariato che è in crescita: il 13,1% delle femmine dai 14 ai 24 anni fanno volontariato, a fronte di un 8,4% dei giovani maschi.

L'impatto sulle donazioni biologiche

Anche sul fronte delle donazioni biologiche gli impatti della pandemia sono stati preoccupanti: il numero di coloro che hanno donato il sangue nel 2020 è calato del 3.4% rispetto al 2019 secondo i dati forniti dal Centro nazionale sangue, e la quota di nuovi donatori diminuita del 2%. Qualche segnale positivo arriva invece dalla donazione di plasma e piastrine in aferesi i cui donatori sono stati in aumento nel 2020 del 7,5%: l'effetto è stato principalmente causato dalle campagne di sensibilizzazione alla donazione di plasma iperimmune per la cura dei sintoni da covid 19. Complesso è stato anche l'impatto della pandemia sulle donazioni di organi e midollo. Da una parte l'emergenza

sanitaria ha provocato un calo dei trapianti di organi e tessuti. Lieve calo anche dei consensi alla donazione degli organi sui rinnovi dei documenti di identità passati dal 68% del 2019 al 66,4% del 2020. Il 46,7% di coloro che rinnovano il documento di identità non si è comunque espresso.

Conclusioni

Il 2020 ha testato la capacità della società italiana di resistere ad una crisi senza precedenti: l'emergenza sanitaria ha assorbito la generosità degli italiani, distogliendo in parte risorse che tradizionalmente venivano destinate al non profit. Il non profit stesso ha reagito ed è stato a fianco delle sue comunità per sostenerle sia sul fronte sanitario sia su quello sociale. Un'azione che è costata molte risorse e che è stata in piccola parte compensata dall'impegno dei cittadini. La quota di coloro che donano soldi, fanno volontariato o fanno donazioni biologiche è sempre minoritaria, non varia sensibilmente e vive un trend di lenta decrescita da molti anni. Invertire questa rotta è una delle sfide cruciali per il non profit e il periodo che abbiamo di fronte servirà a mettere alla prova la propria capacità di sensibilizzare i cittadini e intercettare la loro generosità.

L'Osservatorio sul Dono

Note compilative

Ai fini di una corretta informazione si specifica che tutte le percentuali riferite a gruppi di persone, laddove non diversamente specificato, sono state arrotondate all'unità intera più vicina. L'oggetto di riferimento di tutte le statistiche riportate è costituito dai residenti in Italia – eventualmente individuati alla data, secondo la ripartizione geografica o per classi di età di volta in volta specificate nel testo – per brevità definiti come "italiani" nella trattazione.

Donazioni di denaro

Fonti

Come di consueto, la fonte principale per i dati relativi alle donazioni economiche è costituita dall'Istat. Ogni anno l'Istituto Nazionale di Statistica rileva un campione di 25.000 famiglie, distribuito in 800 Comuni italiani, su diversi "aspetti della vita quotidiana". Tale sondaggio rientra nelle *Indagini multiscopo sulle famiglie* i cui risultati sono poi trasfusi nel portale web dati.istat.it. Le sezioni di interesse per questa ricerca sono state recentemente aggiornate per l'anno 2020. I dati principali, aggregati, sono peraltro riportati tra gli indicatori del *BES* – il rapporto dell'Istat su benessere e sostenibilità, inaugurato nel 2010 – pubblicato nell'agosto 2021.[1]

Grazie alla storica collaborazione con BVA Doxa è stato possibile acquisire i dati raccolti per *Italiani solidali*, il monitoraggio annuale che l'istituto di ricerca opera dal 2001 su un campione rappresentativo della popolazione nazionale dai 15 anni in su.[2]
Il medesimo istituto è promotore – insieme a Rete del Dono e PayPal – della ricerca *Donare 3.0* giunta alla settima edizione annuale e indirizzata a indagare la diffusione del fenomeno donativo tra gli internauti italiani.
1.000 interviste a un campione compreso tra i 18 e i 64 anni di età e 30 sondaggi qualitativi sono stati condotti tra marzo e aprile 2021 non con il solo scopo di tracciare il fenomeno delle donazioni on line, quanto di approfondire le abitudini di donazione "a tutto tondo" di coloro che sono soliti navigare in internet.[3]

Nel gennaio 2021 il mensile *Vita* ha pubblicato la sesta edizione del suo *Italy Giving Report*, fonte giornalistica fondamentale per un'analisi delle donazioni da privati cittadini e del loro valore economico complessivo, nonché – in quest'occasione – per un approfondimento sugli effetti dell'emergenza coronavirus sui comportamenti di donazione.[4]
Anche il *CAF World Giving Index*, giunto all'undicesima edizione rilasciata nel giugno 2021, ha prestato particolare attenzione all'impatto degli eventi sanitari ed economici in atto dall'inizio dell'anno passato. In questa sede, in ogni caso, è stato preso in considerazione come di consueto per un confronto sul macro-dato dei donatori italiani con una fonte internazionale.[5]
Fonte prodotta dallo stesso Istituto Italiano della Donazione, infine, è la *XIX indagine IID sull'andamento delle Raccolte Fondi nelle Organizzazioni Non Profit*. Essa sarà presa in esame più diffusamente nei capitoli successivi, ma

[1] *Gli indicatori del BES*, su https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes. Vedi inoltre https://dati.istat.it
[2] Valeria Reda, *Andamento delle donazioni informali degli italiani, nel perdurare del contesto pandemico*, 2021
[3] BVA Doxa, *Donare 3.0 Edizione 2021*, 2021
[4] Sara De Carli, *Effetto covid: il giving diventa una questione di Stato*, in *2020: Il 6° Italy Giving Report*, in *Vita*, gennaio 2021
[5] Charities Aid Foundation, *CAF World Giving Index 2021 – A global pandemic special report*, 2021

costituisce un'importante sorgente di informazioni per alcuni degli aspetti trattati nella presente sezione.[6]

Quanti donano, quanto si dona: una lettura complessa

Rappresentare quantitativamente la platea dei donatori italiani e l'ammontare dei loro contributi è sempre stato un compito piuttosto sfidante e – del resto – uno dei motivi alla base della redazione di questo rapporto. La sintesi dei numeri resi disponibili dalle fonti sopra presentate è in quest'occasione particolarmente complessa. La deflagrazione dell'emergenza coronavirus, che come ben noto ha sconvolto moltissimi aspetti del nostro vivere individuale e sociale, ha evidentemente avuto effetti anche sui comportamenti donativi.

Il proposito di misurare il valore complessivo delle donazioni economiche individuali rimane appannaggio dell'*Italy Giving Report* di *Vita*. Dopo la "fine della corsa" paventata a gennaio 2020, quando la stima si era fermata a 5,320 miliardi di euro e aveva registrato un primo calo dopo tre anni di crescita, si torna a un deciso incremento e si tocca un nuovo massimo storico: gli italiani avrebbero donato 5,528 miliardi di euro (+3,9%). È però fondamentale ricordare che questo computo si basa su un coefficiente elaborato da *Vita* e applicato ai dati desunti dalle dichiarazioni dei redditi degli italiani, forniti al mensile dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'ammontare riportato nel report 2021 si rifà alle dichiarazioni 2019 e, dunque, all'anno fiscale 2018: si tratta di una fotografia scattata con due anni di differita.[7]

Un guizzo di risalita, però, sembra confermato dai dati Istat, effettivamente riferiti all'anno 2020. Il 14,3% degli intervistati ha donato soldi a un'associazione: è un dato identico a quello del 2017 e vicinissimo al 14,5% del 2018, che fa invece seguito al crollo registrato nel 2019 (13,4%). Si conferma una maggiore fluttuazione tra i donatori maschi, il cui rateo negli ultimi tre anni è 14,8% - 13,2% - 14,7%. Tra le donne la dinamica di calo e successiva ripresa è presente, ma più moderata: 14,3% - 13,6% - 13,9%.[8]

Particolarmente rilevante appare però la perdita di "donatori informali", punto focale della ricerca di BVA Doxa. Si tratta di coloro che elargiscono contributi non mediati da enti o organizzazioni strutturate: le offerte per la scuola o a messa, l'elemosina, le collette spontanee *et cetera*. Costoro scendono al 33% della popolazione intervistata, contro il 41% dell'anno precedente.[9]

Si potrebbe supporre che l'emergenza coronavirus abbia interrotto la crescita delle donazioni "non mediate", evidenziata dai rapporti *Italiani Solidali* negli ultimi anni, e riportato gli italiani verso forme più classiche e "garantite" di contributo. È una supposizione che collima con quanto riportato nel *Giving Report* di *Vita*, secondo il quale però l'inversione di tendenza non è andata a vantaggio del Terzo Settore – come si potrebbe pensare – bensì di ospedali, enti pubblici e Protezione Civile.[10]

Chi sono i donatori

Si sottolinea in premessa la distinzione già operata nelle precedenti edizioni tra il "donatore-tipo" – il profilo che è più frequente trovare tra i donatori dal punto di vista anagrafico, di provenienza geografica, socio-economico – e la "propensione al dono" – che permette di comprendere quali sottoinsiemi anagrafici, geografici, socio-economici siano più portati a effettuare donazioni.

[6] Istituto Italiano della Donazione, *XIX indagine IID sull'andamento delle Raccolte Fondi nelle Organizzazioni Non Profit*

[7] Sara De Carli, cit.

[8] *Gli indicatori del BES*, cit.

[9] Valeria Reda, cit.

[10] Sara De Carli, cit.

Per ogni dieci individui che donano, innanzitutto, si contano sei donne e quattro uomini. La fascia anagrafica tra i 35 e i 54 anni è quella maggiormente rappresentata, che si tratti di donazioni informali – ove i 35-54enni costituiscono il 38% del totale – ad associazioni – 39% del totale – o specificamente per l'emergenza sanitaria – 41% del totale. A fronte di una popolazione italiana sostanzialmente divisa a metà tra diplomati/laureati e non, i primi sono sensibilmente più rappresentati nell'insieme dei donatori. In particolare, due terzi di coloro che hanno donato per l'emergenza hanno completato almeno le scuole superiori.[11]

Quanto alla propensione al dono, la fascia dei 55-64enni torna a essere la più proattiva, come già nel 2018. Il 19,3% di loro ha donato soldi a un'associazione nel 2020. Ciò non toglie che anche tra i 65-74enni – che nel 2019 detenevano il primato – il tasso salga dal 17,3% al 17,9%, e che tra i maschi si arrivi a un 20,6% che non ha eguali. In generale, dai 35 ai 74 anni si dona "sopra la media" – che, come sopra riportato, è fissata al 14,3% - mentre i più giovani e i più anziani abbassano il livello.[12]

Si conferma il primato del Trentino Alto Adige, in cui il 28,3% degli over 14 ha donato soldi a un'associazione. Il dato è lontano dal massimo storico del 34,5%, registrato nel 2011, ma segna un +1,7% sull'anno precedente e, soprattutto, un solco profondo col resto d'Italia. Il Friuli Venezia Giulia, al secondo posto, si ferma al 19,5% (-1,2%) ed è quasi raggiunto dalla Lombardia, dove il 19,3% dei cittadini ha elargito offerte (+2,5%). In generale, ai primi posti della graduatoria si piazzano le regioni del nord, ma merita una segnalazione il forte calo della Valle D'Aosta dove dal 20,3% si scende al 17% di donatori. Stabili sono anche gli ultimi tre posti, occupati ancora una volta da Calabria, Campania e Sicilia. In quest'ultima regione il tasso resta immutato al 6,1%.[13]

Si rafforza anche la correlazione tra titoli di studio più elevati e propensione al dono. Non solo diplomati e laureati mostrano un'attività donativa decisamente più frequente, ma a essi si deve totalmente la ripresa generale dei donatori certificata da Istat e già citata. Tra i laureati il tasso sale dal 25,6% del 2019 al 28,4% del 2020 – e tocca il 30% tra i laureati maschi – tra i diplomati dal 14,7% al 16,5%. Nel resto della popolazione, si passa dall'8,5% del 2019 all'8,1% dell'ultimo anno.[14]

Hanno versato soldi a ONP nel 2020

Età	Totale	Maschi	Femmine
14-19	**3,2**	**2,7**	**3,8**
20-24	**9,2**	**7,6**	**10,9**
25-34	**10,9**	**10,6**	**11,1**
35-44	**15,3**	**15**	**15,6**
45-54	**16**	**16,1**	**15,9**
55-59	**18,3**	**19,1**	**17,6**
60-64	**20,3**	**21,2**	**19,4**
65-74	**17,9**	**20,6**	**15,6**
75 e più	**12,1**	**13,7**	**11**
Totale	**14,3**	**14,7**	**13,9**

Dati in % sulla popolazione over 14

Hanno versato soldi a ONP nel 2020

Regione	Totale
Piemonte	16,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17
Liguria	15,3
Lombardia	19,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	28,3
Veneto	17,8
Friuli-Venezia Giulia	19,5
Emilia-Romagna	18,9
Toscana	18,2
Umbria	14,5
Marche	15,2
Lazio	11,8
Abruzzo	10,7
Molise	12,7
Campania	7,6
Puglia	9,4
Basilicata	12,9
Calabria	6,3
Sicilia	6,1
Sardegna	14,1
Italia	14,3

Dati in % sulla popolazione over 14

[11] Valeria Reda, cit.

[12] *Gli indicatori del BES*, cit.

[13] *ibidem*

[14] *ibidem*

Hanno versato soldi a ONP nel 2020			
Regione	Totale	Maschi	Femmine
Fino alla licenza media	**8,1**	**8,2**	**8**
Diploma superiore	**16,5**	**17,1**	**16**
Laurea/Dottorato	**28,4**	**30,1**	**27,1**
Totale	**14,3**	**14,7**	**13,9**

Dati in % sulla popolazione over 14

Come e quando si dona

La storica preponderanza del denaro contante negli atti di donazione non può certo dirsi superata, se è vero che un terzo degli italiani, secondo le ricerche di BVA Doxa, anche nel 2020 ha elargito i propri contributi in modo non intermediato: a scuola, in chiesa, come elemosina. Sono forme che nella grande maggioranza dei casi prevedono il solo pagamento *cash*.[15]

Lo stesso istituto di ricerca, tuttavia, evidenzia un netto cambiamento all'interno del report *Donare 3.0*. Il report indaga le abitudini degli "internauti" italiani ma – fatto assai importante – non si limita a osservare i comportamenti di donazione on-line. Il campione è limitato a chi naviga il web, ma il rilevamento riguarda tutti gli atti donativi. Il 34% degli intervistati avrebbe utilizzato pagamenti in contante negli ultimi 12 mesi, il 33% pagamenti digitali. Il calo delle offerte *cash* è un dato che non sorprende alla luce dell'emergenza coronavirus e degli inviti generalizzati a limitare i contatti fisici. In effetti, è nella fascia dei *baby boomers* – i nati tra il 1946 e il 1964 – che si assiste al crollo – dal 49% al 32% - degli utilizzatori di monete e banconote.[16]

Nell'anno dei *lockdown* e dell'*home working* si rivelano o accelerano altri cambiamenti. Per la prima volta nelle sette edizioni dell'indagine *Donare 3.0* crescono le donazioni on-line via PC, da sempre preponderanti ma da sempre in calo (fruite dall'89% degli utenti nel 2015, dal 64% nel 2019, dal 70% nel 2020). Ciò non interrompe l'incremento dell'uso degli smartphone (utilizzati dal 40% dei donatori nel 2018, 54% nel 2019, 57% nel 2020). Con un dato del 70% di utenti che ha pagato con carte di credito nel 2020 – identico all'anno precedente – si passa dal 60% al 72% di utilizzatori di *PayPal*.[17]

Le occasioni di donazione denotano una certa stabilità. Molto diffusi rimangono i contributi liberali ad associazioni e i regali solidali – scelti rispettivamente dal 63% e dal 70% dei navigatori, in linea con gli anni precedenti – e ancora relegato a una pur numerosa nicchia appare il *crowdfunding*, che come nel 2019 è stato praticato dal 19% del campione. Quanto al *personal fundraising*, di fronte a una conferma della correlazione tra questa pratica e i compleanni (40% degli intervistati) e le nascite dei figli (15%), crollano per chiare ragioni le iniziative di raccolta fondi legate a matrimoni ed eventi sportivi.[18]

Perché si dona (e perché no)

Salute e ricerca fanno da sempre la parte del leone tra gli ambiti cui sono destinate le donazioni degli italiani. È chiaro che il primato non può essere messo in discussione nel 2020, l'anno in cui è esplosa l'emergenza coronavirus.

BVA Doxa evidenzia come il 55% dei donatori abbia prediletto questo settore – una percentuale sostanzialmente in

[15] Valeria Reda, cit.
[16] BVA Doxa, cit.
[17] *ibidem*
[18] *ibidem*

linea col 2019 (54%)[19] – e sottolinea come salute e ricerca siano la prima causa che anche i donatori "solo informali" prenderebbero in considerazione se decidessero di donare denaro a un'organizzazione. Il 39% di loro, infatti, elargirebbe un contributo per questa motivazione e un ulteriore 14% lo farebbe specificamente per l'emergenza coronavirus.[20]

Al secondo posto della graduatoria dei motivi di donazione nel 2020 compare peraltro la voce "emergenza e protezione civile" – scelta dal 30% del campione – che ricomprende certamente aspetti legati alla gestione della pandemia. Le altre voci sono piuttosto stabili, con la tutela dell'ambiente e degli animali che si trova al terzo posto (27%) – un rialzo del 3% sul 2019 – e l'assistenza sociale e il sostegno ai disabili perfettamente in linea con l'anno precedente: 23% e 22%.[21]

Se ci si interroga sul perché gli italiani scelgano o meno di donare denaro a organizzazioni non profit, resta in primo piano il tema della fiducia. Per il terzo anno consecutivo il 24% dei donatori "solo informali" di *Italiani solidali* asserisce di non fidarsi di associazioni ed enti. È la ragione principale, cui si accompagna la scarsa trasparenza sull'uso dei fondi raccolti – indicata dal 15% - e l'eco delle polemiche sulla gestione delle emergenze recenti – causa di non donazione per il 9%.[22]

Curiosamente, queste conferme non sono recepite nella percezione esterna. Come in passato, la ricerca *Donare 3.0* ha chiesto ai donatori del proprio campione di indicare quali motivazioni – a loro parere – inducono alcuni cittadini a non praticare elargizioni. Fino al 2019 più del 60% aveva imputato – correttamente, a quanto pare – le non donazioni alla scarsa fiducia nelle organizzazioni, mentre nell'ultimo anno tale quota scende al 51%. Sembrano invece sovrastimate le difficoltà economiche dei potenziali donatori: il 47% dei donatori le ritiene la causa principale (38% nel 2019), mentre tra i diretti interessati è stabile al 22% l'insieme di chi si giustifica così. Dinamica simile si ripete per chi sostiene già, in modo non intermediato, parenti o prossimi in difficoltà. Dall'esterno questa fattispecie sembra acuirsi (dal 18% al 23%), dall'interno è addirittura in calo (dall'11% all'8%).[23]
Il tema del perché si doni o meno potrebbe essere indagato da molti punti di vista e – ovviamente – correlato in diversi modi all'emergenza sanitaria e socio-economica in atto. Tra le fonti a nostra disposizione si segnala qui l'approfondimento di *Donare 3.0*, che ha chiesto al proprio campione se nel 2020 fosse capitato di non donare a un'associazione proprio a causa della pandemia. Il 40% degli intervistati ha risposto in modo affermativo. Complessivamente, la prima ragione risiede nell'abitudine di donare solo ai banchetti, con pagamento *cash* (31%). Tra i *millennials* (nati tra il 1980 e il 1999) prevale – con una certa sorpresa – chi dichiara di non avere a disposizione modalità per donare on line (31%) mentre tra i *baby boomers* le risorse sono state principalmente dirottate verso ospedali ed enti di pubblica assistenza (32%).[24]

Donazioni di tempo: il volontariato

Fonti

Il già citato *CAF World Giving Index* – studio comparato internazionale sulle donazioni di denaro, aiuto e tempo, condotto mediante 1.000 interviste a un campione rappresentativo in ciascuno dei Paesi coinvolti – è stato preso in considerazione nella misura in cui contiene un dato grezzo riferito al totale delle persone che avrebbero effettuato

[19] *ibidem*
[20] Valeria Reda, cit.
[21] BVA Doxa, cit.
[22] Valeria Reda, cit.
[23] BVA Doxa, cit.
[24] *ibidem*

almeno un'attività di volontariato in Italia nei dodici mesi precedenti.[25]
Fonte insostituibile per uno studio il più possibile oggettivo del fenomeno-volontariato in Italia rimane però l'indagine Istat sugli *Aspetti della vita quotidiana*. La medesima serie di dati già analizzata nel capitolo precedente fornisce anche informazioni sulle donazioni di tempo.[26]

2020: il volontariato in difficoltà

La donazione di tempo nel 2020 è stata condizionata in maniera particolarmente significativa dall'emergenza coronavirus. È questa una premessa tanto immaginabile quanto doverosa. Certamente è stato possibile riconvertire alcune delle attività abitualmente condotte, inventando o potenziando un volontariato da remoto che molte organizzazioni hanno promosso. D'altra parte il cambiamento è stato meno facile, meno immediato e meno accessibile rispetto al mero passaggio ai pagamenti digitali sperimentato nel campo delle donazioni economiche.

Già nel marzo-aprile 2020 l'Istituto della Donazione ha inaugurato un monitoraggio delle organizzazioni non profit nell'era del coronavirus, con un primo rilevamento dal quale era emerso che il 45% delle organizzazioni non profit aveva interrotto le proprie attività con i volontari. Un ulteriore 23% aveva dovuto riorganizzarsi con attività on line o – più raramente – con l'introduzione di procedure di sicurezza sanitaria.[27]

L'andamento altalenante dell'epidemia nei mesi successivi del 2020 ha poi certamente condizionato queste tendenze, ma l'impatto negativo sui dati complessivi è inevitabile e innegabile. Il *World Giving Index*, che nel 2019 aveva registrato la partecipazione ad attività volontaristiche da parte del 16% degli italiani con 15 anni o più, segna un crollo di questo dato al 9%. È significativo che la quota del 2019 si traducesse nel 73esimo posto in una graduatoria di 126 Paesi indagati, mentre quella del 2020 ponga l'Italia al 103esimo posto su 114. Del resto, Cina a parte, proprio in Italia la pandemia è esplosa prima ed è stata combattuta con misure restrittive delle relazioni sociali molto forti.[28]

Il calo delle donazioni di tempo è certificato dall'Istat, che conferma la tendenza già in atto nell'anno precedente. L'attività in associazioni di volontariato, l'attività in associazioni altre, l'impegno gratuito per un sindacato e la partecipazione a riunioni in associazioni culturali e ricreative appaiono tutti in calo per il secondo anno consecutivo. Nuovamente, l'unico dato in marginale rialzo riguarda la partecipazione a riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili e la pace.
L'attività in associazioni di volontariato – la fattispecie, tra quelle citate, che coinvolge il numero maggiore di italiani – è stata abbandonata da più di 300.000 persone nel 2020 (da 5,174 milioni a 4,849 milioni). Un decremento simile è registrato per le organizzazioni culturali e ricreative (da 4,542 milioni a 4,15 milioni), mentre rimangono più stabili le donazioni di tempo in altre associazioni (da 1,68 milioni a 1,559 milioni di presone) e sindacati (da 508.000 a 408.000).
Si ricorda che – come per le precedenti edizioni di questo report – i dati appena riportati delineano insiemi intersezione, per cui non si può applicare una mera somma e stabilire il numero complessivo dei volontari italiani. Vale però la pena sottolineare che l'emorragia di volontari non appare catastrofica come suggerito dal *World Giving Index*. Negli ambiti indagati da Istat il calo si assesta sotto il punto percentuale. Nelle associazioni di volontariato si passa dal 9,8% al 9,2% di italiani impegnati.[29]

[25] Charities Aid Foundation, cit.
[26] *Gli indicatori del BES*, cit.
[27] Istituto Italiano della Donazione, *#ILDONONONSIFERMA – Il dono durante l'emergenza Covid-19*, 2020
[28] Charities Aid Foundation, cit.
[29] *Gli indicatori del BES*, cit.

I volontari italiani: un approfondimento

La propensione alla donazione di tempo ad associazioni di volontariato vede innanzitutto una nuova prevalenza dei maschi. Come già scritto, l'andamento generale è negativo, ma i volontari uomini calano di meno: dal 9,6% al 9,4%. Tra le donne, invece, si passa dal 10% al 9,1%. Il 2019, quando si era verificato un inedito sorpasso della componente femminile, resta dunque un *unicum* almeno per il momento.

Vero è che in sette regioni italiane la disponibilità a donare il proprio tempo registra addirittura un aumento. In particolare in Liguria, Marche e Molise la crescita è intorno al punto percentuale e le prime due si posizionano sopra il dato nazionale (rispettivamente 10,5% e 9,5%), mentre Lazio e Sardegna segnano incrementi più contenuti e Campania e Sicilia ottengono guadagni marginali che lasciano comunque la quota sotto il 6%. In altre zone del Paese, però, il calo è assai sensibile e questo vale tanto per i territori più virtuosi – come il Trentino-Alto Adige, che resta primo per distacco ma scende dal 21,4% al 18,4% - quanto per quelli più in difficoltà – con la Calabria che scivola all'ultimo posto, dal 7,9% al 5,3%.

La decade trainante è, come nel 2019, quella dei 55-64enni: l'11,5% di loro ha donato il proprio tempo. Il volontariato giovanile si conferma comunque un fenomeno diffuso e strutturato, se è vero che nella fascia tra i 14 e i 24 anni la quota si assesta al 10,6%. Il dato complessivo è tirato verso il basso dagli over 75 (4,5%) e dai 25-34enni, l'unico altro gruppo che si posiziona sotto la media con il 7,5% di volontari.

L'analisi anagrafica evidenzia, anche nel 2020, sensibili differenze di genere. Il citato protagonismo giovanile è merito esclusivo delle femmine, tra le quali la decade 14-24 anni tocca il 13,1% ed è in testa alla graduatoria. Nella stessa componente femminile, invece, si conferma una ripresa della donazione di tempo più tardiva – dai 25 ai 44 anni si rimane sotto la media generale – e un definitivo abbandono più precoce – sin dai 65 anni. I giovani maschi si posizionano nettamente sotto la media (8,4%) mentre la fascia più proattiva è quella dei 65-74enni (12,1%, in leggerissima supremazia sui 55-64enni fermi al 12%).

Quanto alla suddivisione per titolo di studio, tutti i dati risultano in calo complessivo. Permane la maggiore propensione al volontariato dei laureati (15,5%, in calo di sei decimi di punto), seguiti dai diplomati (10,7%, calo di otto decimi di punto) e dal resto della popolazione (6,1, calo di quattro decimi di punto). Unica parziale eccezione è rappresentata dai maschi laureati, tra i quali si registra un +0,2% che porta la quota al 15%.[30]

Donazioni biologiche

Fonti

Come per le passate edizioni del report "Noi doniamo", la trattazione sulla dimensione delle donazioni di sangue, organi e tessuti si basa sul contributo fondamentale dei centri nazionali di settore facenti capo all'Istituto Superiore di Sanità.
Il Centro Nazionale Sangue (CNS), operativo dal 2007 con funzioni di coordinamento e controllo tecnico- scientifico del sistema trasfusionale nazionale, mette a disposizione del pubblico i dati relativi alle donazioni di sangue.[31]
Il Centro Nazionale Trapianti (CNT), che sovrintende all'indirizzo, coordinamento, regolazione, formazione e

[30] Per i dati contenuti in questo paragrafo, *Gli indicatori del BES*, cit.
[31] *Nel 2020 garantita in Italia l'autosufficienza per il sangue, ma calano i donatori*, su https://www.centronazionalesangue.it/nel-2020-garantita-in-italia-lautosufficienza-per-il-sangue-ma-calano-i-donatori/, 26 maggio 2021

vigilanza della rete trapiantologica italiana, pubblica invece il report complessivo sulle donazioni di organi e tessuti nell'anno passato.[32]
È stato consultato, infine, il rapporto annuale del Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo – attività comunque ricompresa tra quelle coordinate dal CNT – istituito nel 1989 dagli Ospedali Galliera di Genova.[33]

Le donazioni di sangue

Due anni di deboli miglioramenti lasciano spazio, nel 2020, a un calo dei donatori del 3,4%. Gli italiani che hanno donato il sangue sono 1.626.506. La quota rimane sostanzialmente pari al 4% della popolazione tra i 18 e i 70 anni.

Cala del 2% anche il totale dei nuovi donatori: sono stati 355.174 nel 2020. Di segno opposto è l'andamento di chi si sottopone all'aferesi per la raccolta di plasma e piastrine: si registrano 217.638 donatori con un netto aumento percentuale (+7,5%) che il CNS imputa all'effetto delle campagne sul plasma iperimmune. Si tratta, in ogni caso, del 13,3% dell'insieme dei donatori di sangue, contro il 12% del'anno precedente.

La spaccatura tra i donatori più giovani e gli over 45 non accenna a ricomporsi. Il dato si conferma dal 2011 e vede il sistematico calo dei primi, compensato – solo parzialmente, come si è visto – dall'aumento dei secondi. Anche la ripresa osservata nel 2019 nella fascia dei 18-25enni è contraddetta dai dati dell'ultimo anno.

La media di donazioni effettuate nell'anno 2020 è pari a 1,8 a persona, per un totale di 2.409.822 unità di globuli rossi prodotte con un calo del 5,4% sul 2019. Nessuna regione italiana è esente dall'andamento negativo.
Complessivamente, calano le trasfusioni (da 2,9 milioni a 2,8 milioni) e i beneficiari (da 638.000 a 603.000). Il CNS sottolinea che si tratta comunque di un dato pari a 5 trasfusioni al minuto nel Paese.[34]

Le donazioni di organi, tessuti e cellule staminali

È doverosa la premessa – già avanzata nelle precedenti edizioni di "Noi doniamo" – riguardo alla specificità di questo paragrafo. A differenza di tutti gli altri argomenti trattati, in questo caso la dimensione dell'effettivo fenomeno donativo e la propensione a donare degli italiani non sono misurabili a partire dai medesimi dati. L'effettiva realizzazione di un atto di donazione dipende infatti da una compatibilità temporale e biologica tra beneficiario e prestatore. Inoltre, con il principio normativo del silenzio-assenso – il quale comunque implicherebbe una netta distinzione tra la donazione e la volontà di donare – non ancora pienamente applicato, la donazione di organi *post mortem* è in moltissimi casi una decisione presa non dal diretto interessato, ma da parenti o soggetti altri.

Nel proprio report annuale, il CNT evidenzia la frenata "brusca, ma contenuta" di tutti gli indicatori a seguito della pandemia. Alla base delle difficoltà della rete trapiantologica sono la saturazione delle terapie intensive e il sovraccarico delle unità operative coinvolte nell'attività. Il CNT sottolinea in ogni caso la capacità di reazione del sistema, che ha dimostrato la solidità della struttura organizzativa.

Nel 2020 sono stati eseguiti in Italia 3.133 trapianti di organi (-9,3% sul 2019), di cui 304 da donatori viventi (- 16,3%). Il monitoraggio settimanale del CNT permette di correlare precisamente il calo dell'attività alle fasi più drammatiche dell'epidemia da coronavirus. Tra il 23 e il 29 marzo e il 23 e il 29 novembre 2020 i trapianti da donatore deceduto hanno toccato valori minimi di 32 e 29 trapianti a settimana, contro i 111 dell'ultima settimana pre-pandemica (17-23 febbraio) e i 100 del 17-23 agosto.

[32] Centro Nazionale Trapianti, *Report 2020 – Attività annuale Rete Nazionale Trapianti*, 2021
[33] IBMDR – Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo, *Report annuale 2020*, 2021
[34] Per i dati contenuti in questo paragrafo, *Nel 2020 garantita in Italia…*, cit.

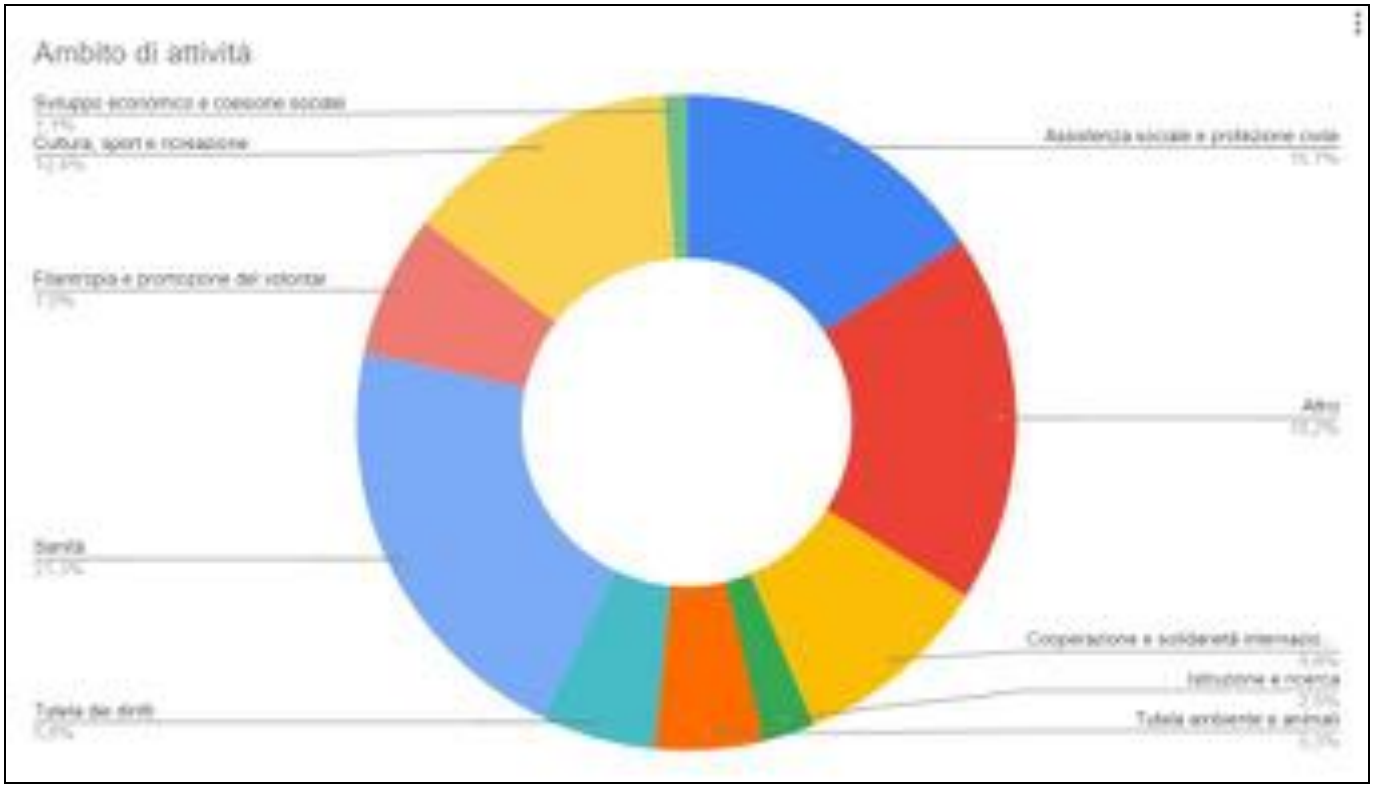
Tutti i trapianti di organi hanno subìto una flessione quantitativa nel 2020. La maggior parte delle operazioni riguarda sempre il rene (1.907 trapianti, -10%) e il fegato (1.182, -7,5%). Sostanzialmente stabile è l'attività di trapianto di cuore e pancreas (rispettivamente 238 e 41 operazioni nel 2020 contro le 246 e 42 dell'anno precedente), mentre marcatissima è stata la riduzione di trapianti di polmone (115, con una riduzione del 24,8%).
Diminuiscono del 2,7% i pazienti in lista d'attesa. Il dato, a prima vista positivo, è in realtà dovuto in primo luogo alla diminuzione di nuovi ingressi e secondariamente all'aumento della mortalità entro la lista. Entrambi i fattori sono in probabile correlazione – sottolinea il CNT – con la letalità della pandemia. I tempi necessari per i trapianti restano in linea col 2019: 3 anni e 3 mesi per un trapianto di rene – l'evento più diffuso – e 1 anno e 6 mesi per un trapianto di fegato – l'attesa più "rapida".
Nel 2020 sono stati eseguiti 9.325 trapianti di tessuti, con un decremento del 34,5% sul 2019. In particolare le operazioni riguardanti il tessuto muscolo scheletrico sono scese del 47,5%, i vasi del 45,4%. Netta è anche la decrescita dei trapianti di tessuto oculare (-31,2%), che restano però ampiamente la fattispecie più frequente, oltre due terzi del totale (6.279 operazioni).
La propensione degli italiani al dono di organi e tessuti è misurabile mediante i consensi rilasciati al Sistema Informativo Trapianti (SIT), la cui banca dati continua a crescere soprattutto grazie alle dichiarazioni rese contestualmente al rilascio della carta d'identità elettronica. Questo incremento, ovviamente, è stato rallentato dai fatti del 2020, con gli uffici pubblici chiusi durante la prima ondata e la proroga della validità dei documenti di identità. Complessivamente il SIT ha raccolto 1.966.676 dichiarazioni durante l'anno, con un calo del 18% rispetto al 2019. Il 99% di queste segnalazioni è comunque pervenuto tramite i citati uffici anagrafe, mentre meno dell'1% ha comunicato le proprie intenzioni all'AIDO o alle ASL. Sono ormai 6.633 i Comuni abilitati alla raccolta delle dichiarazioni: 282 si sono attivati nel 2020.
Il 66,4% dei dichiaranti agli uffici comunali ha prestato il consenso alla donazione, un dato in lieve contrazione rispetto al 68% dell'anno precedente. Va segnalato, in ogni caso, che non è obbligatorio pronunciarsi e il 46,7% di coloro che rinnovano il documento d'identità non si esprimono sul tema.
Si confermano le differenze geografiche già notate in passato. Le opposizioni all'espianto di organi e tessuti sono meno frequenti al nord (22% in Valle d'Aosta) ma anche in Sardegna (25,7%), più diffuse al sud (42,5% in Campania, 43,6% in Sicilia).
Nel report 2020 il CNT propone anche una differenziazione per genere e per età delle dichiarazioni presenti nel SIT. Il tasso oppositivo è maggiore nei maschi (32,2% contro il 29,8% delle femmine) e decisamente più marcato negli over 60 (43,1% contro il 26,7% dei 18-40enni).
Per quanto riguarda i consensi di parenti o soggetti incaricati alla donazione di organi *post mortem*, nel 2020 le opposizioni assommano al 30,2%. Il dato è dunque simile a quello delle dichiarazioni preventive, pur riguardando un numero estremamente più esiguo di casi (circa 2.500). Anche in questo caso si registra un forte divario nord-sud, dal 12,5% di dinieghi registrato nella provincia autonoma di Trento al 62,5% della Basilicata.[35]
In chiusura di questo paragrafo si fa cenno al Registro Donatori di Midollo Osseo. Dopo il boom del 2018 e del 2019 – legato in origine alla vicenda di Alex Montresor, il bambino affetto da una rara malattia genetica nato a Londra e poi operato a Roma, e alle connesse campagne comunicative – il 2020 segna un rallentamento dovuto all'attenuarsi dell'eco di tali eventi e alle già più volte citate difficoltà legate alla pandemia. Le nuove iscrizioni sono comunque 20.960, un numero ragguardevole e simile a quelli registrati fino al 2017, e garantiscono un saldo positivo di 11.042 potenziali donatori. Il saldo è positivo in sedici regioni italiane: fanno eccezione Calabria e Umbria (come nel 2019), Liguria e Sardegna.[36]

[35] Per i dati contenuti sin qui in questo paragrafo, Centro Nazionale Trapianti, cit.
[36] IBMDR, cit.

XIX Indagine IID sull'andamento delle raccolte fondi

Da più di dieci anni l'Istituto Italiano della Donazione (IID) conduce un'indagine – inizialmente semestrale e ormai da tempo reiterata con cadenza annuale – sull'andamento delle raccolte fondi nelle organizzazioni non profit. In questo capitolo vengono trattati i dati raccolti tra agosto e settembre 2021, relativi dall'anno precedente e provenienti da 354 organizzazioni. Allo stesso campione – privo di valore statistico, ma le cui dimensioni sono sensibilmente più significative rispetto alle precedenti edizioni – è stato sottoposto contestualmente il terzo monitoraggio #Ildonononsiferma, ideato da IID per fotografare l'impatto dell'emergenza coronavirus sulle organizzazioni. Esso sarà trattato nel capitolo successivo.

Le organizzazioni rispondenti rappresentano 17 regioni italiane. Sono preponderanti Toscana (33,1% del totale) e Lombardia (25,4%). L'ambito di attività più frequente è quello sanitario (21,3% delle organizzazioni), seguito da assistenza sociale e protezione civile (15,7%) e cultura/sport/ricreazione (13,4%).



2020: il non profit in difficoltà

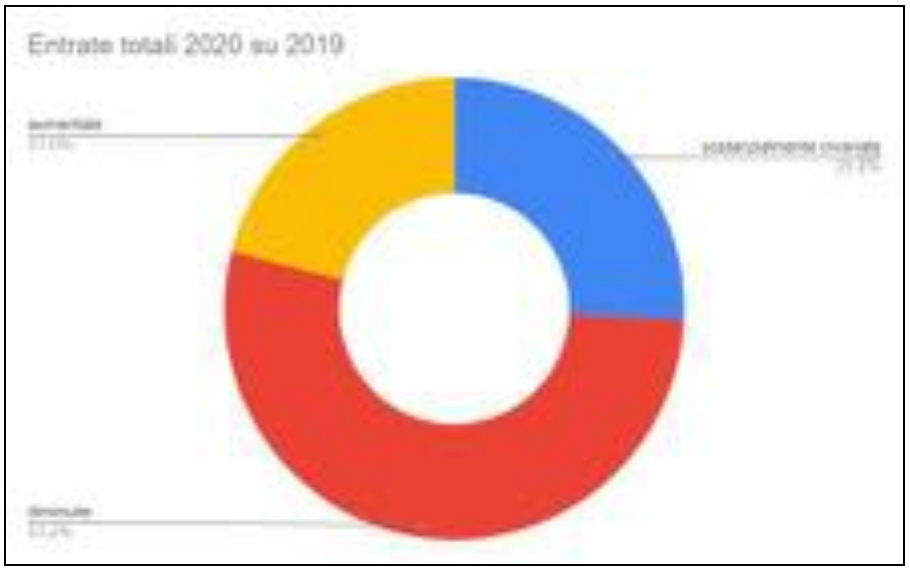
Ogni anno IID monitora la quantità di organizzazioni che migliorano, peggiorano o mantengono stabili le proprie entrate totali e, in particolare, la raccolta fondi. La misurazione del 2020 non ammette dubbi: solo il 20% del campione ha visto un incremento di entrate totali, a fronte del 53% che registra un decremento. Il 27% denuncia entrate stabili. Si consideri che negli ultimi cinque anni gli enti in miglioramento si erano sempre attestati tra il 35% e il 42% (ultimo dato disponibile) del totale, mentre il 2019, col 38% di associazioni in calo, segnava il precedente massimo storico.

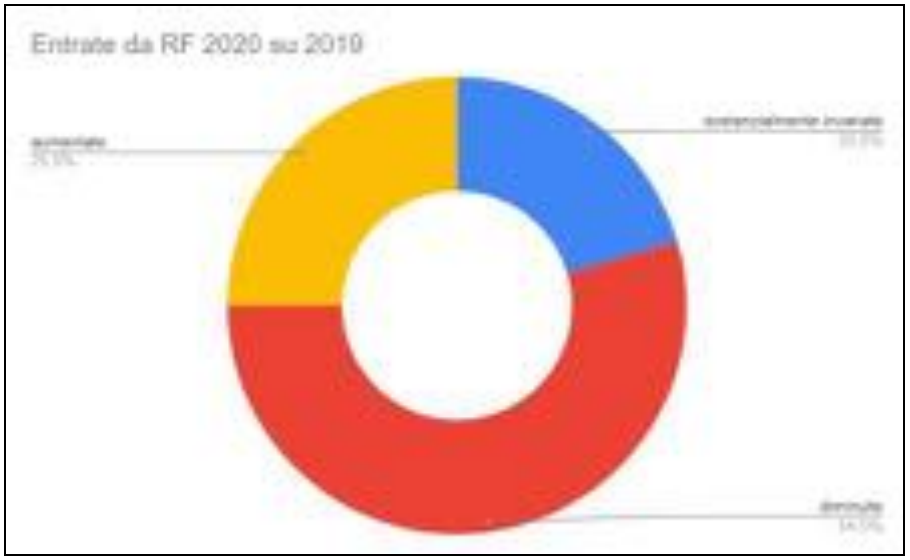
Il quadro è, in generale, molto fosco per tutto il comparto riguardante le donazioni da privati. Un'organizzazione su due (48,9%), in buona sostanza, denuncia un calo delle entrate, mentre il 27,3% ha confermato i livelli dell'anno precedente e solo il 23,9% si è migliorato. Quando si analizzano i sottoinsiemi emergono oscillazioni più o meno sensibili. La raccolta fondi da individui è peggiorata per il 45,5% del campione, stabile per il 37,5% e migliorata solo per il 17%. Un poco più rassicurante è il bilancio delle raccolte di Natale, che hanno quantomeno assicurato i livelli precedenti al 42% delle organizzazioni. Può essere il segnale di un inizio di ripresa, alla fine del 2020, ma è doveroso notare come gli enti in calo (38,6%) siano comunque il doppio di quelli in crescita (19,3%).

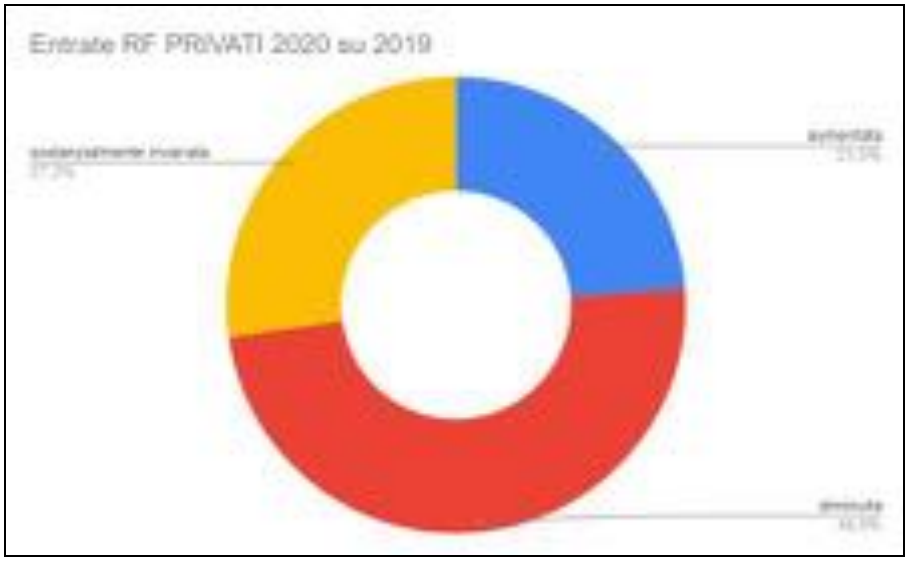
Il 5x1000 – che ovviamente fa riferimento agli anni d'imposta precedenti l'emergenza – ha dato ossigeno, garantito stabilità al 50% degli enti e apportato maggiori entrate al 33%. Solo il 17% ha registrato un calo. A contenere il danno hanno contribuito anche le aziende – il 58% registra entrate stazionarie – e le fondazioni erogative, in linea con la propria missione. In questo caso è rimasto stabile il 59,1% degli enti, ha registrato un incremento il 26,1% e ha lamentato un calo solo il 14,8%.

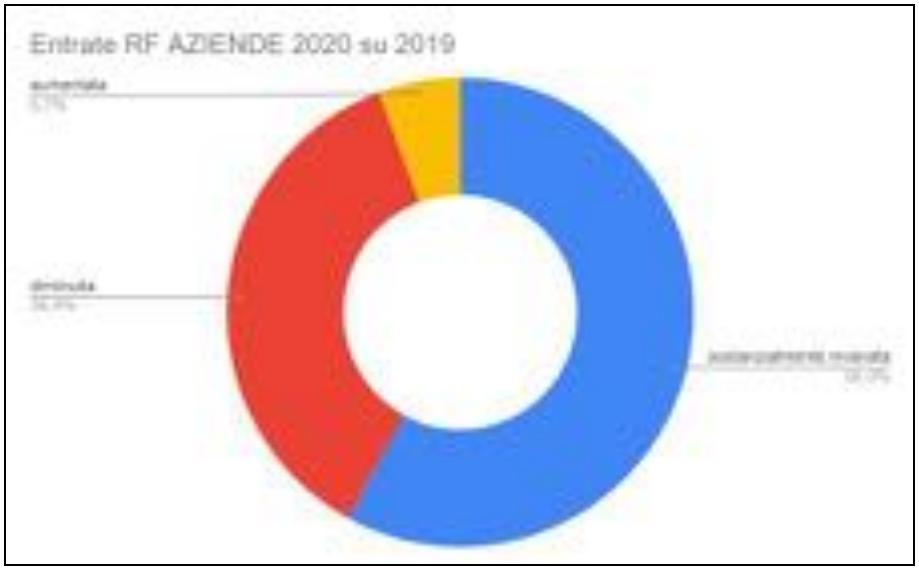
Stabili sono anche le entrate da lasciti testamentari, ma il dato non è confortante. Quattro organizzazioni su cinque, infatti, continuano a essere completamente escluse da questa forma di elargizione. Tra chi se ne avvale prevalgono inoltre le donazioni di basso taglio, fino a 100.000 euro complessivi annui. Solo l'1,2% dei rispondenti supera la soglia dei 500.000 euro.

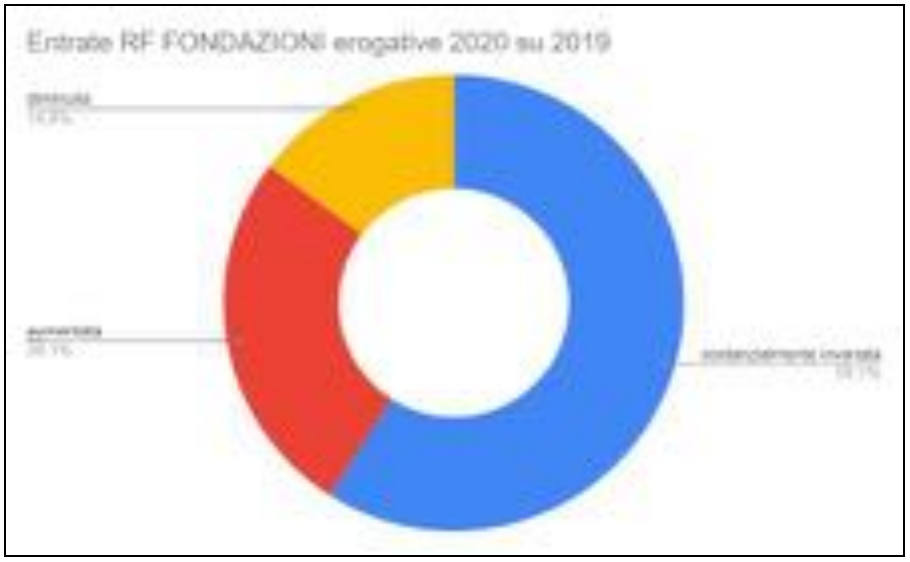
Per ovvie ragioni, inoltre, la diffusione del volontariato d'impresa ristagna. Come nel 2019, tre quarti delle organizzazioni intervistate (75,3%) dichiarano di non aver mai praticato tale attività. Tra coloro che ne hanno fatto esperienza solo un ente su otto ha realizzato iniziative nel 2020. È un dato – si ripete – che non può sorprendere viste le restrizioni ai movimenti e alle attività dovute alla crisi da coronavirus.

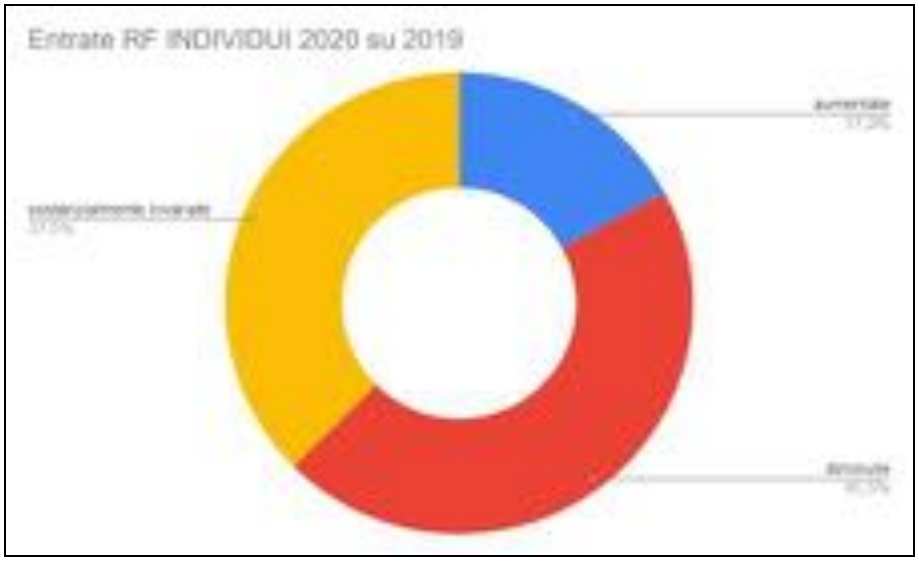

Entrate totali 2020 su 2019


Entrate da RF 2020 su 2019


Entrate RF PRIVATI 2020 su 2019


Entrate RF AZIENDE 2020 su 2019


Entrate RF FONDAZIONI erogative 2020 su 2019


Entrate RF INDIVIDUI 2020 su 2019

Strumenti e prospettive

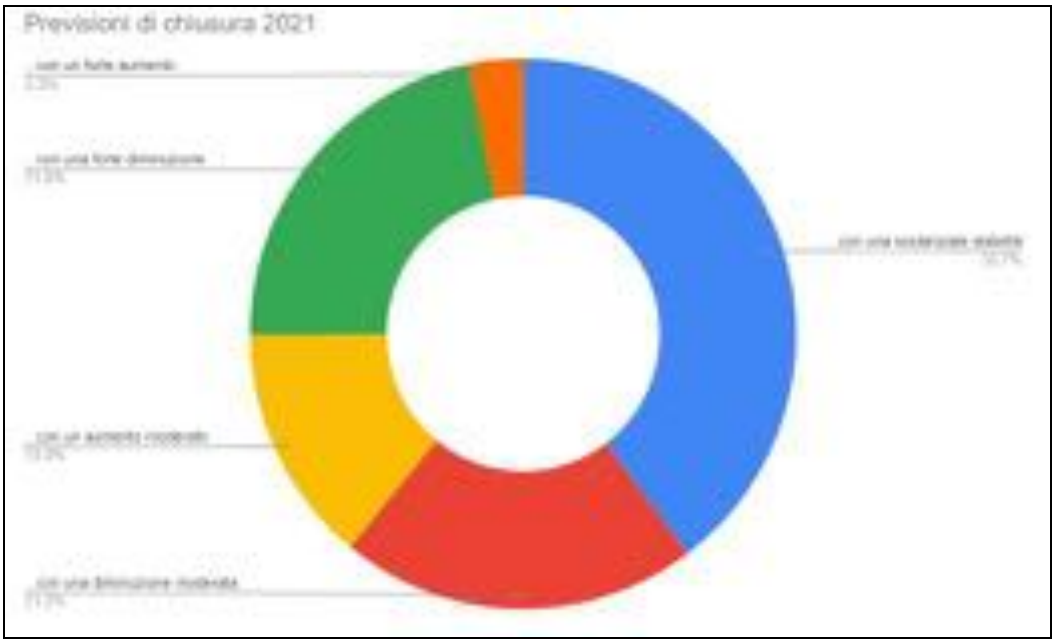
La tendenza individuata nel 2019 trova conferme nel 2020 ed è accelerata – molto probabilmente – dalla pandemia: lo strumento di raccolta fondi più usato e più efficace è l'accesso a bandi e finanziamenti. Per il 23,9% delle organizzazioni si tratta della strada più battuta e addirittura per il 28,4% è la via più efficace. A completare il quadro di un mondo modificato dall'emergenza, va segnalato che il crowdfunding/personal fundraising e le aste benefiche – tipicamente legati all'on line – segnano tassi di efficacia superiori a quelli di utilizzo. Si tratta delle forme di raccolta più efficaci rispettivamente per il 15,9% e l'8% dei rispondenti, indicate come le più utilizzate invece dal 13,6% e 5,7%.

Va da sé che, sul fronte opposto, l'uso e i risultati degli eventi di raccolta fondi tenuti in persona registrino un crollo verticale. Nel 2019 erano la forma preferita dal 13% degli enti, la più remunerativa per il 15%. Un anno dopo, queste cifre sono scese al 6,8% e al 3,4%.

Si procede nel medesimo solco interpretativo con le donazioni on line, che in un quadro – come evidenziato – di generale recessione vedono un aumento sensibile per il 28,4% delle organizzazioni. Solo il 13,6%, inoltre, denuncia un decremento mentre il 58% conferma gli incassi in moneta virtuale del 2019.

A completare un quadro decisamente incentrato sugli effetti della pandemia, la consueta domanda sulla maggiore criticità riscontrata nella raccolta fondi ha visto l'inserimento di una nuova possibilità tra le risposte: "I lockdown hanno influito sulla possibilità di raccogliere fondi". Ben il 46,3% degli intervistati ha indicato questo riscontro. Nell'altra metà del campione sembrano equivalersi o quasi le difficoltà legate alla concorrenza (16,3%), alla mancanza di nuovi donatori (13,8%) e alla minore generosità dei donatori storici (13,8%). Come in passato, le organizzazioni mantengono il proprio zoccolo duro: solo il 5% lamenta la perdita dei sostenitori più fedeli.

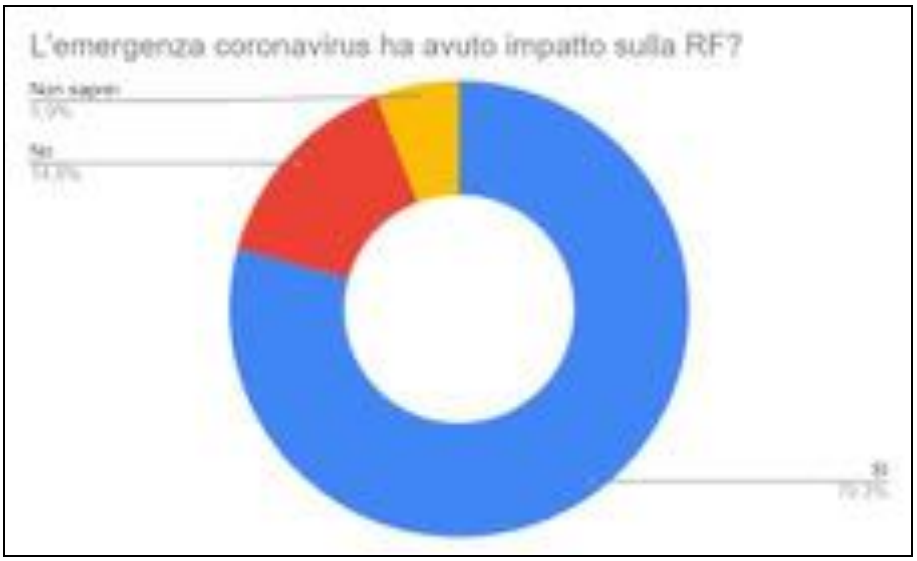
Le previsioni non sono rosee. L'emergenza non è terminata e il 43% delle organizzazioni stima di chiudere il 2021 con un ulteriore calo delle entrate. Metà di questo gruppo ritiene inoltre che la perdita sarà significativa. Solo il 17,3% degli enti prevede un incremento che sarà, nella grande maggioranza dei casi, moderato: poco più di un sesto degli "ottimisti" si attende una grande crescita. Il restante 39,7% si aspetta una chiusura in continuità con il 2020.



Il terzo monitoraggio #IlDonoNonSiFerma

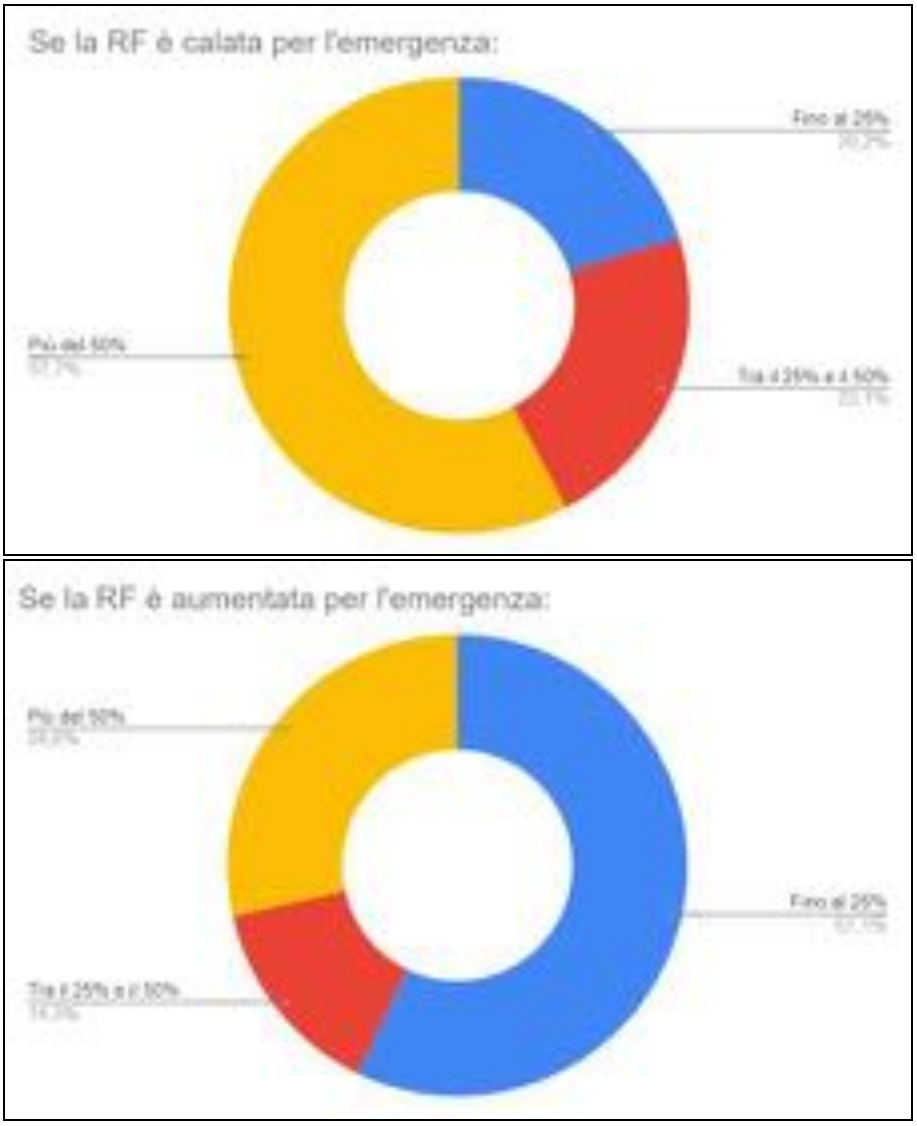
Le conclusioni sopra richiamate in merito alla *XIX indagine IID sull'andamento delle raccolte fondi* trovano corrispondenza nei dati emergenti dal terzo monitoraggio #IlDonoNonSiFerma, condotto contestualmente all'indagine nei mesi di agosto e settembre 2021. Il sondaggio prosegue l'operazione lanciata da IID nei primi giorni dell'emergenza coronavirus, nel marzo 2020. Una seconda rilevazione era stata operata nell'agosto dello stesso anno.

Due aspetti sono immediatamente evidenti: la quota di organizzazioni colpite dalla pandemia è stabile sin dai primi giorni della stessa, e la maggior parte di coloro che hanno subito un impatto non ha avuto sin qui modo di risollevarsi. Il 79% delle ONP registra infatti una variazione della raccolta fondi a seguito dell'emergenza coronavirus. Nel marzo 2020 questo dato si era attestato all'81%, nell'agosto al 78%. Otto su dieci organizzazioni di questo insieme hanno visto un decremento delle entrate, una proporzione praticamente identica a quella dell'estate scorsa. Per il 63% delle ONP si sono verificate ancora variazioni nella raccolta fondi tra giugno 2020 e giugno 2021. In tre casi su quattro ciò ha significato un'ulteriore contrazione delle entrate, mentre solo la quarta parte – come accennato – intravvede una ripresa.



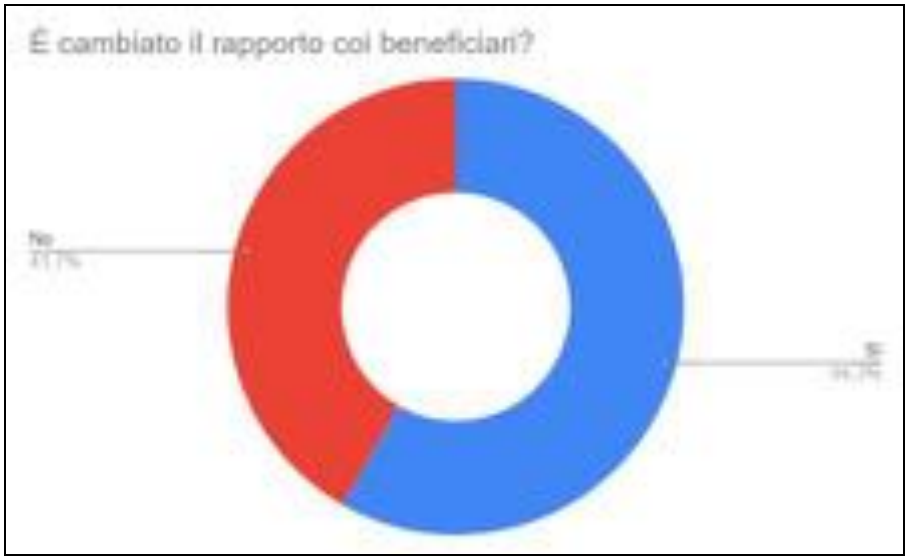
Non è sorprendente notare che gli ambiti di attività sanitario e filantropico ricorrano spesso tra gli enti che non sono stati penalizzati dalla pandemia o che, addirittura, ne hanno tratto giovamento in termini di raccolta fondi. Il 30% delle organizzazioni stabili e il 20% di quelle in miglioramento opera nel campo della sanità. Il 12% degli incrementi è riferito a fondazioni comunitarie o altri enti filantropici. Notevole, tuttavia, è la presenza nello stesso insieme del 25% di organizzazioni dedite all'assistenza e alla promozione sociale.

Il quadro complessivo, di per sé preoccupante, è reso ancor più evidente dalla diversa dimensione dell'impatto dell'emergenza tra gli enti penalizzati e quelli beneficiati. Il 58% di chi è in calo ha perso più della metà dei suoi proventi e solo il 20% ha limitato i danni a meno di un quarto della torta. Viceversa, il 57% dei miglioramenti riguarda una quota marginale, entro il 25% delle entrate, e solo il 29% ha visto una crescita superiore al 50%.

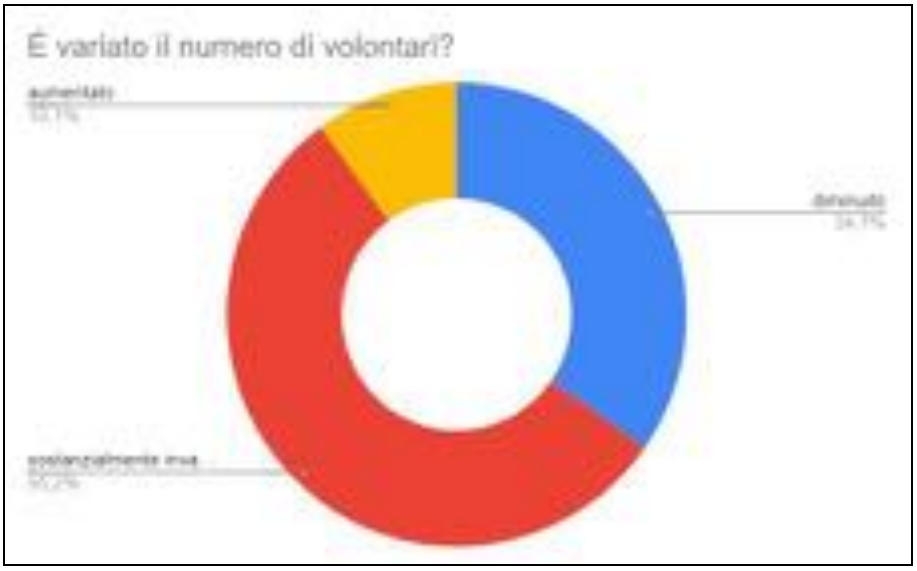


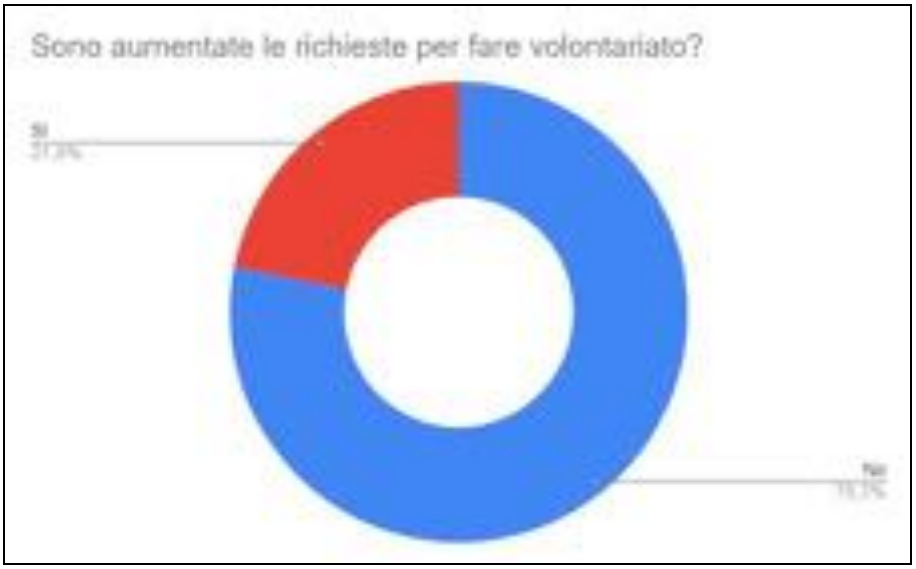
Così come l'impatto sulla raccolta fondi, anche le differenze nel rapporto con i beneficiari – ovvero la modalità di erogazione dei servizi – riguardano una fetta di enti piuttosto precisa, ben presto stabilizzatasi dopo le enormi difficoltà dei primi giorni di pandemia. A marzo 2020, infatti, il 68% delle ONP riteneva che il proprio rapporto con i beneficiari si fosse modificato rispetto alla precedente normalità. Questa percentuale era scesa al 55% nella successiva estate e si è poi assestata, fino al 58% dell'agosto-settembre 2021.

Un quarto degli enti che hanno variato la propria offerta si è trovato costretto – negli ultimi diciotto mesi – a sospendere totalmente o parzialmente i propri servizi. È un dato ambivalente, che testimonia le enormi difficoltà riscontrate ma anche una innegabile capacità di reazione, se è vero che la grande maggioranza delle organizzazioni ha ininterrottamente garantito, pur con modificazioni, le proprie attività. La spinta all'on line è proseguita ben oltre il primo periodo di riorganizzazione. Il 37% del campione, nell'estate 2021, è costituito da ONP i cui servizi sono rimasti i medesimi ma si sono spostati in tutto o in parte verso l'attività da remoto. Tale quota si era fermata al 24% nei giorni del deflagrare dell'emergenza e al 27% nell'agosto 2020.

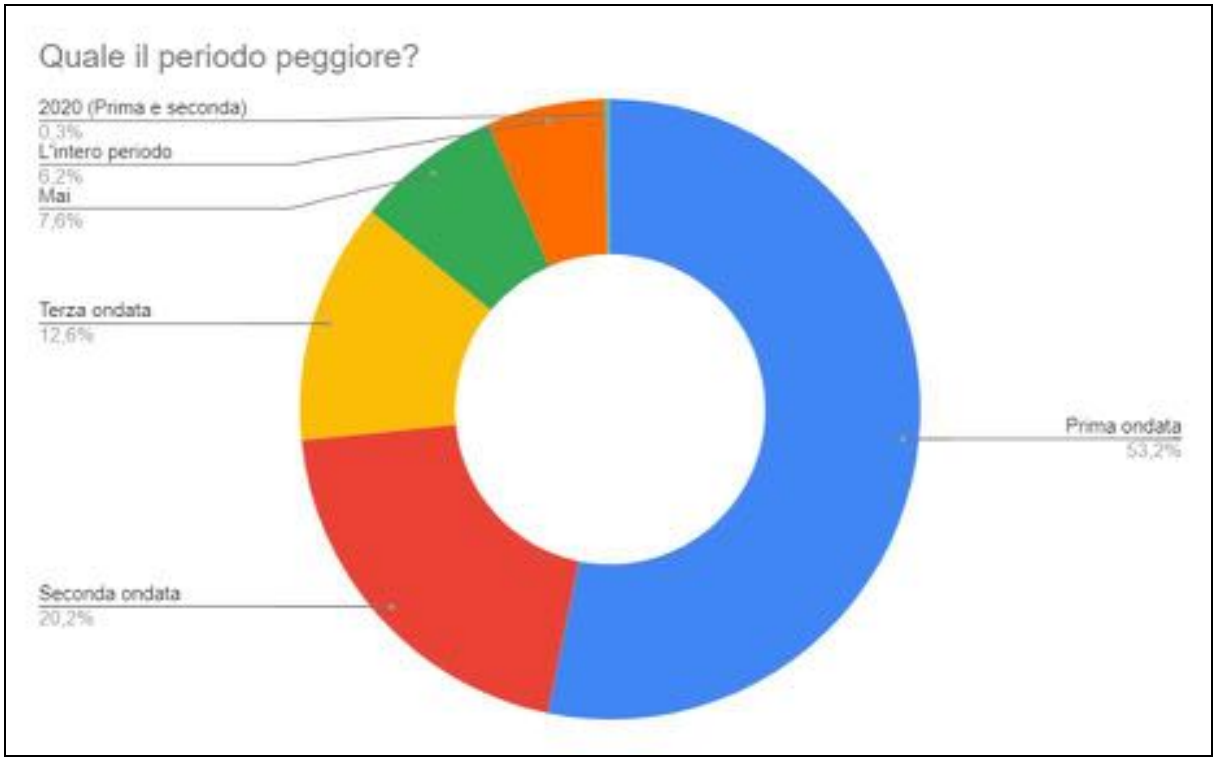


Il terzo monitoraggio #IlDonoNonSiFerma ha permesso di tracciare un quadro più preciso anche dell'impatto sull'attività di volontariato. Nella prima fase dell'emergenza il 45% delle ONP aveva sospeso le proprie iniziative. A un anno e mezzo di distanza, gli enti colpiti da un'interruzione del volontariato – totale o parziale, definitiva o temporanea – sono il 55%. Il settore ha dunque "tenuto" dopo lo smarrimento iniziale, ma il contesto continua a mostrare più ombre che luci. Solo il 10% delle organizzazioni ha infatti registrato un aumento di volontari da marzo 2020 a oggi, a fronte di un 22% - comunque minoritario – che ha avuto più proposte di impegno rispetto al passato. Il 55% ha mantenuto un organico tendenzialmente invariato e il 35% ha perso risorse umane.





La sintesi dei dati sin qui descritti è confermata dal quesito specifico introdotto in questo terzo monitoraggio: qual è stato, complessivamente, il periodo peggiore della pandemia? La maggioranza assoluta delle organizzazioni – il 53% - indica la prima ondata della primavera 2020. Come si è visto, in effetti, le criticità derivate dall'emergenza sono esplose immediatamente, in pochi giorni. I dati quantitativi raccontano un assestamento sostanzialmente concluso entro la prima estate pandemica e una situazione poi stabile – né precipitata né risolta – ancora nell'agosto-settembre 2021.



Valeria Reda, BVA Doxa

Andamento delle donazioni informali degli italiani, nel perdurare del contesto pandemico

Dal 2001 DOXA conduce Italiani Solidali, un monitoraggio continuativo sul mondo del non-profit e delle organizzazioni solidali in Italia, analizzando atteggiamenti e comportamenti di donazione degli italiani, importi donati e cause sostenute, modalità di donazione e fonti di informazione, notorietà delle principali organizzazioni non-profit italiane e internazionali, impatto della crisi economica sulle donazioni, firma del 5xmille.
Dal 2015, al monitoraggio delle donazioni che vengono effettuate dagli italiani tramite l'intermediazione delle organizzazioni non-profit, DOXA ha deciso di affiancare la registrazione di tutti quei gesti di donazione in denaro che non transitano attraverso le ONP per raggiungere i destinatari finali: realtà molto diversificate, sempre senza scopo di lucro, alcune delle quali strutturate e a sfondo religioso, altre del tutto informali e non necessariamente connotate da uno specifico orientamento. Dal 2018, inoltre, sono state rilevate anche le donazioni per la scuola nonché le eventuali donazioni ad un partito politico, sia direttamente che attraverso la devoluzione del contributo del 2xmille. L'edizione del 2020 ha visto l'ulteriore inserimento delle donazioni per canili/gattili e animali abbandonati tra le forme di donazione informale monitorate.

In questo documento vengono commentati innanzitutto i dati raccolti nel corso dell'edizione 2020 del monitoraggio Italiani Solidali, la cui rilevazione si è svolta nei mesi di Settembre e Ottobre, per un totale di 2.000 interviste personali, e ha raccolto le dichiarazioni degli intervistati riguardo all'insieme delle donazioni (formali e informali) effettuate nei 12 mesi precedenti l'intervista.

Il confronto tra i dati raccolti nel biennio precedente e quelli registrati nell'edizione 2020 di Italiani Solidali mostra una tendenza al ribasso per tutte le tipologie di donazione informale prese in considerazione dalla nostra ricerca:

	Anno 2020	Anno 2019	Anno 2018
Almeno 1 donazione informale	**33%**	41%	44%
Offerte alla Messa	**23%**	29%	33%
Contanti a persone bisognose/elemosina	**9%**	12%	13%
Raccolte informali a carattere **non** religioso	**7%**	9%	10%
Raccolte informali a carattere religioso	**4%**	6%	6%
Donazioni per canile/gattile e animali abbandonati	**3%**	*non rilevato*	*non rilevato*
Collette per emergenza Coronavirus	**3%**		
Donazioni per la scuola	**2%**	2%	1%

Le donazioni informali che hanno risentito maggiormente del decremento nell'ultimo anno (meno 6 punti percentuali, dal 29% al 23%) sono le Offerte alla Messa, che rappresentano peraltro la parte maggioritaria di tutte le donazioni informali degli italiani (quasi un italiano su quattro ha fatto questo tipo di donazione nel 2020). Nel complesso, diminuiscono di 8 punti percentuali (dal 41% al 33%) coloro che, nell'ultimo anno, hanno fatto almeno una delle donazioni informali citate nella tabella. Questo risultato, come vedremo a breve, si inquadra in un contesto di decremento complessivo dei comportamenti di donazione, che siano informali o che avvengano attraverso la mediazione di una organizzazione non-profit.
E' interessante sottolineare un 3% di rispondenti che hanno citato in questo contesto collette e raccolte informali destinate a necessità emerse a seguito dell'emergenza Coronavirus: naturalmente non si tratta delle donazioni dirette ad ospedali, Protezione Civile, medici o infermieri, che approfondiremo più avanti, ma di donazioni

spontanee sul territorio, organizzate appunto in modo informale.

Come anticipato, la tendenza al ribasso nel trend delle donazioni non riguarda soltanto l'ambito informale, ma accomuna tutti i donatori italiani, formali e non, nelle loro diverse sovrapposizioni:

Anno	Donazione a ONP e informale	Donazione solo a ONP	Donazione solo informale	Nessuna donazione
2017	19%	10%	12%	59%
2018	23%	5%	21%	51%
2019	22%	4%	19%	55%
2020	**18%**	**3%**	**15%**	**64%**

Come si vede dalla tabella, l'unico insieme di rispondenti che incrementa tra il 2019 e il 2020 si riferisce a coloro che hanno dichiarato di non aver effettuato alcuna donazione negli ultimi 12 mesi, mentre tutte le altre componenti del campione diminuiscono, sia i "forti donatori" (coloro che donano sia a ONP che informalmente) sia coloro che si dedicano esclusivamente all'uno o all'altro tipo di donazione; in particolare, i donatori solo informali perdono quattro punti percentuali passando dal 19% del 2019 al 15% del 2020.

Questo dato deve necessariamente essere iscritto nel trend decrescente dei donatori italiani che – salvo quanto accaduto nel 2016, in corrispondenza del terremoto nel Centro Italia – si osserva dall'impatto della crisi economica del 2008/2009 fino ai giorni nostri. A maggior ragione nel 2020, sia le donazioni ad ONP che quelle informali hanno risentito dei contributi offerti dagli italiani, a seguito dell'emergenza Coronavirus, direttamente alla Protezione Civile e agli ospedali, oppure tramite collette/crowdfunding o per il sostegno materiale di medici e infermieri.
DOXA ha monitorato queste tipologie di donazioni fin dal primo lockdown del marzo 2020, tramite indagini tracking dedicate all'impatto dell'emergenza Coronavirus sulle abitudini degli italiani, e naturalmente nell'ambito del nostro monitoraggio Italiani Solidali.
In sintesi, i dati raccolti presentano alcune differenze dovute ai diversi momenti di rilevazione, alle diverse metodologie di raccolta dati e ai corrispondenti universi di riferimento (come riportato di seguito), ma confermano tutti (come già emerso in passato) la decisa tendenza degli italiani a mobilitarsi a seguito delle emergenze:

Indagine	**Metodo**	**Periodo di riferimento**	**Universo di riferimento**	**Tipologia di donazione**	**Incidenza**
Tracking DOXA 2020	Interviste online	Marzo – Aprile 2020	Utenti internet 18 anni e più	Emergenza COVID	30%
Italiani Solidali 2020	Interviste personali	Anno 2020	Popolazione italiana 15 anni e più	Emergenza COVID e ONP	9%
				Emergenza COVID ma non ONP	6%
				Totale Emergenza COVID	15%
Tracking DOXA 2021	Interviste online	Marzo 2020 – Marzo 2021	Utenti internet 18 anni e più	Emergenza COVID e ONP	26%
				Emergenza COVID ma non ONP	9%
				Totale Emergenza COVID	35%

Un altro aspetto interessante che emerge da questa tabella riassuntiva, pur nelle differenze tra le diverse rilevazioni, è la parte minoritaria di coloro che hanno donato soltanto per l'emergenza COVID, rispetto a coloro che – oltre a questo – hanno sostenuto anche una organizzazione non-profit: sembra dunque che le ONP abbiano faticato nel corso del 2020 a causa della pressione dell'attualità e della concorrenza dei molti nuovi attori di fundraising (Protezione Civile, ospedali, crowdfunding organizzati da influencer e media), che hanno attratto una quota di donatori più "emergenziali" ed estemporanei (quelli che normalmente vengono coinvolti anche in occasione delle grandi mobilitazioni per gli aiuti umanitari a seguito di terremoti, inondazioni ecc.); d'altro canto, la maggior parte di coloro che ha donato a seguito della pandemia dichiara di aver sostenuto anche una ONP, confermando l'esistenza di una quota di italiani sensibile al richiamo della solidarietà, che si traduce nel sostegno alle diverse cause e alle diverse necessità a seconda dei momenti e degli avvenimenti.

Di seguito, riportiamo a confronto il profilo socio-demografico delle tre principali tipologie di donatori, come individuati dall'edizione 2021 del monitoraggio Italiani Solidali: coloro che negli ultimi 12 mesi hanno effettuato almeno una donazione tramite ONP, almeno una donazione informale, o almeno una donazione per l'emergenza Coronavirus.
Per quanto riguarda il genere, i donatori per emergenza Coronavirus presentano una maggiore quota di maschi, avvicinandosi di più al profilo della popolazione complessiva, utilizzato come benchmark di riferimento; al contrario, i donatori informali sono i più sbilanciati verso il genere femminile:

Profilo per **Genere** – Dati 2020	Donazione informale	Donazione a ONP	Donazione per em. COVID	Popolazione
Maschi	39%	41%	44%	48%
Femmine	61%	59%	56%	52%

In merito all'età, l'edizione del 2020 – con la conduzione di 2.000 interviste invece delle tradizionali 1.000 – ci ha permesso un'analisi su 4 classi d'età, che evidenzia come nel nostro Paese i donatori siano particolarmente assenti tra i più giovani; coloro che si sono mobilitati per l'emergenza COVID sono in ogni caso mediamente più giovani, mentre i donatori informali prevalgono nella fascia d'età più alta:

Profilo per **Età** – Dati 2020	Donazione informale	Donazione a ONP	Donazione per em. COVID	Popolazione
15-24 anni	3%	2%	4%	11%
25-34 anni	25%	26%	33%	27%
35-54 anni	38%	39%	41%	35%
55 anni e oltre	34%	33%	22%	27%

Dal punto di vista del grado d'istruzione, il gruppo che appare aver proseguito maggiormente gli studi (anche più della media nazionale) si identifica con i donatori per l'emergenza COVID, mentre i donatori informali mostrano la quota maggiore di individui meno istruiti:

Profilo per **Istruzione** – Dati 2020	Donazione informale	Donazione a ONP	Donazione per em. COVID	Popolazione
Fino alla scuola media inf.	46%	41%	34%	49%
Oltre la scuola media inf.	54%	59%	66%	51%

Infine, per quanto riguarda la situazione occupazionale, i donatori a seguito dell'emergenza COVID mostrano una quota di occupati prevalente, al contrario di quanto avviene nella popolazione complessiva, e tra i donatori informali:

Profilo per **Occupazione** – Dati 2020	Donazione informale	Donazione a ONP	Donazione per em. COVID	Popolazione
Occupati	45%	49%	55%	45%
Non-occupati	55%	51%	45%	55%

Dunque, in sintesi, potremmo dire che il donatore informale estremizza alcune caratteristiche tipiche del donatore a ONP (l'appartenenza al genere femminile e alla classe d'età più avanzata) mentre comprime gli altri aspetti propri del donatore italiano (alto grado di istruzione e tasso di occupazione); aspetti, questi ultimi, che hanno caratterizzano ancora di più coloro che si sono mobilitati per l'emergenza Coronavirus, che hanno mostrato anche una maggiore quota di maschi e persone di età più giovane.

Un altro aspetto monitorato dalla ricerca Italiani Solidali riguarda l'importo complessivo donato in media da ciascun donatore (informale e non) nel corso degli ultimi 12 mesi.
Come in passato, date le sovrapposizioni già evidenziate tra donatori informali e donatori a ONP, è opportuno considerare nel confronto soltanto l'ammontare dichiarato dai donatori informali "puri", che quindi non hanno contestualmente sostenuto nello stesso periodo anche ONP:

Anno	Importo medio annuale donazioni a ONP	Importo medio annuale **solo** donazioni informali
2015	59€	42€
2016	51€	42€
2017	54€	35€
2018	67€	35€
2019	66 €	29 €
2020	**80 €**	**36 €**

Nel 2020 assistiamo ad un importante incremento dell'importo medio annuale destinato a ONP (+14€), e ad una inversione di tendenza per quanto riguarda le sole donazioni informali: infatti, per il primo anno da quando abbiamo iniziato a rilevarne gli importi, si osserva un incremento (+7€). Da sottolineare comunque che, nell'ultimo biennio, l'importo medio raccolto dalle ONP si mantiene pari a più del doppio rispetto a quanto ottenuto tramite donazioni informali.

Concludiamo con un'analisi già condotta in occasione delle precedenti edizioni del monitoraggio, ossia le risposte fornite dai donatori solo informali in merito alle cause per le quali sarebbero maggiormente propensi ad una donazione in denaro, e ai motivi della mancata donazione a ONP.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la tabella riportata di seguito mostra come la ricerca medico-scientifica sia di gran lunga la prima scelta per una possibile donazione, anche tra i donatori informali; è interessante come al secondo posto si posizioni la povertà in Italia, prima ancora delle necessità determinate dalla pandemia; superati gli aiuti umanitari d'emergenza, troviamo un altro gruppo di cause di prossimità (malati/disabili, anziani, infanzia in Italia); infine, un'ultima osservazione riguarda due cause (protezione degli animali, e aiuti ai migranti e rifugiati) che

spesso si posizionano nella parte bassa della graduatoria, ma che invece suscitano una certa attenzione nei donatori informali:

Propensione a donazioni in denaro per le diverse cause di solidarietà da parte dei donatori solo informali	**Anno 2020**[37*]
Ricerca medico-scientifica	39%
Povertà in Italia	17%
Emergenza Coronavirus	14%
Aiuti umanitari d'emergenza	9%
Assistenza persone malate/disabili in Italia	9%
Assistenza agli anziani	8%
Infanzia in Italia	7%
Protezione degli animali	7%
Aiuti migranti e rifugiati	6%
Lotta contro la povertà nel mondo	5%
Assistenza medica nei Paesi più poveri	5%
Difesa dell'ambiente/ lotta all'inquinamento	5%
Infanzia nel mondo	3%
Diritti delle donne/ lotta contro la violenza	3%
Salvaguardia del patrimonio artistico	3%
Adozione a distanza	2%
Formazione universitaria	1%

Riguardo al secondo aspetto, e cioè i motivi della mancata donazione a ONP da parte dei donatori informali, purtroppo si conferma come prima motivazione la scarsa fiducia nelle organizzazioni non-profit, compensata però dal trend in decremento di coloro che imputano alle ONP scarsa trasparenza e poca comunicazione sull'utilizzo dei fondi; in diminuzione anche coloro che dichiarano di non averne avuto l'occasione (il che è certamente un buon segnale), mentre osserviamo in ascesa l'impatto sulle mancate donazioni a ONP delle diverse polemiche legate agli avvenimenti di attualità (utilizzo dei fondi raccolti tramite SMS per il terremoto in Centro Italia, soccorsi nel Mediterraneo, abusi imputati a personale delle ONP, indagini sulla gestione delle case-famiglia):

	Anno 2020	Anno 2019	Anno 2018
Non ho fiducia nelle ONP	**24**	24	24
Scarse disponibilità economiche	**22**	20	22
Dono già in Chiesa/parrocchia/missioni	**17**	15	20
Scarsa trasparenza/comunicazione sull'uso dei	**15**	16	21

[37*] In questo caso non è possibile il confronto con le edizioni precedenti, in quanto la domanda è stata posta soltanto a coloro che si sono effettivamente dichiarati propensi ad una donazione a ONP nel corso del 2021, mentre in passato veniva interpellato il totale campione.

fondi			
Non ne ho avuto l'occasione	**11**	12	15
Polemiche legate all'attualità (terremoto, Mediterraneo, abusi, case-famiglia)	**9**	7	5
Preferisco impegnarmi nel volontariato	**8**	8	13
Sostengo già persone/familiari in difficoltà	**8**	11	5

Come sempre, il nostro monitoraggio tornerà anche nel 2021 (la rilevazione è prevista nei mesi di settembre e ottobre) per continuare a descrivere i comportamenti di donazione degli italiani, in tutte le forme e declinazioni che assumono (informale, a ONP, per emergenza ecc.)

Paolo Anselmi, Walden Lab

L'Italia della post-pandemia: più solidale e più sostenibile?

La pandemia è stato un evento inaspettato e pervasivo che ha generato una discontinuità senza precedenti nelle nostre società e nelle nostre vite. Ha prodotto trasformazioni profonde nel nostro modo di lavorare, di vivere i rapporti con gli altri, di organizzare gli spazi domestici, di gestire i tempi di vita. E ci ha offerto l'opportunità di una pausa di riflessione sul senso della nostra vita personale e collettiva. Nel momento in cui si intravede l'uscita dall'emergenza è utile riflettere sull'impatto che l'esperienza della pandemia ha avuto sulla nostra coscienza collettiva.

Diverse indagini condotte nel corso degli ultimi 12 mesi ci consentono di individuare i cambiamenti che si sono verificati nella cultura e nell'etica collettiva degli Italiani in particolare per quanto riguarda la percezione del contesto sociale, le sfide che ci attendono, le responsabilità a cui ciascuno è chiamato per contribuire alla costruzione di una società più equa, più inclusiva e più sostenibile.

Innanzitutto è utile considerare quale è la visione che gli Italiani hanno del futuro che li attende. Un'indagine realizzata da Walden Lab per conto del Comitato Testamento Solidale (CTS) alla fine dello scorso mese di giugno dà conto delle previsioni degli Italiani su quello che sarà il futuro della nostra società negli a venire. Papa Francesco ci ha ricordato che "*da una crisi non se ne esce mai come prima, o se ne esce migliori o peggiori*". Vediamo quale è l'opinione degli Italiani su questo punto. Una maggioranza relativa (il 38%) ritiene che non cambierà molto ovvero che "la società italiana sarà uguale a prima", un terzo (il 33%) pensa che la nostra società sia destinata a peggiorare, una percentuale di poco inferiore (il 29%) ritiene che sarà migliore che in passato. Le previsioni risultano lievemente meno positive rispetto ad un anno fa quando, all'uscita dal primo lockdown, gli ottimisti superavano di poco i pessimisti. Siamo dunque ad una polarizzazione delle percezioni che vede da una parte coloro che pensano che l'emergenza sanitaria abbia contribuito a renderci più sensibili e solidali e dall'altro quanti ritengono che l'emergenza che abbiamo contribuito a diffondere un clima di frustrazione, rabbia e protesta.

Un dato interessante offerto dalla ricerca è quello relativo alle differenze di profilo tra i due segmenti. Gli ottimisti risultano più presenti nelle fasce di età più giovani (raggiungono il 40% tra chi ha meno di 30 anni), nelle regioni meridionali, tra chi condivide una fede e una pratica religiosa. I pessimisti prevalgono nelle regioni settentrionali e nelle fasce di età più matura (gli ultra-cinquantenni). Ma la correlazione più significativa è quella tra visione positiva del futuro e vicinanza al Terzo Settore. Gli ottimisti raggiungono infatti il 41% tra chi fa volontariato, il 38% tra chi ha fiducia nelle organizzazioni non profit, il 37% tra chi è donatore. Sono dati che indicano come il sentimento di appartenenza ad una comunità e la condivisione di una prospettiva di solidarietà favoriscano una visione più positiva del futuro. Mentre la chiusura individualistica e la preoccupazione esclusiva per il proprio *particulare* si associano tendenzialmente ad una visione più preoccupata e pessimistica.

Ed è interessante considerare come la distinzione tra ottimisti e pessimisti rimandi non tanto ad una diversa percezione del futuro economico e sociale del Paese. La previsione di un declino di benessere economico e di un aumento delle diseguaglianze è largamente condivisa. A fare la differenza è piuttosto la fiducia nella possibilità di rispondere – come individui e come società – alle difficoltà che ci attendono. Dunque una visione più positiva del futuro si associa non tanto ad una visione più ottimistica quanto ad un "ottimismo della volontà" ovvero ad una assunzione di responsabilità personale nei confronti della crisi ambientale e sociale che abbiamo di fronte. Si ritiene che la società sarà migliore quando si pensa che noi saremo capaci di essere migliori. E migliori significa orientati ad una maggiore attenzione e ad un maggior rispetto nei confronti della natura (è la previsione in cui si riconosce la percentuale più elevata, 57%), più interessati al bene comune (44%) e più sensibili alle sofferenze del prossimo (43%). Sono indicazioni che fanno ben sperare perché ci dicono che l'esperienza pandemica da un lato sembra aver favorito una maggiore consapevolezza del rapporto tra distruzione di natura (perdita di biodiversità, deforestazione, inquinamento…) e salute umana generando un maggiore senso di responsabilità e di cura verso il pianeta che ci ospita. Dall'altro abbia prodotto, mettendoci sotto gli occhi quotidianamente immagini di solitudine e di sofferenza,

un maggiore senso di comunità e di solidarietà. E' evidente che se queste previsioni troveranno conferma nei comportamenti concreti la lunga emergenza che abbiamo attraversato avrà rappresentato, per una parte non trascurabile dei nostri concittadini, l'occasione per un cambiamento di visione e di valori che potrà contribuire ad una ripartenza etica e culturale e non solo economica del nostro Paese.
Prima di prendere in considerazione le possibili ricadute sui comportamenti di donazione è utile dare uno sguardo a quelle che gli Italiani percepiscono oggi come le priorità per l'azione del Governo (cfr. indagine EMG per WWF, marzo 2021). Al primo posto si collocano nettamente l'emergenza lavorativa (55%) e quella sanitaria (50%), seguite dalla necessità di ripresa dell'economia (35%), di sostegno a scuola e università (26%) e contrasto dell'emergenza ambientale (20%). Quest'ultimo tema è considerato prioritario per l'azione del Governo solo da un italiano su 5 – corrispondente a 10 milioni di Italiani - ma suscita la preoccupazione di percentuali molto più elevate (oltre l'80% della popolazione) quando dalla citazione generica del tema ambientale si passa ad indicare con precisione i problemi a cui si riferisce: inquinamento dell'aria e delle acque, degrado del territorio, mancanza di verde, cambiamento climatico. E' questa un'indicazione di rilievo valida anche in ambito sociale. Una percentuale crescente di Italiani – in particolare coloro che si dichiarano più disponibili a sostenere con donazioni o con attività di volontariato le organizzazioni del Terzo Settore - mostra di apprezzare la concretezza delle attività e delle iniziative che vengono messe in atto. Concretezza significa prossimità e visibilità ovvero possibilità di valutare in prima persona la gravità dei problemi e l'efficacia delle soluzioni. E' un'indicazione che le organizzazioni del Terzo Settore dovranno tenere in massimo conto nelle loro strategie di comunicazione e di raccolta fondi. E l'attuale centralità della questione ambientale è confermata dal quasi unanime consenso all'ipotesi di una probabile relazione tra distruzione di natura e rischi di pandemia (94%) e alla necessità di impegnarsi per trovare un nuovo equilibrio tra uomo e natura (86%). La conservazione della natura risulta dunque sempre più associata alla protezione della salute umana. E questo pone le condizioni per l'accettazione di un cambiamento profondo a livello di cultura e di stile di vita oltre che per l'offerta di un più esteso sostegno alle associazioni impegnate nella difesa dell'ambiente.
Un'altra indicazione rilevante offerta dalle indagini condotte negli ultimi mesi è costituita dal riconoscimento dell'urgenza di un'azione educativa rivolta ai cittadini, in particolare alle generazioni più giovani. Informare e sensibilizzare per favorire una modifica dei comportamenti nel senso di una maggiore solidarietà e sostenibilità. L'azione che è giudicata prioritaria in diversi ambiti: ambientale, sociale, umanitario ed anche nella prevenzione delle principali patologie. L'istituzione scolastica è indicata come quella in grado di meglio svolgere questo tipo di azione. Ma anche le organizzazioni non profit, in particolare quelle più note e autorevoli, sono pienamente legittimate ad accompagnare le proprie azioni di raccolta fondi con iniziative di informazione e di sensibilizzazione volte non solo a richiamare la rilevanza dei problemi ma anche a dare indicazioni su tutto quello che ciascun cittadino può fare per contribuire alla soluzione.
E veniamo a quanto ci dicono i dati più recenti sui comportamenti di donazione. Innanzitutto è da considerare un dato raramente rilevato in passato: il numero degli Italiani che dichiarano di aver donato "almeno una volta nella vita". Secondo l'indagine svolta da Walden Lab per il CTS oltre due terzi degli Italiani (70%) hanno compiuto almeno una volta un gesto di donazione a supporto di un'organizzazione non profit. E' un dato che indica che il bacino dei donatori potenziali a cui le ONP si rivolgono nelle loro campagne di raccolta fondi è molto più ampio del dato dei donatori annuali che viene abitualmente considerato come indicativo dell'ambito del potenziale dei donatori.
In ogni caso anche la percentuale di coloro che dichiarano di aver donato "nell'ultimo anno" (27%) risulta decisamente più elevata di quella rilevata prima della crisi pandemica quando la percentuale dei donatori – dopo il costante calo verificatosi nel decennio precedente – raggiungeva a fatica (nel 2019) il 20%. Trova dunque conferma che l'emergenza sanitaria ha rappresentato uno stimolo molto forte alla donazione. E infatti la maggioranza di chi ha donato negli ultimi 2 anni dichiara di averlo fatto per contribuire a contrastare l'emergenza sanitaria offrendo il proprio sostegno alle organizzazioni e agli enti impegnate in prima linea contro il Covid: ospedali, Croce Rossa, Protezione Civile ma anche organizzazioni non profit impegnate nella ricerca medico-scientifica e nel sociale.
Negli ultimi 18 mesi il desiderio di contrastare l'emergenza sanitaria sembra aver generato una lieve contrazione del sostegno offerto ad altre cause con l'unica eccezione del contrasto alla povertà e al contrasto sociale i cui sostenitori sono cresciuti nell'ultimo anno di tre punti, Nel contempo il numero delle organizzazioni sostenute negli

ultimi 12 mesi è ulteriormente diminuito (il 53% dichiara di avere sostenuto nell'ultimo anno una sola organizzazione) mentre la somma complessivamente donata risulta in crescita avendo quest'anno raggiunto i 90 € a fronte dei 77 € del 2020.

Per quanto riguarda infine i criteri di scelta delle organizzazioni che si è scelto di sostenere, fiducia, sensibilità al problema e condivisione dei progetti si confermano stabilmente ai primi posti come criteri di scelta adottati dai donatori. Ma sembrano costituire dei "pre-requisiti" senza i quali una organizzazione non può rientrare nel novero di quelle da sostenere. Aldilà di questi, le indagini qualitative condotte nell'ultimo anno sembrano indicare come sempre più rilevante il criterio della vicinanza/prossimità. La pandemia sembra aver reso più sensibili alle esigenze del territorio e della comunità di appartenenza. E sostenere un'attività vicina non solo consente di verificare più facilmente i risultati ma restituisce un senso di maggiore efficacia del gesto di donazione e del suo impatto concreto. Per motivi analoghi appare più frequente la scelta di associazioni di cui si conoscono più a fondo le attività svolte, i risultati ottenuti e le persone coinvolte. Anche in questo è la manifestazione di un bisogno di concretezza, il desiderio di "toccare con mano" quanto viene fatto su realtà a cui ci sente vicini, con cui si vuole interagire, a cui si vuole personalmente contribuire.

Sabrina Stoppiello, Istat, Direzione centrale per le statistiche economiche

Raccolta fondi: i dati relativi alle istituzioni non profit

Introduzione/Le rilevazioni statistiche sul settore non profit
1. Le istituzioni non profit in Italia: i dati principali
2. Le attività di raccolta fondi realizzate dalle istituzioni non profit
3. Istituzioni non profit e donazioni
4. Le istituzioni non profit principali beneficiarie del cinque per mille

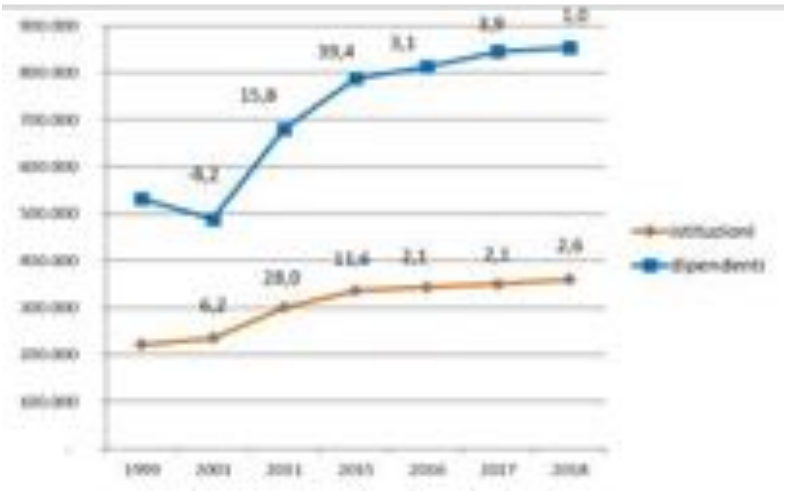
Introduzione/Le rilevazioni statistiche sul settore non profit

La statistica ufficiale italiana rileva informazioni sulle istituzioni non profit ormai da un trentennio: nei primi anni 90, nell'ambito del 7° Censimento generale delle imprese e delle istituzioni del 1991 e attraverso le prime rilevazioni sulle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali (L. 266/91); nel 2000 con la prima rilevazione censuaria sulle istituzioni private e le imprese non profit (1999) e nel 2001 e nel 2011, nell'ambito dei Censimenti generali dell'industria e dei servizi. Nel 2015 l'Istat avvia una nuova stagione censuaria, in cui i censimenti generali (della popolazione e delle unità economiche) non sono più decennali, ma continui, basati su rilevazioni campionarie periodiche che integrano le informazioni provenienti dai Registri statistici di base. In tale prospettiva, il Censimento permanente delle istituzioni non profit consente da un lato di produrre, annualmente, dati relativi alle caratteristiche strutturali del settore non profit, attraverso il registro statistico; dall'altro di rilevare, periodicamente (triennio) attraverso indagini campionarie, informazioni sulle dimensioni e gli aspetti peculiari delle istituzioni non profit italiane, con approfondimenti specifici.
Nel 2016 l'Istat ha realizzato il Primo Censimento permanente delle istituzioni non profit che ha rilevato, attraverso un campione rappresentativo delle principali caratteristiche del settore, informazioni molto articolate sul settore e dal 2018 diffonde, ormai annualmente, i dati del Registro Statistico delle Istituzioni non profit, che fornisce informazioni aggiornate sulle caratteristiche strutturali delle istituzioni non profit attive in Italia.
Il campo di osservazione delle rilevazioni statistiche sul settore è definito da standard internazionali e la definizione di istituzione non profit riprende le indicazioni dei Sistemi di contabilità nazionale (SNA1993 e SNA2008). Nell'ambito dei suddetti regolamenti internazionali le istituzioni non profit sono definite come "unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci". La definizione statistica di istituzione non profit è in linea con quella proposta e adottata dalla legge di Riforma del Terzo Settore (L. 106/2016), che vede il suo perno nelle attività di "interesse generale" svolte dagli enti di terzo settore; essa risulta tuttavia più inclusiva, comprendendo alcune tipologie escluse dalla legge, quali le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche, le associazioni di datori di lavoro.

1. Le istituzioni non profit in Italia: i dati principali

Gli ultimi dati diffusi dall'Istat, aggiornati al 2018, confermano la crescita del settore non profit ormai costante negli ultimi venti anni: al 31 dicembre 2018 le istituzioni non profit attive in Italia sono 359.574 e impiegano complessivamente 853.476 dipendenti. Il numero di istituzioni non profit registra incrementi medi annui costanti nel tempo (intorno al 2%); la crescita dei dipendenti è invece pari all'1% nell'ultimo biennio (2017-2018) e al 3,9% in quello precedente (Figura 1 e Prospetto 1).

Figura 1. Istituzioni non profit e dipendenti – Anni 1999 – 2018 (valori assoluti e variazione %)



Fonte: *Censimenti sulle istituzioni non profit, Registro Statistico delle istituzioni non profit*

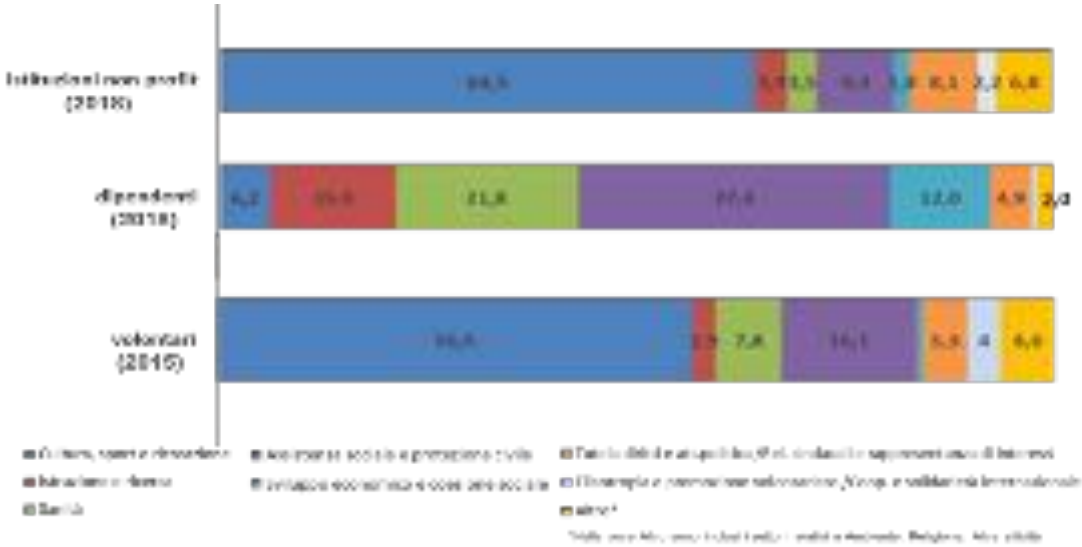
Prospetto 1. Istituzioni non profit e dipendenti – Anni 1999 – 2018 (valori assoluti)

	Istituzioni non profit	dipendenti
1999	221.412	531.926
2001	235.232	488.523
2011	301.191	680.811
2015	336.275	788.126
2016	343.432	812.706
2017	350.492	844.775
2018	359.574	853.476

Fonte: *Censimenti sulle istituzioni non profit, Registro Statistico delle istituzioni non profit*

Nel 2018, il 51% delle istituzioni non profit italiane si concentra nel Nord Italia, con il 27,9% nel Nord-Ovest e il 22,8% nel Nord-Est; il 27,1% è localizzato nel Mezzogiorno (Sud e Isole) e il 22,1% nel Centro. La diffusione del settore non profit è in aumento soprattutto nel Mezzogiorno, dove le istituzioni crescono ad un ritmo più sostenuto che nel resto d'Italia: +4,1% nel Sud e +4,5% nelle Isole (rispetto al tasso di crescita nazionale pari al 2,6%). I dipendenti crescono in misura superiore al dato nazionale (pari all'1%) nel Nord-Est (+2,6%) e nel Sud (+1,4%).
In Italia il 64,3% delle istituzioni non profit opera nel settore della Cultura, sport e ricreazione, seguito dai settori dell'Assistenza sociale e protezione civile (9,3%), delle Relazioni sindacali e rappresentanza interessi (6,5%), della Religione (4,7%), dell'Istruzione e ricerca (3,9%) e della Sanità (3,5%) (Figura 2). La struttura organizzativa delle istituzioni non profit varia in relazione alle attività che svolgono: l'86,2% dei dipendenti si concentra in quattro settori: Assistenza sociale e protezione civile (37,3%), Sanità (21,8%), Istruzione e ricerca (15%) e Sviluppo economico e coesione sociale (12%); i volontari invece (il dato è in questo caso riferito al 2015) sono presenti per più della metà del totale nel settore della Cultura, sport e ricreazione (56,5%), per il 16,1% nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile e per il 7,8% in quello della Sanità (7,8%).

Figura 2. Istituzioni non profit, dipendenti e volontari per settore di attività prevalente – Anni 2018 e 2015



Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Censimento permanente delle istituzioni non profit, Registro Statistico delle istituzioni non profit*

2. Le attività di raccolta fondi realizzate dalle istituzioni non profit

Il capitolo ha l'obiettivo di approfondire, alla luce dei dati rilevati nell'ambito del Censimento permanente delle istituzioni non profit del 2015, gli aspetti connessi alle attività di raccolta fondi realizzate e alle donazioni che il settore non profit riceve, cercando di caratterizzare le istituzioni non profit coinvolte secondo le loro dimensioni principali.

Nel corso del 2015 in Italia 72 mila istituzioni non profit, pari al 21,4% del totale, hanno svolto attività di raccolta fondi, con un incremento rispetto al 2011 pari al 21,4% (Prospetto 2). Esse impiegano 183 mila dipendenti e 2 milioni di volontari (pari al 23,2% e al 36,2% del settore) e hanno registrato nel 2015 entrate pari a 16,290 milioni di euro (pari al 23,1% del totale del settore).

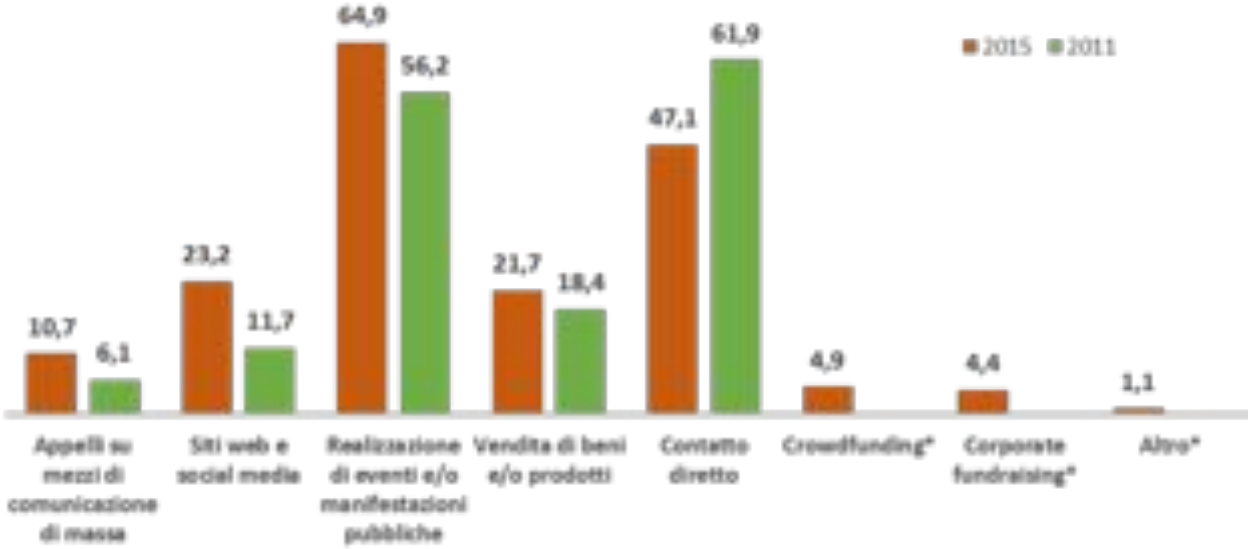
Prospetto 2- Istituzioni non profit che hanno realizzato attività di raccolta fondi per settore di attività prevalente. Anni 2015 e 2011 (valori assoluti e percentuali)

Settore di attività prevalente	2015			2011	
	v.a.	**%** (nel settore di attività)		**v.a.**	**%** (nel settore di attività)
Cultura, sport e ricreazione	39.362	18,0		33.092	16,9
Istruzione e ricerca	2.621	19,4		3.138	20,2
Sanità	3.480	30,0		3.832	34,9
Assistenza sociale e protezione civile	10.566	34,2		8.424	33,6
Ambiente	1.673	32,8		1.559	24,8
Sviluppo economico e coesione sociale	784	11,5		1.010	13,5
Tutela dei diritti e attività politica	1.488	28,4		1.500	22,0
Filantropia e promozione del volontariato	2.033	53,7		1.745	36,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	3.345	77,2		2.870	80,5
Religione	5.906	41,1		1.640	24,2
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	656	3,2		504	3,1
Altre attività	185	10,6		99	6,0
Totale	**72.099**	**21,4**		**59.413**	**19,7**

Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Considerando i settori nei quali queste istituzioni operano, la presenza più rilevante, rispetto anche alla composizione nazionale, è nell'ambito della Cooperazione e solidarietà internazionale, dove il 77,2% delle istituzioni realizza attività di raccolta fondi. Seguono le istituzioni non profit attive nei settori della Filantropia e promozione del volontariato (53,7%, con un incremento notevole rispetto al dato del 2011, pari al 36%), della Religione (41,1%, nel 2011 pari al 24,2%), dell'Assistenza sociale e protezione civile (34,2%), dell'Ambiente (32,8%) e della Sanità (30%) (Prospetto 2). Tali istituzioni si concentrano per il 34% nel Nord-Ovest e per il 25,8% nel Nord-Est; in particolare, sono relativamente più presenti in Lombardia (con 5,7 punti percentuali in più rispetto alla quota regionale di istituzioni non profit), in Emilia Romagna e in Toscana (rispettivamente con 2,4 e 1,7 punti percentuali in più rispetto ai valori regionali) (Tabella 1 in appendice).
Rispetto alle modalità con cui la raccolta fondi viene realizzata, mentre nel 2011 (anno della precedente rilevazione censuaria sul settore) il canale più utilizzato era il contatto diretto (utilizzato dal 61,9% delle istituzioni che hanno svolto attività di raccolta fondi), nel 2015 è la realizzazione di eventi e/o manifestazioni pubbliche, organizzate dal 64,9% delle istituzioni non profit. Rispetto al 2011 inoltre si evidenzia un elemento molto interessante: cresce il numero di istituzioni che adottano modalità più "innovative", dall'utilizzo di siti web e social media (23,2%) alle forme di crowdfunding (4,9%) e corporate fundraising (4,1%) (Figura 3).

Figura 3. Istituzioni non profit che hanno realizzato attività di raccolta fondi per modalità di raccolta fondi – Anni 2015 e 2011 (valori percentuali)



*Nel 2011 tali modalità non sono state rilevate
Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

3. Istituzioni non profit e donazioni

Ma come posso essere letti gli "effetti" della raccolta fondi sulle entrate delle istituzioni non profit? I dati rilevati nell'ambito del censimento permettono di cogliere le dimensioni economiche del settore e le diverse componenti del bilancio delle istituzioni e fare qualche ipotesi in merito. Nel 2015 il totale delle entrate delle 336 mila istituzioni non profit attive è stato pari a 70 miliardi di euro; il totale delle uscite pari a 61 miliardi di euro (valori in crescita rispetto al 2011, rispettivamente del 10,1% e del 6,9%). Il 77,6% delle entrate si concentra in cinque settori di attività: Sanità (17,1%), Cultura, sport e ricreazione (16,9%), Assistenza sociale e protezione civile (16,7%), Altre attività (15,8%), Istruzione e ricerca (11,1%) (Prospetto 3).

Prospetto 3. Entrate delle Istituzioni non profit (Euro) per settore di attività prevalente. Anno 2015 (valori assoluti e composizione percentuale)

Settore di attività	**v.a.**	**%**
Cultura, sport e ricreazione	11.904.076.283	16,9
Istruzione e ricerca	7.849.214.945	11,1
Sanità	12.018.981.851	17,1
Assistenza sociale e protezione civile	11.733.435.485	16,7
Ambiente	253.850.464	0,4
Sviluppo economico e coesione sociale	4.106.384.838	5,8
Tutela dei diritti e attività politica	521.231.479	0,7
Filantropia e promozione del volontariato	2.049.051.297	2,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	1.439.488.773	2,0
Religione	1.731.872.252	2,5
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	5.682.553.533	8,1
Altre attività	11.109.337.519	15,8
Totale	**70.399.478.720**	**100,0**

Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Considerando la composizione interna delle entrate, si rileva la maggiore incidenza dei contributi annui degli aderenti (27,3% del totale), dei proventi derivanti da contratti e/o convenzioni con istituzioni pubbliche (25,1%) e dei proventi derivanti della vendita di beni e servizi[38] (22,9%). I proventi di origine finanziaria e patrimoniale incidono in bilancio per l'8% del totale, i contributi, offerte, donazioni e lasciti testamentari[39] incidono per il 6,9% e le altre entrate per il 6,3%. La quota più contenuta è costituita dalle entrate derivanti da sussidi e contributi a titolo gratuito da parte di istituzioni pubbliche (3,5%) (Prospetto 4).

Prospetto 4. Istituzioni non profit e relative entrate per voci di entrata - Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)

	Istituzioni non profit			**Entrate**	
Voci di entrata	v.a.	% (sul totale INP)		v.a.	%
Sussidi e contributi a titolo gratuito da istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali	82.380	24,5		2.448.294.522	3,5
Proventi/entrate da contratti e/o convenzioni con istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali	48.678	14,5		17.661.922.881	25,1
Contributi annui aderenti	249.839	74,3		19.249.518.643	27,3
Proventi/entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi	117.426	34,9		16.113.151.483	22,9
Contributi, offerte, donazioni, lasciti testamentari e liberalità	**115.757**	34,4		**4.858.125.483**	6,9
Proventi/entrate derivanti dalla gestione finanziaria e patrimoniale	33.253	9,9		5.655.944.774	8,0
Altri proventi/ entrate di fonte privata	89.433	26,6		4.412.520.934	6,3

[38] Nella voce sono incluse: vendite di beneficenza; vendite di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito a fini di sovvenzione; cessione di beni prodotti dagli assistiti e dai volontari; somministrazione di alimenti e bevande in manifestazioni e simili; prestazioni di servizi rese in conformità alle finalità istituzionali.

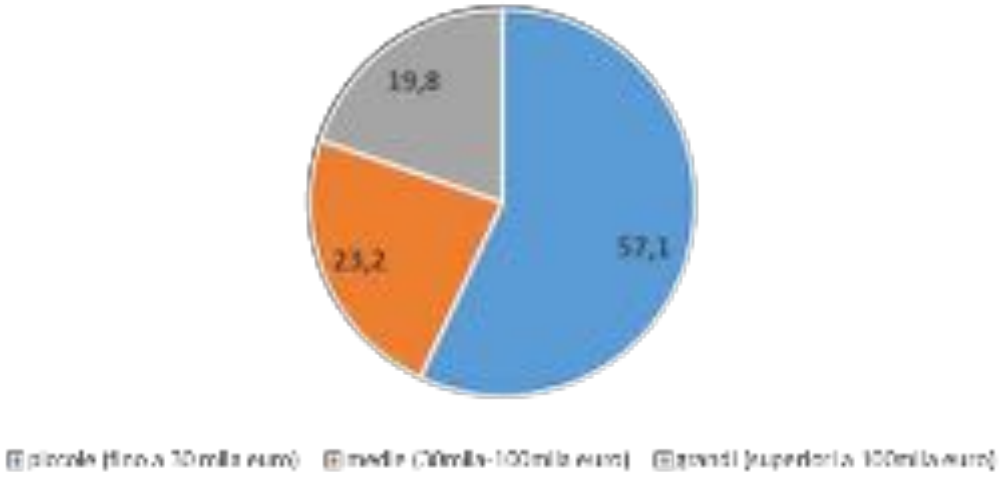
[39] Nella voce sono inclusi: finanziamenti di progetti, sponsorizzazioni, trasferimenti da strutture superiori, erogazioni liberali da parte di privati, ivi compresi i fondi derivanti dal versamento della quota del 5 per mille IRPEF.

Totale	**336.275**	**100,0**		**70.399.478.720**	**100,0**

Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Secondo gli schemi di bilancio adottati nell'ambito della rilevazione del 2015, le risorse derivanti da raccolta fondi sono riconducibili a due diverse voci: "proventi/entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi" (in cui sono stati incluse le vendite di beneficenza e attività simili) e "contributi, offerte, donazioni, lasciti testamentari e liberalità.
Il capitolo presenta un approfondimento sulle istituzioni che nel 2015 hanno registrato in bilancio entrate da contributi, offerte, donazioni, lasciti testamentari e liberalità (di seguito indicate sinteticamente come "istituzioni non profit con donazioni"). Non sono state considerate nell'analisi le istituzioni che hanno registrato in bilancio anche proventi/ricavi da vendita di beni e servizi (anche se la voce include le vendite di beneficenza) in quanto, in base ai dati disponibili, risulta impossibile scorporare le diverse componenti di tali tipologie di entrate e distinguere quindi le istituzioni che hanno registrato ricavi da vendite di beneficenza e simili.
Le entrate derivanti da contributi, offerte, donazioni e lasciti testamentari sono pari a 4,850 miliardi di euro e le istituzioni non profit che se ne sono avvalse sono quasi 116 mila, pari al 34,4% del totale. Tali organizzazioni impiegano 221 mila dipendenti e 2,793 milioni di volontari (pari rispettivamente al 28% e al 50,5% del settore) e hanno registrato nel 2015 entrate pari a 20,101 milioni di euro (pari al 28,5% del totale del settore). Come per il resto del settore, più della metà delle istituzioni considerate ha dimensioni economiche contenute, con entrate in bilancio inferiori a 30 mila euro (nel 57,1% dei casi a fronte del 60,7% nel settore complessivamente), il 23,2% ha entrate comprese fra 30mila e 100mila euro e il 19,8% ha entrate superiori a 100mila euro (Figura 4).

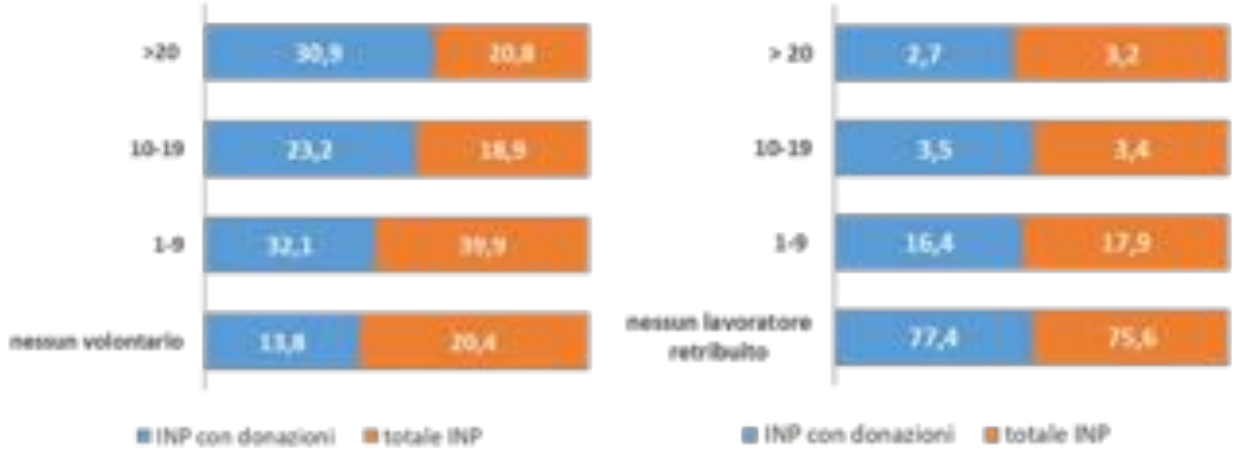
Figura 4. Istituzioni non profit con donazioni per classe di entrate - Anno 2015 (composizione percentuale)



Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Considerando le risorse umane impiegate, l'86,2% delle istituzioni selezionate si avvale dell'attività gratuita di volontari e il 22,6% impiega lavoratori retribuiti. Le dimensioni in termini di volontari evidenziano che le istituzioni non profit che si avvalgono di donazioni sono più numerose (rispetto alla composizione nazionale) nelle classi medio-grandi mentre rispetto alla presenza di lavoratori retribuiti sono in linea con il resto del settore (Figura 5).

Figura 5. Istituzioni non profit per classe di volontari e classe di lavoratori retribuiti - Anno 2015 (composizione percentuale)



Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Come per le istituzioni non profit che hanno svolto attività di raccolta fondi, le istituzioni non profit che si avvalgono di donazioni sono relativamente più presenti in Lombardia (19%, con 3,3 punti percentuali in più rispetto alla percentuale regionale), in Emilia Romagna e in Toscana (10,7% e 8,9%, rispettivamente con 2,7 e 1 punti percentuali in più rispetto ai valori regionali); a queste regioni si aggiunge il Veneto, con una percentuale di istituzioni non profit superiore al valore regionale (10%, con 1,1 punti percentuali in più rispetto alla quota regionale) (Tabella 1 in appendice).
Considerando i settori di attività nei quali operano, tra le istituzioni non profit che si avvalgono di donazioni prevalgono, rispetto alla composizione nazionale, quelle attive nei settori dell'Assistenza sociale e protezione civile (13,4% a fronte di un dato complessivo pari al 9,2%), della Religione (7,6%), della Cooperazione e solidarietà internazionale (2,9%) e della Sanità (4,6%) (Prospetto 5). Sono questi i settori dove in effetti il ruolo dei sostenitori è rilevante e probabilmente essenziale per le attività delle organizzazioni stesse.

Prospetto 5. Istituzioni non profit per settore di attività prevalente - Anno 2015 (valori assoluti e composizione percentuale)

	INP con donazioni			**totale INP**	
Settore di attività prevalente	**v.a.**	**%**		**v.a.**	**%**
Cultura, sport e ricreazione	67.921	58,7		218.281	64,9
Istruzione e ricerca	4.357	3,8		13.481	4,0
Sanità	5.278	4,6		11.590	3,4
Assistenza sociale e protezione civile	15.252	13,2		30.877	9,2
Ambiente	2.002	1,7		5.105	1,5
Sviluppo economico e coesione sociale	1.406	1,2		6.838	2,0
Tutela dei diritti e attività politica	2.153	1,9		5.249	1,6
Filantropia e promozione del volontariato	1.708	1,5		3.782	1,1
Cooperazione e solidarietà internazionale	3.356	2,9		4.332	1,3
Religione	8.785	7,6		14.380	4,3
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	3.176	2,7		20.614	6,1
Altre attività	364	0,3		1.746	0,5
Totale	**115.758**	**100,0**		**336.275**	**100,0**

Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

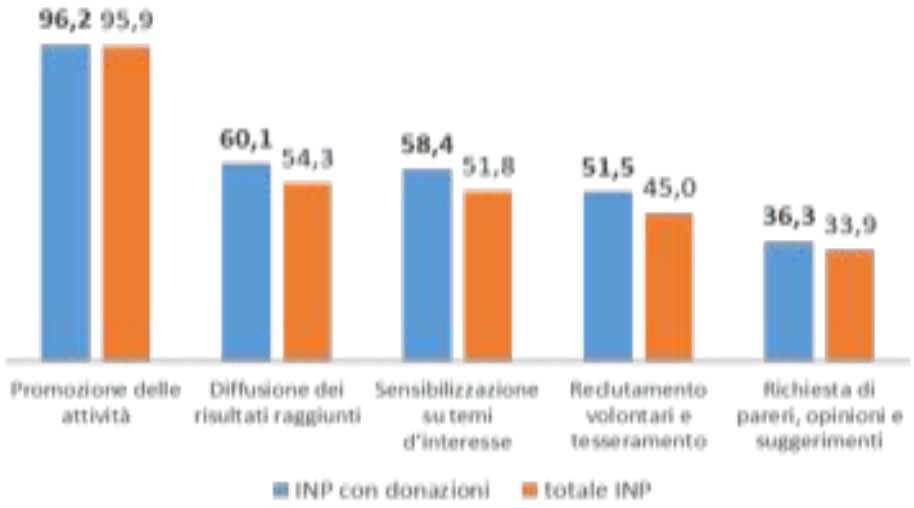
Nel 2015 Il 40,2% di tali istituzioni ha svolto attività di raccolta di fondi. Si tratta di circa 46 mila istituzioni, che costituiscono i due terzi delle istituzioni non profit che hanno effettuato raccolte fondi. Le modalità più utilizzate sono costituite anche in questo caso dalla realizzazione di eventi e/o manifestazioni pubbliche (65,7%) e dal contatto diretto (51,6%). Seguono l'utilizzo di siti web e social media (27,7%) e la vendita di beni e prodotti (21,7%). Rispetto all'insieme di tutte le istituzioni non profit che hanno svolto attività di raccolta fondi, le istituzioni non profit che si avvalgono di donazioni si caratterizzano per un utilizzo maggiore di siti web e social media, del contatto diretto e di appelli su mezzi di comunicazione di massa. In quote leggermente superiori sono presenti anche le componenti che utilizzano le modalità più innovative di crowdfunding e corporate fundraising (Figura 6)

Figura 6. Istituzioni non profit con donazioni per modalità di raccolta fondi – Anni 2015 e 2011 (% risposte)

Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Contributi, offerte, donazioni, liberalità e lasciti testamentari ricevuti sono probabilmente frutto anche di una più intensa attività di comunicazione: le istituzioni che hanno in bilancio tali entrate nel 71,8% dei casi hanno svolto nel corso del 2015 attività di comunicazione, in una quota superiore al valore nazionale (pari al 62,8%) e la figura 8 ne mette in luce i diversi obiettivi. La quasi totalità delle istituzioni svolge attività di comunicazione per promuovere le proprie attività (96,2%), il 60,1% per diffondere i risultati raggiunti, il 58,4% per sensibilizzare su temi di interesse, il 51,5% per reclutare volontari e il 36,3% per richiedere pareri, opinioni e suggerimenti (valori sempre superiori agli stessi rilevati per le istituzioni del settore nel complesso) (Figura 7).

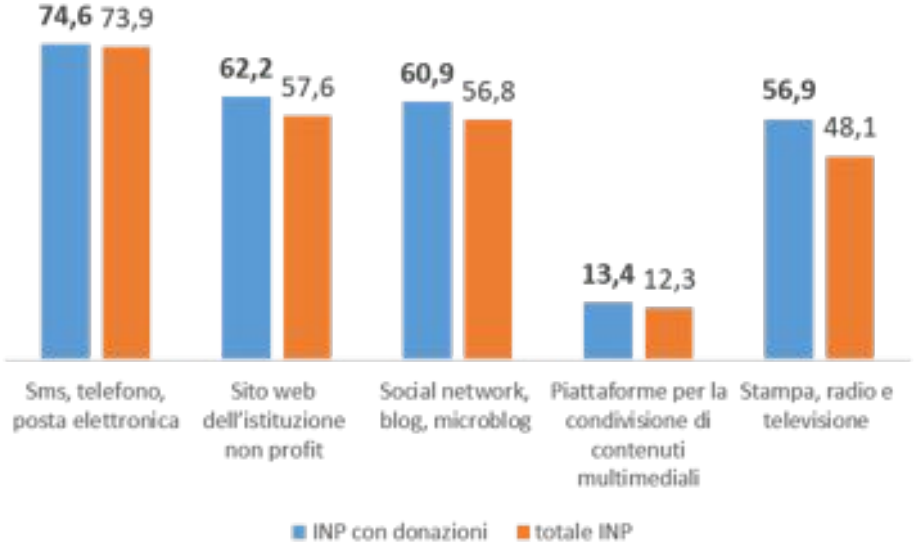
Figura 7. Istituzioni non profit con donazioni che hanno utilizzato strumenti di comunicazione per obiettivo perseguito. Anno 2015 (% risposte)



Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Il 74,6% utilizza strumenti comunicativi abbastanza tradizionali quali sms, telefono o posta elettronica; il 62,2% usa il proprio sito web, il 60,9% i social network, il 56,9% i mass media mentre il 13,4% soluzioni più innovative quali le piattaforme per la condivisione di contenuti multimediali (in percentuali comunque sempre superiori al valora nazionale) (Figura 8).

Figura 8. Istituzioni non profit con donazioni che hanno utilizzato strumenti di comunicazione per tipo di strumento. Anno 2015 (% risposte)

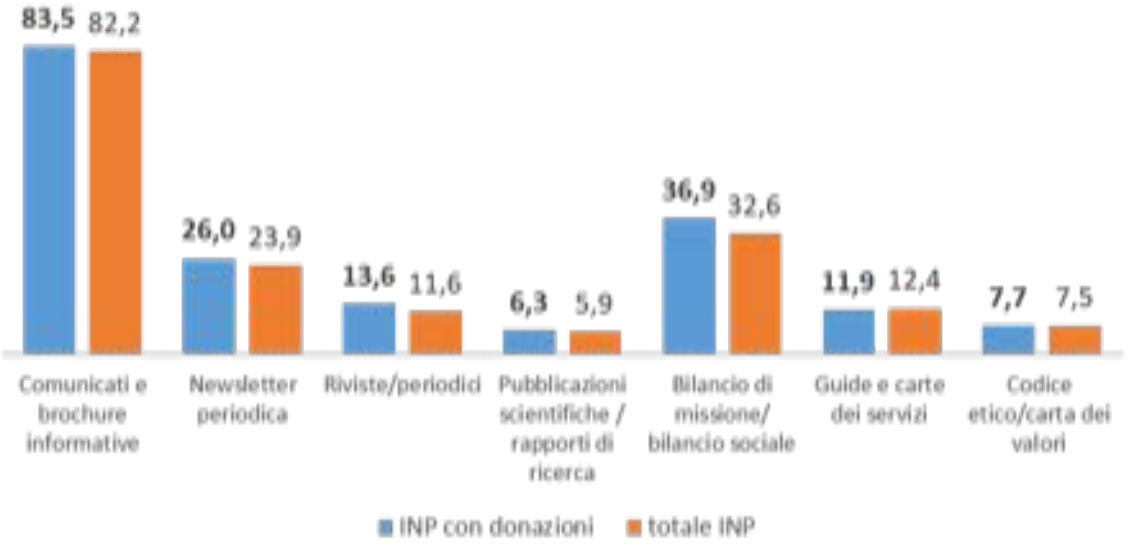


Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Inoltre, l'81,7% delle istituzioni non profit che nel 2015 hanno ricevuto offerte, donazioni, lasciti testamentari e liberalità, ha realizzato uno o più prodotti "di comunicazione": La percentuale è nettamente superiore al valore rilevato nell'ambito del settore nel suo complesso, pari al 67,6% delle istituzioni non profit rilevate. In particolare, la maggior parte delle istituzioni con donazioni (83,5%, come il settore nel suo complesso 82,2%) ha realizzato prodotti più "tradizionali" quali comunicati e brochure informative o newsletter periodiche (nel 26% dei casi) ma è

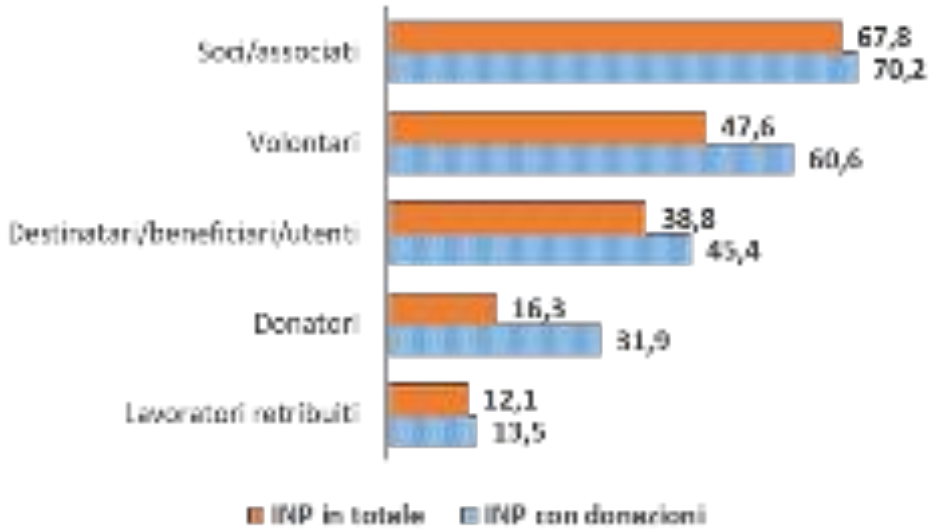
la redazione del bilancio di missione e/o bilancio sociale l'elemento che caratterizza in modo precipuo le istituzioni del sottoinsieme considerato, rispetto alle totale delle istituzioni non profit italiane, con una percentuale pari al 36,9% (superiore di 4,3 punti percentuali rispetto al valore nazionale) (Figura 9).

Figura 9. Istituzioni non profit che hanno realizzato prodotti per tipo di prodotto. Anno 2015 (valori percentuali)



Il censimento permanente ha colto informazioni utili a delineare anche la rete di relazioni che le istituzioni non profit strutturano sul territorio, con particolare attenzione alle tipologie di soggetti (stakeholder) e alle loro modalità di coinvolgimento. Nell'ambito della rilevazione gli stakeholder sono stati definiti come i "*soggetti che influenzano le decisioni strategiche dell'istituzione non profit e/o che sono a vario titolo coinvolti nell'attività dell'istituzione non profit, per le relazioni di scambio che con essa intrattengono o perché ne sono significativamente influenzati*".
Le istituzioni non profit che si avvalgono di donazioni hanno strutturato in misura diffusa relazioni con stakeholder interni, in misura superiore anche al dato delle istituzioni non profit nel loro complesso: soci/associati nel 70,2% dei casi, volontari nel 60,6%, destinatari/beneficiari/utenti nel 45,4% dei casi (Figura 10 e Tabella 2 in appendice). Sono i donatori tuttavia gli stakeholder presenti in misura rilevante e di molto superiore al dato complessivo del settore: 31,9% a fronte del dato complessivo pari al 15,6%.

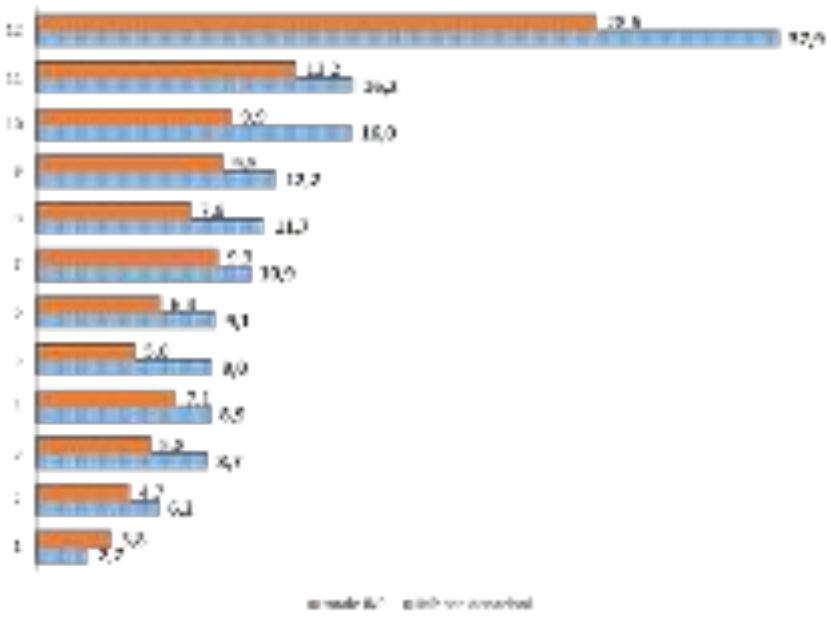
Figura 10. Istituzioni non profit con donazioni per tipo di soggetti (persone fisiche) con cui hanno relazioni significative - Anno 2015 (% risposte)



Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Gli stakeholder "istituzionali" (ossia istituzioni, gruppi e/o imprese) con i quali le organizzazioni del sottoinsieme considerato hanno stretto relazioni significative sono, in ordine di frequenza (e in valori superiori al dato del settore nel suo complesso): Regioni e Enti pubblici locali (37,9%, superiore al dato di settore pari al 28,6%), Scuole, Università ed Enti di ricerca (16,2% a fronte del 13), Enti religiosi (16%, a fronte del 9,9%), Altre imprese private (12,2%), Aziende sanitarie locali, ospedaliere o di servizi pubblici alla persona (11,7%) Ministeri, Enti e Agenzie dello Stato (10,1%) (Figura 11 Tabella 2 in appendice). In linea generale comunque le istituzioni che si avvalgono di donazioni hanno strutturato relazioni significative in misura più diffusa rispetto alle istituzioni non profit in generale, per tutte le tipologie di soggetti.

Figura 11. Istituzioni non profit con donazioni per tipo di soggetti (istituzioni/gruppi/imprese) con cui hanno relazioni significative - Anno 2015 (% risposte)

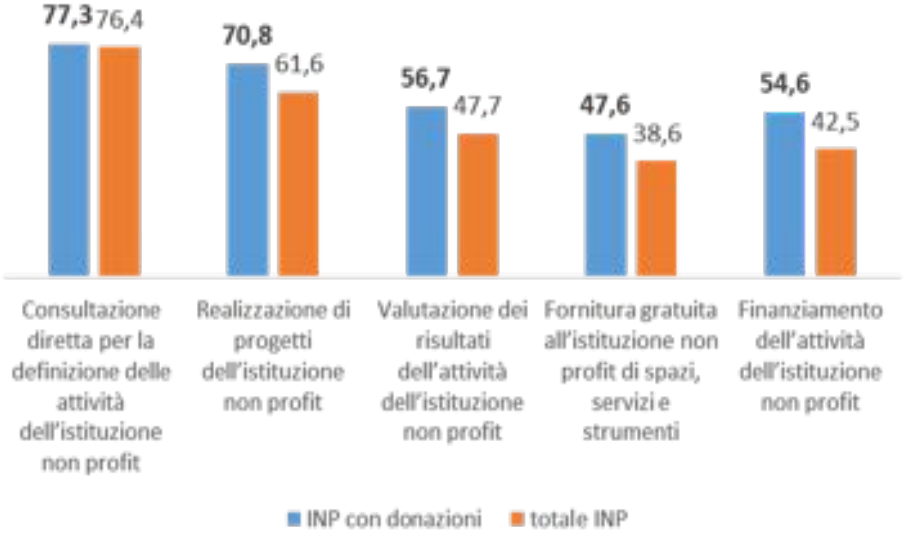


Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Il coinvolgimento degli stakeholder nelle attività delle istituzioni non profit si delinea secondo modalità che vanno da ruoli più «passivi», come la consultazione diretta per la definizione delle attività dell'istituzione non profit, attuata

dal 77,3% delle istituzioni rilevate (76,4% a livello nazionale) a forme di coinvolgimento più attivo da parte degli stakeholder, quali il finanziamento dell'attività, stimato per il 47,6% delle istituzioni non profit rilevate (38,6% a livello nazionale). Nel 70,8% dei casi le istituzioni non profit con donazioni coinvolgono gli stakeholder nella realizzazione dei propri progetti e nel 56,7% nella valutazione dei risultati delle attività. Infine, nel 47,6% dei casi, le relazioni con gli stakeholder consentono la fornitura gratuita di spazi, servizi o strumenti (Figura 12). Sono questi dati molto interessanti, che mettono in luce la particolare capacità delle istituzioni non profit che ricevono contributi, offerte, donazioni e lasciti testamentari, di strutturare relazioni significative con i vari attori del loro contesto di riferimento: stakeholder sia interni che esterni, persone fisiche e/o soggetti istituzionali; relazioni che implicano sicuramente effetti positivi in termini di risorse economiche acquisite.

Figura 12. Istituzioni non profit con donazioni per modalità di coinvolgimento dei soggetti con cui hanno relazioni significative – Anno 2015 (% risposte)



Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

4. Le istituzioni non profit principali beneficiarie del cinque per mille

Un ultimo elemento che sembra interessante evidenziare è costituito dalle entrate delle istituzioni non profit derivanti dal versamento della quota del cinque per mille IRPEF da parte dei singoli contribuenti. Nel 2020 l'Istat ha diffuso (in misura aggregata) i dati amministrativi relativi alle scelte dei contribuenti e alle quote versate alle istituzioni non profit[40].

Nel 2018 le istituzioni non profit iscritte nell'elenco degli enti destinatari del cinque per mille erano 60.425, pari al 16,8% del totale del settore e le scelte dei contribuenti quasi 13 milioni. Considerando i settori di attività nei quali operano le istituzioni non profit destinatarie, la scelta operata dai contribuenti ha premiato maggiormente le istituzioni non profit attive nei settori dell'Assistenza sociale e protezione civile (25,0%), dell'Istruzione e ricerca (23,2%), della Sanità (15,6%) e della Cooperazione e solidarietà internazionale (12,3%) (Prospetto 7). Diversamente, il settore della Cultura, sport e ricreazione (12,0%) sebbene raccolga oltre il 40% delle istituzioni non profit destinatarie del cinque per mille, ha ricevuto il 12,0% delle preferenze dei contribuenti. La distribuzione degli importi rispetto al settore di attività dell'istituzione non profit beneficiaria è piuttosto simile a quella delle scelte dei contribuenti, con una lieve prevalenza di alcuni punti percentuali per il settore dell'Istruzione e ricerca.

Prospetto 7. Istituzioni non profit beneficiarie del cinque per mille, numero delle scelte dei contribuenti e importo

[40] Istat, Struttura e profili del settore non profit Anno 2018, Roma, ottobre 2020

totale per settore di attività prevalente. Anno 2018 (valori assoluti, percentuali, importi in euro)

Settore di attività prevalente	Istituzioni non profit		Numero scelte dei contribuenti		Importo totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Cultura, sport e ricreazione	24.506	40,6	1.545.741	12,0	52.335.985	11,9
Istruzione e ricerca	3.208	5,3	2.989.196	23,2	116.869.086	26,6
Sanità	6.212	10,3	2.011.478	15,6	65.272.179	14,8
Assistenza sociale e protezione civile	18.552	30,7	3.229.684	25,0	102.184.645	23,2
Ambiente	1.756	2,9	502.050	3,9	15.574.999	3,5
Sviluppo economico e coesione sociale	1.567	2,6	302.705	2,3	7.218.209	1,6
Tutela dei diritti e attività politica	508	0,8	252.784	2,0	6.180.653	1,4
Cooperazione e solidarietà internazionale	3.113	5,2	1.582.537	12,3	60.734.423	13,8
Altri settori di attività	1.003	1,7	479.159	3,7	13.467.014	3,1
Totale	**60.425**	**100,0**	**12.895.334**	**100,0**	**439.837.192**	**100,0**

Fonte*: Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit*

Conclusioni

I risultati dei censimenti sulle istituzioni non profit permettono di realizzare approfondimenti specifici, su aspetti diversi delle istituzioni non profit e secondo differenti e molteplici chiavi di lettura. Il capitolo, in linea con gli obiettivi conoscitivi del rapporto, è stato strutturato con l'intento di presentare un'analisi descrittiva delle caratteristiche principali delle istituzioni non profit che (nel 2015) hanno svolto attività di raccolta fondi e delle istituzioni che hanno ricevuto contributi, offerte, donazioni, lasciti testamentari e liberalità.

L'analisi delle modalità di raccolta fondi adottate, delle attività di comunicazione realizzate rispetto agli obiettivi, gli strumenti e i prodotti delineano strategie interessanti messe in campo dalle istituzioni non profit, non solo per ricevere sostegno economico ma anche per comunicare, rendere conto delle proprie attività e creare relazioni significative, sia con i propri utenti, beneficiari, sia con altri soggetti, interni e/o esterni all'organizzazione. Le partnership e le relazioni con i diversi attori del tessuto socio-economico (istituzioni pubbliche, imprese, fondazioni, movimenti sociali e reti, gruppi di interesse, rappresentanze sindacali, ecc.) permettono inoltre cogliere la capacità delle istituzioni non profit di creare relazioni sul territorio, finalizzate anche all'acquisizione di risorse economiche a sostegno delle attività delle organizzazioni, oltre che alla gestione di problemi di interesse generale o di particolari categorie sociali.

APPENDICE

Tabella 1. Istituzioni non profit per ripartizione e regione – Anno 2015

RIPARTIZIONI e REGIONI	Istituzioni non profit che hanno realizzato attività di raccolta fondi		Istituzioni non profit con donazioni		Totale istituzioni non profit	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
01 - Piemonte	6.523	9	10.394	9,0	28.527	8,5
02 - Valle d'Aosta	266	0,4	489	0,4	1.339	0,4
03 - Lombardia	15.427	21,4	21.976	19,0	52.667	15,7
07 - Liguria	2.310	3,2	3.666	3,2	10.454	3,1
1 - NORD-OVEST	**24.527**	**34**	**36.524**	**31,6**	**92.987**	**27,7**
04 - Trentino-Alto Adige / Südtirol	2.976	4,1	5.453	4,7	11.342	*3,4*
- Bolzano	1.653	2,3	*2.858*	2,5	5.340	1,6
-Trento	1.323	1,8	*2.595*	2,2	6.002	1,8
05 - Veneto	6.382	8,9	11.615	10,0	29.871	8,9
06 - Friuli-Venezia Giulia	1.756	2,4	3.458	3,0	10.235	3
08 - Emilia-Romagna	7.486	10,4	12.381	10,7	26.984	8
2 - NORD-EST	**18.600**	**25,8**	**32.908**	**28,4**	**78.432**	**23,3**
09 - Toscana	6.928	9,6	10.333	8,9	26.588	7,9
10 - Umbria	1.681	2,3	2.316	2,0	6.781	2
11 - Marche	2.804	3,9	4.167	3,6	11.487	3,4
12 - Lazio	4.983	6,9	8.209	7,1	30.894	9,2
3 - CENTRO	**16.395**	**22,7**	**25.025**	**21,6**	**75.751**	**22,5**
13 - Abruzzo	1.348	1,9	2.338	2,0	7.835	2,3
14 - Molise	254	0,4	456	0,4	1.779	0,5
15 - Campania	2.494	3,5	4.421	3,8	19.252	5,7
16 - Puglia	2.814	3,9	4.194	3,6	16.823	5
17 - Basilicata	422	0,6	808	0,7	3.334	1
18 - Calabria	1.263	1,8	2.355	2,0	8.593	2,6
4 - SUD	**8.596**	**11,9**	**14.573**	**12,6**	**57.615**	**17,1**
19 - Sicilia	2.187	3	4.074	3,5	20.699	6,2
20 - Sardegna	1.794	2,5	2.656	2,3	10.790	3,2
5 - ISOLE	**3.981**	**5,5**	**6.729**	**5,8**	**31.490**	**9,4**
ITALIA	**72.099**	**100**	**115.758**	**100,0**	**336.275**	**100**

Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Tabella 2 - Istituzioni non profit che effettuano offerte e donazioni per modalità di coinvolgimento dei soggetti

con cui hanno relazioni significative e tipologia di soggetti. Anno 2015 (valori assoluti)

Soggetti	Modalità di coinvolgimento					**TOTALE**
	Consultazione diretta per la definizione delle attività dell'istituzione non profit	Realizzazione di progetti dell'istituzione non profit	Valutazione dei risultati dell'attività dell'istituzione non profit	Fornitura gratuita all'istituzione non profit di spazi, servizi e strumenti	Finanziamento dell'attività dell'istituzione non profit	
PERSONE FISICHE						
1. Destinatari ,beneficiari, utenti	28.521	25.741	15.747	11.725	13.492	52.586
2. Donatori	9.166	9.146	6.493	6.430	26.047	36.922
3. Soci/associati	60.028	46.306	43.087	20.016	29.627	81.237
4. Lavoratori retribuiti	9.634	11.482	7.016	1.644	1.369	15.631
5. Volontari	49.485	46.234	33.972	19.622	13.813	70.142
ISTITUZIONI/GRUPPI/IMPRESE						
6. Ministeri, Enti, Agenzie dello Stato	2.898	4.260	2.600	1.169	5.427	10.276
7. Regioni e Enti pubblici locali	14.488	20.094	11.186	18.043	22.400	43.837
8. Aziende sanitarie locali, ospedaliere o di servizi pubblici alla persona	6.347	7.576	3.674	3.429	3.093	13.494
9. Scuole, università, enti di ricerca	7.374	13.345	4.395	5.208	1.588	18.705
10. Fondazioni di diritto civile e Fondazioni ex bancarie	2.352	3.967	2.377	1.170	7.815	10.381
11. Organizzazioni di secondo livello	7.595	7.452	4.600	2.837	2.485	12.626
12. Partiti politici, sindacati, associazioni di categoria	1.306	1.491	922	1.036	519	3.084
13. Enti religiosi	10.461	8.806	5.251	9.123	4.737	18.571
14. Reti, movimenti sociali, gruppi di interesse generale	3.978	4.512	1.666	1.920	1.252	7.228
15. Organi di stampa, emittenti radio-televisive	4.515	3.679	2.625	3.496	531	10.553
16. Istituti di credito	2.142	2.005	939	778	8.011	10.065
17. Altre imprese private	2.847	4.424	1.796	3.129	9.660	14.105
TOTALE (a)	**89.519**	**81.932**	**65.626**	**55.051**	**63.228**	**115.758**

Fonte*: Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit*

Riferimenti bibliografici

Istat, Struttura e profili del settore non profit Anno 2018, Roma, ottobre 2020

Istat, Risultati del Censimento permanente delle istituzioni non profit, Roma, Aprile 2019

Istat, Censimento permanente delle Istituzioni non profit. Primi risultati, Roma, 2017

Giovanni Sarani, Osservatorio di Pavia

La rappresentazione del dono nei telegiornali italiani. Luglio 2020 – giugno 2021

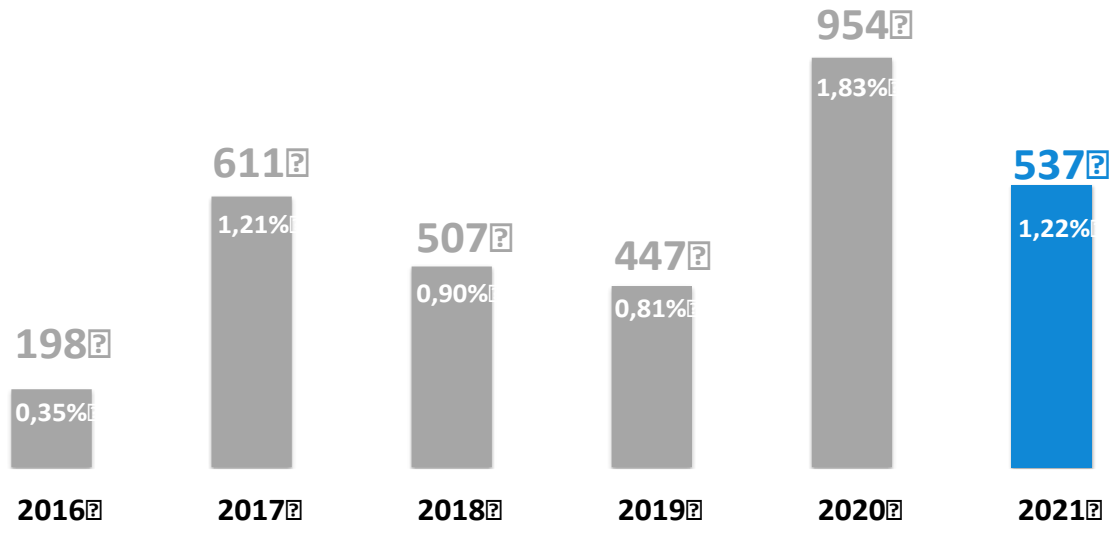
Nota metodologica

Oggetto del presente rapporto è l'analisi della rappresentazione del dono nei telegiornali delle principali emittenti televisive generaliste italiane. Il campione è costituito dalle edizioni serali dei sette principali telegiornali (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, Tgla7) nel periodo da luglio 2020 a giugno 2021. Complessivamente sono state analizzate 44.024 notizie. Ogni notizia è stata digitalizzata ed indicizzata per *data, testata giornalistica*, *temi*, *argomenti* e *soggetti intervistati*. Attraverso le attività di indicizzazione e digitalizzazione è stato possibile ricostruire l'attenzione che le varie testate hanno riservato al tema del dono e del volontariato. A tal fine sono stati considerati pertinenti i servizi nei quali fosse evidente la natura di donazione, intesa non solo in senso economico ma anche in termini di tempo donato e impegno sociale. Sono stati invece esclusi gli eventi di cronaca e i dibattiti politici nei quali il mondo del volontariato, pur essendo indirettamente coinvolto, non fosse al centro della narrazione (per esempio è stata esclusa la narrazione degli sbarchi di migranti e l'intero dibattito sulla gestione dei flussi migratori, argomenti che sono stati approfonditi nei recenti rapporti 'Notizie di transito' e 'L'Africa mediata' a cura dell'Osservatorio di Pavia).

L'ATTENZIONE AL TEMA DEL DONO E DEL VOLONTARIATO

Nell'ultimo anno sono state rilevate **537** notizie attinenti al dono e al volontariato, pari all**1,22%** del totale delle notizie analizzate. L'attenzione, pur inferiore al dato del 2020 che risentiva del forte impatto emotivo suscitato nei media dall'emergenza covid, rimane alta e si avvicina ai valori rilevati nel 2017, quando un'altra emergenza, il terremoto nell'Italia centrale, aveva provocato una grande attività di sensibilizzazione a favore del dono.

Grafico 1. Numero di notizie che raccontano il dono e il volontariato.

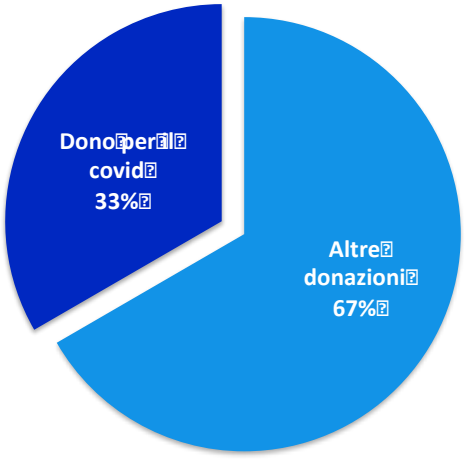


Base 2016: 56823 notizie; 2017: 50644 notizie; 2018: 56022 notizie; 2019: 54914 notizie; 2020: 52096 notizie; 2021: 44024 notizie

L'impatto della pandemia nella narrazione del volontariato rimane molto alto ed è all'origine di gran parte delle

notizie sul mondo del non profit registrate nel 2021.

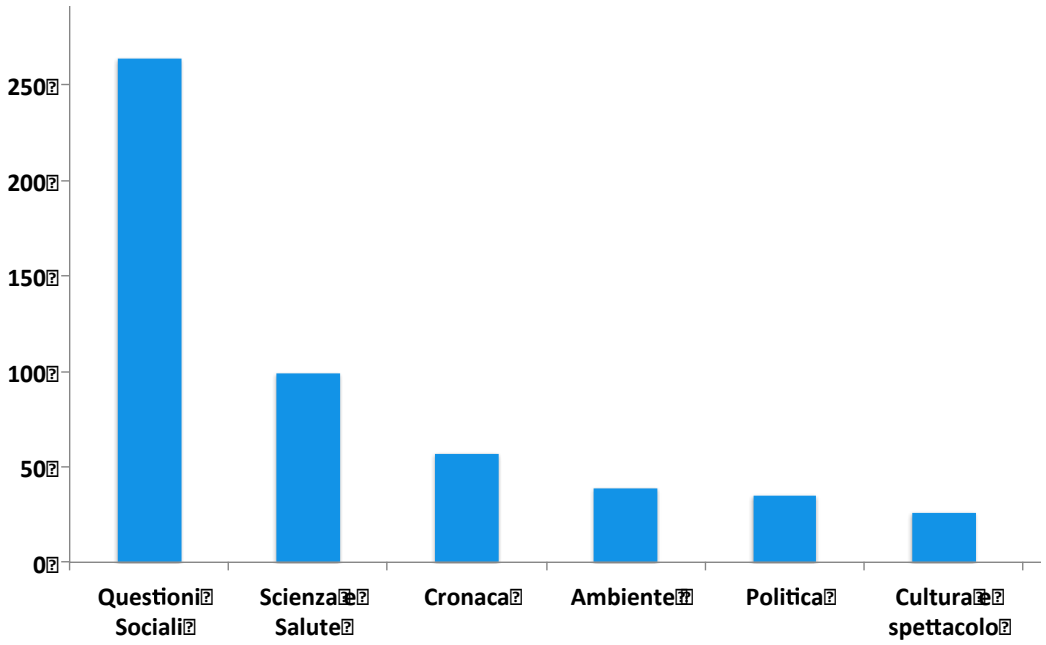
Grafico 2. Il tema del covid-19 nelle notizie che raccontano il dono e il volontariato



Base: 537 notizie

Un terzo delle notizie dedicate dai telegiornali al dono e al volontariato infatti è ancora da attribuire direttamente o indirettamente alla grande mobilitazione collettiva e individuale indotta dall'emergenza Covid-19 **(33%).** Cambia però la modalità di narrazione del dono, che abbandona i toni emergenziali e patemici degli scorsi mesi a favore di una dimensione più istituzionale e celebrativa. Nel racconto mediatico della pandemia la cronaca drammatica delle attività dei volontari e gli appelli quotidiani al dono, lasciano sempre più spazio alla narrazione delle attività organizzate da enti e associazioni non profit, alle campagne sociali, alle onorificenze e agli appelli istituzionali alla solidarietà.

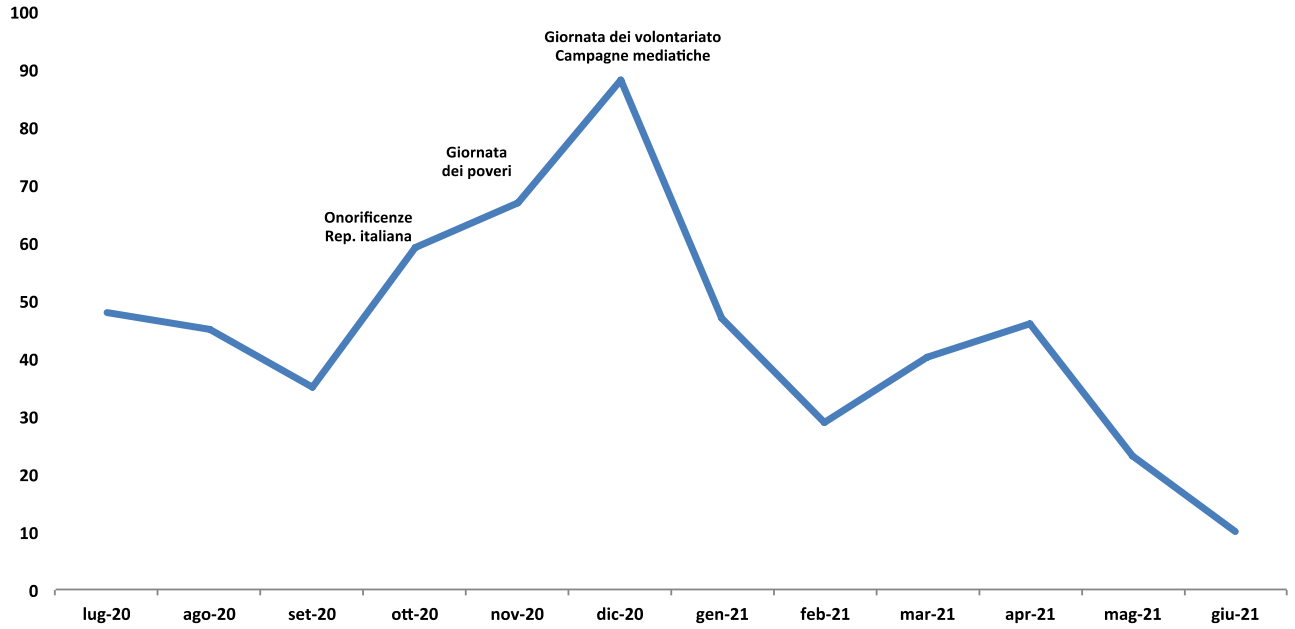
Grafico 3. Presenza del dono nell'agenda tematica dei telegiornali.



Base: 537 notizie

Anche quest'anno la narrazione del dono è trasversale ai vari temi nell'agenda dei tg. Il racconto del dono trova ancora ampio spazio all'interno delle cosiddette 'hard news', cioè le notizie di cronaca dell'emergenza e delle sue conseguenze politiche, sociali ed economiche. A queste notizie va ad aggiungersi il consueto spazio che i telegiornali riservano al volontariato nelle 'soft news', tra le notizie di costume, cultura, spettacolo sport e mondanità.

Grafico 4. Numero di notizie dedicate al dono e del volontariato.

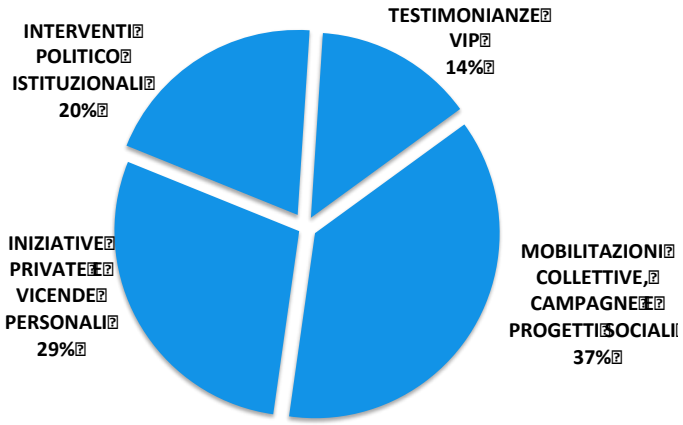


Base: 537 notizie

Come rilevato negli anni in cui non c'erano particolari emergenze o criticità, Il picco di attenzione nei confronti del dono si registra attorno alle vacanze natalizie quando, In occasione della programmazione festiva, le agende dei telegiornali tendono a concedere più spazio ai temi della filantropia e del volontariato. Le notizie che maggiormente veicolano le tematiche del dono continuano ad essere le ***mobilitazioni collettive e le campagne sociali e mediatiche*** **(37%)**. Rilevante il ruolo svolto dalle *campagne televisive* di Rai e Mediaset (*Telethon, La fabbrica del sorriso*) e dalle principali ricorrenze annuali in tema di dono e volontariato (la giornata mondiale del volontariato, la giornata mondiale dei poveri, ecc.)

Segue, in ordine di importanza, la cronaca delle ***vicende personali*** **(29%):** i 'casi umani' sono sempre presenti nell'agenda dei telegiornali, essendo in grado creare particolare empatia e coinvolgimento nel telespettatore. Sono tanti i racconti e le testimonianze riportate dai tg che narrano le storie di solidarietà nate dall'iniziativa spontanea di singoli o gruppi di cittadini.

Grafico 5. Tipologia delle notizie sul dono nei telegiornali.



Anche gli ***interventi politico istituzionali*** **(20%)** svolgono un ruolo determinante nella notiziabilità del dono. In particolar modo si segnalano i numerosi appelli alla solidarietà da parte del Pontefice e del Capo dello Stato. In occasione delle *onorificenze della Repubblica Italiana per le attività svolte a fini sociali,* i *filantropici ed umanitari*, i telegiornali hanno dato visibilità ai singoli protagonisti. I loro volti e le loro storie hanno contribuito a raccontare al grande pubblico gli aspetti più spontanei e autentici del dono.

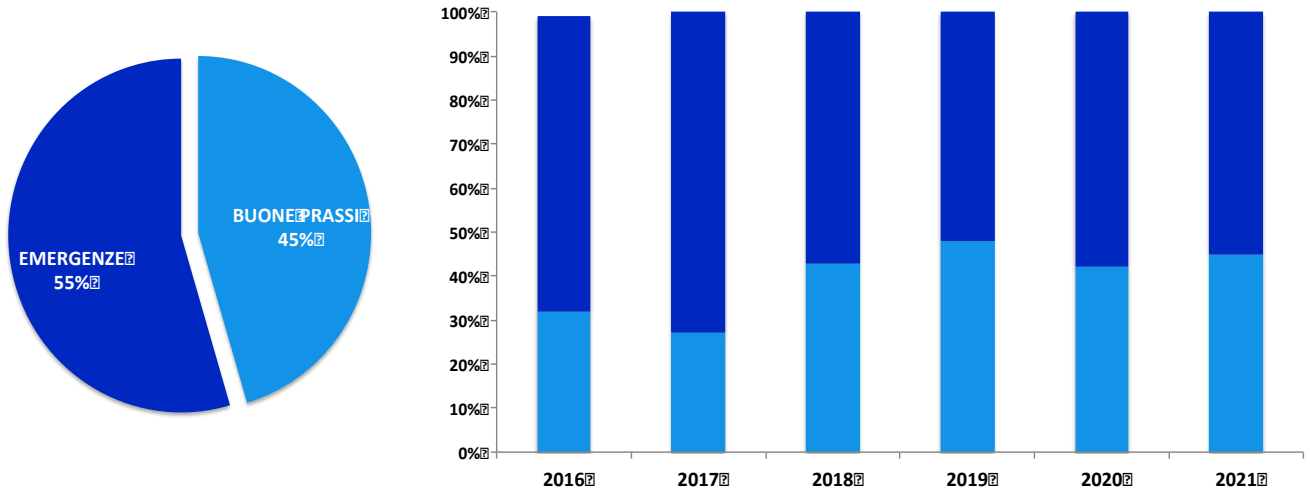
I ***vip e i personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport*** **(14%)** continuano a mantenere un ruolo importante

nella visibilità del dono sui grandi media generalisti. Il racconto in questi casi è legato perlopiù a singoli episodi, nei quali l'aspetto della solidarietà a volte è secondario rispetto alla dimensione del gossip. Tuttavia, quando il vip assume direttamente il ruolo di testimonial, l'effetto della sua presenza diventa determinante nel veicolare il messaggio sociale.

LA NATURA DELLA NARRAZIONE DEL DONO

Il fattore dell'emergenza rappresenta ancora la causa principale della narrazione del dono. Tuttavia il racconto delle buone prassi in materia di dono e volontariato ottiene sempre maggior visibilità.

Grafico 6. Emergenza e buone prassi nella narrazione del dono nei telegiornali.



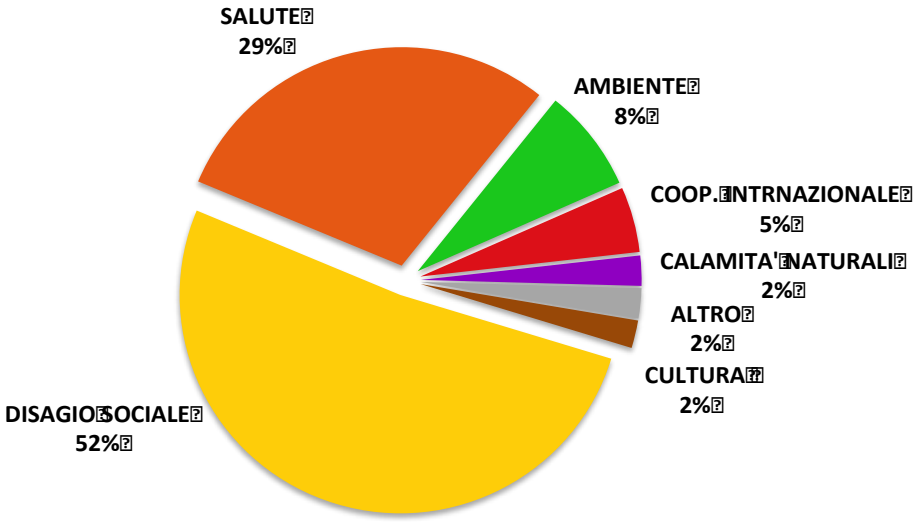
Base: 537 notizie

Le notizie che rappresentano il dono come ***gesto di impulso e reazione ad avvenimenti improvvisi e drammatici*** sono solo poco più della metà delle notizie dedicate alla filantropia e al volontariato (**55%)**. Il restate **45%** di attenzione si riferisce alla narrazione del dono in contesti meno emergenziali, a fronte di disagi e problemi meno congiunturali e più strutturali. Le notizie sulle ***buone prassi in materia di dono e volontariato*** confermano quindi il trend di crescita registrato negli ultimi anni. Temi come la prevenzione e promozione della salute, la solidarietà nei confronti del disagio sociale, la salvaguardia ambientale, hanno ormai consolidato un proprio spazio all'interno delle agende dei principali telegiornali italiani.

DISTRIBUZIONE DELLE NOTIZIE SUL DONO PER AREE DI INTERVENTO

Come già notato in passato, le aree di intervento sociale maggiormente notiziate dai tg delle emittenti generaliste sono il disagio sociale, la salute, l'ambiente, la cooperazione internazionale, la cultura. Lo scorso anno, durante la prima ondata di pandemia, l'emergenza covid ha monopolizzato l'attenzione e quasi la metà delle notizie pertinenti ha riguardato donazioni nell'ambito della ricerca per contenere l'epidemia e della cura dei malati. Quest'anno invece la percentuale si è ridotta a un terzo e le esigenze della crisi sanitaria hanno lasciato più spazio alle criticità indotte dalla crisi economica e sociale conseguente la pandemia.

Grafico 7. Distribuzione delle notizie sul dono per aree di intervento.



Base: 537 notizie

Più della metà delle notizie concernenti il dono riguardano infatti le attività di intervento nell'area del ***disagio economico e sociale*** **(52%).** Gli effetti della crisi economica hanno spinto i telegiornali a dare ampio spazio alle situazioni di grave disagio sociale conseguente al covid. Se durante la prima ondata protagonisti erano i cosiddetti 'nuovi poveri', gli anziani e i disabili, quest'anno tra le principali vittime della crisi economica e sociale narrati dai media vanno aggiunti gli artigiani, i commercianti, i ristoratori e i piccoli imprenditori la cui attività è stata messa in ginocchio dalla crisi economica. Le varie iniziative di solidarietà nei loro confronti hanno catturato l'attenzione dei media. Ecco pertanto che anche notizie locali come la mobilitazione per salvare dal rischio di chiusura una pizzeria oppure l'iniziativa di un ostello che in mancanza di clienti ospita i senzatetto, hanno varcato la dimensione locale per entrare nell'agenda dei principali telegiornali nazionali.

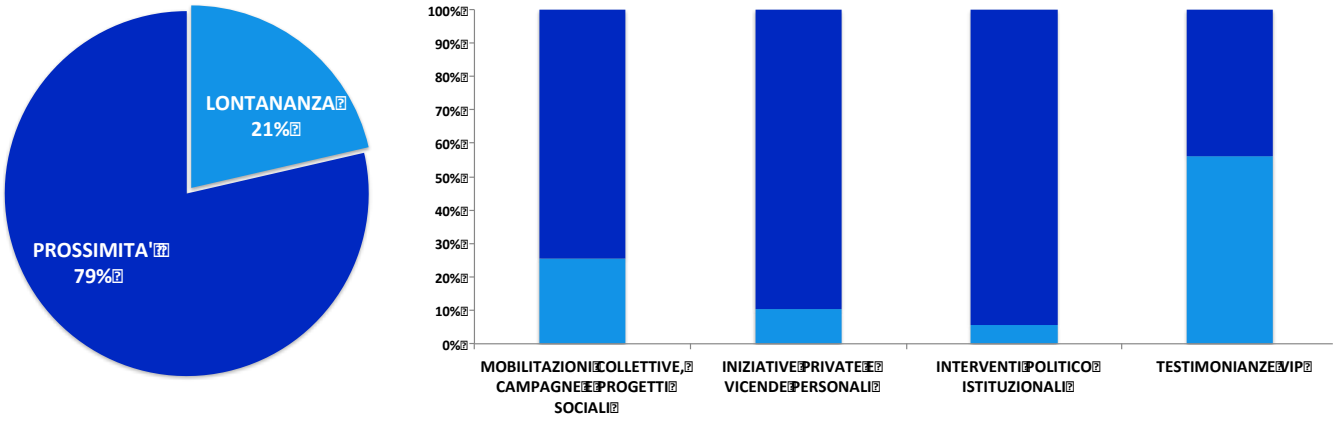
Il **29%** delle notizie sul dono riguardano ancora i temi della ***salute e della ricerca scientifica***. In questo ambito, la maggioranza delle notizie sul dono e sul volontariato si riferiscono ancora al covid-19. Tuttavia, al centro dell'attenzione mediatica non ci sono più gli sms solidali per la protezione civile o i numerosi appelli alla donazione di sangue e di professionalità in campo sanitario, che avevano contrassegnato il racconto del dono durante la prima fase della pandemia. Protagoniste sono invece le testimonianze sulle vicende umane legate alla terribile epidemia che ha sconvolto l'Italia e il mondo intero. Dal caso della bambina di 8 anni che vendendo braccialetti ha raccolto fondi per l'ospedale cittadino, alle visiere anticovid stampate in 3d e distribuite gratuitamente negli ospedali, sono numerosi i fatti di cronaca che nella narrazione della pandemia esaltano l'aspetto solidale. In merito al tema del dono per la salute occorre segnalare anche come nel 2021 l'impatto totalizzante dell'emergenza covid continua a sottrarre visibilità ad altre aree di ricerca medica e scientifica, come la ricerca sul cancro o la cura delle malattie rare. In questi contesti, con la diminuzione di visibilità si è ridotto di conseguenza anche il numero delle notizie di sensibilizzazione al dono.

Il tema dell'***ambiente*** assume sempre più importanza nell'agenda dei telegiornali, soprattutto in considerazione dell'attenzione crescente per i cambiamenti climatici, stimolata anche dal susseguirsi sempre più incessante dei fenomeni meteorologici estremi. Tuttavia in questo ambito la correlazione tra notizia e solidarietà continua a rimanere bassa. Nonostante il recente cambio di prospettiva editoriale nella direzione di una maggiore frequenza di approfondimenti sulle buone pratiche in materia ambientale, solo il **9%** delle notizie complessive dedicate al volontariato e alla solidarietà sono connesse a questo tema. Si raccontano le principali campagne dei grandi movimenti e associazioni ambientaliste, si informa puntualmente sulle varie iniziative dei cittadini per la salvaguardia del territorio, ma in merito all'ambiente rimangono ancora sporadici e frammentari i riferimenti al ruolo del dono e della filantropia.

Ancora più marginale il racconto del dono e del volontariato per la ***cultura*** (2%). Se si escludono alcune ricorrenze

consolidate, come le giornate del FAI, le notizie in quest'ambito rimangono circoscritte ad alcune sporadiche iniziative di solidarietà e alle mobilitazioni degli esponenti del mondo dello spettacolo a favore ii colleghi rimasti senza lavoro a causa delle restrizioni indotte dalla pandemia.
L'attenzione relativa alla ***cooperazione internazionale*** rappresenta solo il ***5%*** dello spazio dedicato al non profit. Anche in questo caso la sensibile diminuzione di visibilità si spiega come conseguenza dall'emergenza Covid-19. Tuttavia la marginalità di questo settore trova le sue motivazioni più rilevanti nel contesto geografico della notiziabilità del dono e del volontariato: solo il 21% delle notizie dedicate al mondo non profit è localizzato in contesti di lontananza geografica, sociale e culturale dal telespettatore. L'interesse nei confronti della solidarietà si concentra invece prevalentemente su fatti e persone collocati in contesti di prossimità.

Grafico 8. Distribuzione delle notizie sul dono per prossimità geografica.



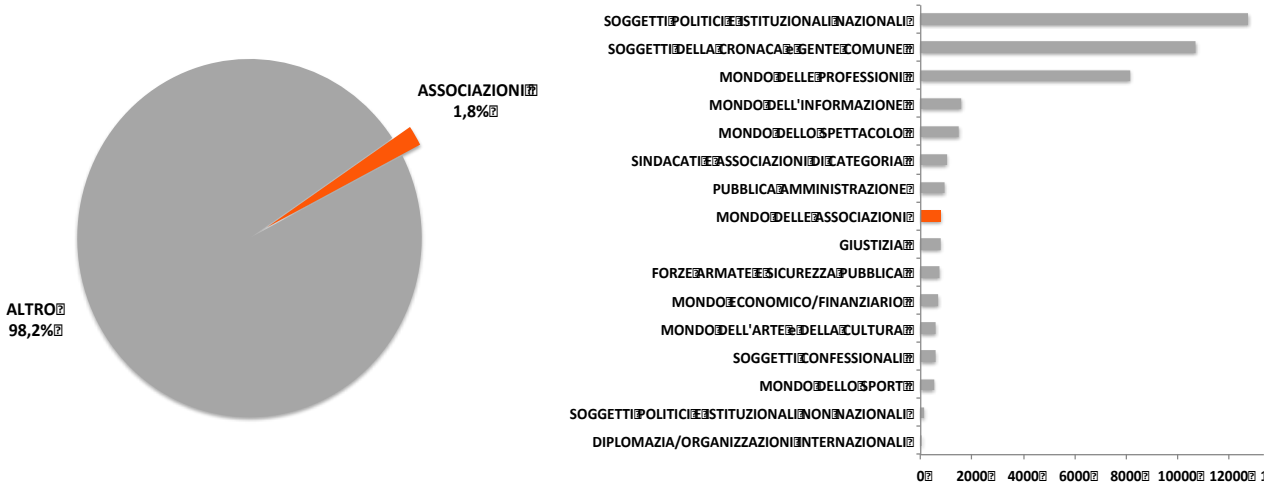
Base: 537 notizie

Come specificato nelle note metodologiche, occorre però ricordare che ai fini della nostra indagine la voce 'cooperazione internazionale' comprende solo il racconto dei progetti di svolti da enti e ONG in aree di crisi e non include invece le vicende relative ai flussi migratori. Queste notizie, pur essendo ancora centrali nell'agenda dei telegiornali, presentano una narrazione solo marginale delle tematiche della solidarietà e dell'accoglienza, concentrandosi piuttosto sulle polemiche e sul dibattito politico.

I PORTATORI DI INTERESSE SUL DONO E IL VOLONTARIATO NEI TG

Durante il periodo oggetto di analisi su un totale di 41.463 interviste, il mondo delle associazioni è stato rappresentato in maniera diretta da **776** soggetti, per una presenza in video pari al **1,8%** del numero totale intervistati.

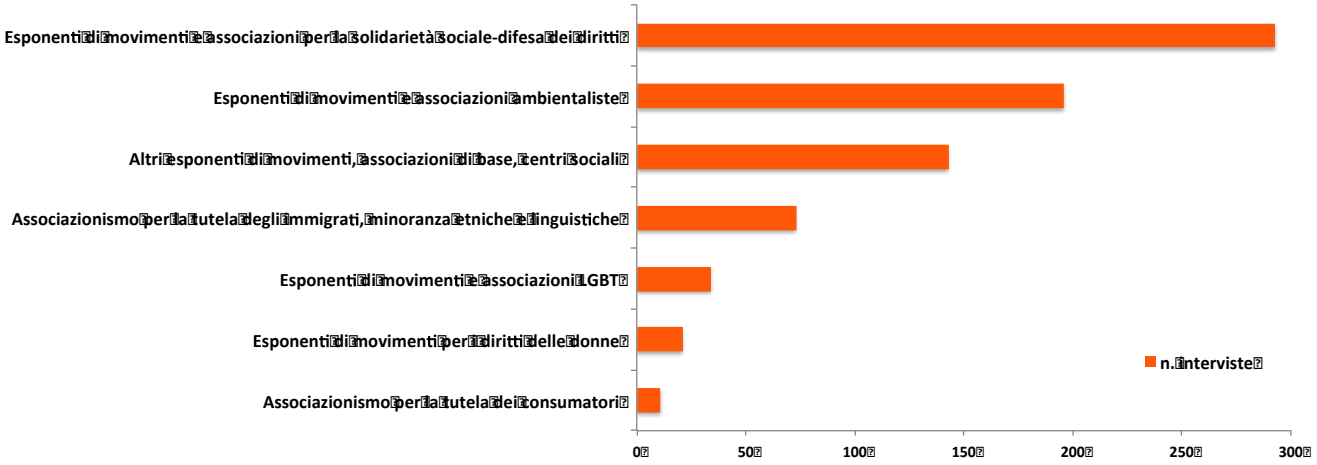
Grafico 9. Numero di interviste per categoria di intervistato.



Base: 44.024 notizie

Tra gli intervistati appartenenti al mondo delle associazioni prevalgono - come numero di interventi in video - gli appartenenti ad associazioni per la solidarietà sociale e la difesa dei diritti, seguiti dagli esponenti di movimenti ed associazioni ambientaliste e dai rappresentanti di movimenti e associazioni di base (in primis i comitati dei familiari delle vittime del Covid-19). Meno rappresentato l'associazionismo per la tutela dei migranti, dei consumatori, e dei diritti delle donne e del popolo LGBT.

Grafico 10. Mondo delle associazioni: numero di interviste per tipo di associazione.



Base: 44.024 notizie

Confrontato con il valore del 2020, che era pari al 3,3%, il dato di quest'anno mostra una notevole diminuzione del numero di interviste a donatori, volontari e rappresentanti del mondo non profit. Considerato che al calo della presenza in voce del donatore/volontariato corrisponde un relativo aumento dello spazio gestito dai giornalisti, si evidenzia come, trascorsa la parte più critica dell'emergenza, la narrazione del dono torni a preferire la mediazione giornalistica alla testimonianza diretta.

CONCLUSIONI

La dimensione della solidarietà consolida la sua presenza nell'agenda dei telegiornali: 537 notizie su 44.024 sono attinenti al dono e al volontariato, per un valore pari all1,22% del totale delle notizie analizzate. L'eco del covid-19 continua a influire sulla narrazione della solidarietà ma il dono, pur rimanendo fortemente legato all'emergenza, acquista visibilità non più solo come gesto d'impulso e reazione al forte impatto emotivo suscitato dalla pandemia,

ma anche come atto ragionato che si inserisce in un contesto di buone prassi più strutturato e meno congiunturale. Cambia pertanto la modalità di narrazione del dono, che abbandona i toni emergenziali e patemici degli scorsi mesi a favore di una dimensione più istituzionale e celebrativa.

Come le esigenze della crisi sanitaria lasciano spazio alle criticità indotte dalla crisi economica e sociale, così Il focus delle notizie sul dono si sposta dall'area della sanità a quella del disagio sociale. Oltre alle vittime dirette della pandemia, la solidarietà si manifesta nei confronti di nuovi soggetti, come gli artigiani, i commercianti, i ristoratori e i piccoli imprenditori la cui attività è stata messa in ginocchio dalla crisi economica.

L'enorme presenza dell'emergenza pandemica penalizza in visibilità la ricerca medica e scientifica sulle malattie diverse dal covid, riducendone sensibilmente gli spazi dedicati alla sensibilizzazione e al dono. Anche altri temi solitamente legati al volontariato e alla filantropia, come l'ambiente, la cultura e la cooperazione internazionale, risentono di un generale calo di visibilità indotto dalla pandemia.

Se da un lato si registra un positivo consolidamento della visibilità del dono nell'informazione televisiva, d'altro lato occorre segnalare una decisa diminuzione del numero di interviste ai soggetti rappresentanti il mondo del dono e del volontariato. La mediazione giornalistica viene preferita alla testimonianza diretta e anche la voce della gente comune è tendenzialmente anteposta a quella del filantropo e del volontario. Questa sotto-rappresentazione del mondo non profit, unita alla frammentazione del racconto del dono nelle differenti aree tematiche, delineano un panorama nel quale i volontari, i donatori e i rappresentanti del terzo settore tendono a presentarsi come soggetti portatori di un interesse specifico e circoscritto, piuttosto che come testimoni di solidarietà diffusa e promotori della cultura del dono, intesa nel suo senso più collettivo e universale.

a cura di FIDAS

Le sfide della donazione di sangue e plasma

I dati presentati dal Centro Nazionale Sangue lo scorso 26 maggio 2021[41], in occasione della Giornata Mondiale del Donatore di sangue, hanno mostrato come nel 2020, in Italia, i donatori di sangue o emocomponenti siano stati 1.626.506, in calo del 3,4% rispetto all'anno precedente.
Il dato è ancor più interessante se lo si va ad analizzare nel dettaglio: di questi 1.626.506 donatori, solamente 355.174 sono i "nuovi donatori", coloro che hanno donato per la prima volta durante l'anno. Anche quest'ultimo campione ha registrato nel 2020 un calo del 2% rispetto l'anno precedente.
Già questi dati sarebbero sufficienti per capire che il futuro, a meno di un'inversione, preoccupa, specie in prospettiva di una popolazione sempre più anziana (l'Istat registra un rialzo dell'età media con 46 anni al 1° gennaio 2021, mentre la speranza di vita alla nascita è di 82 anni)[42]. Facile comprendere come la nostra società stia andando incontro ad uno squilibrio: se da un lato si registrano sempre meno donatori, dall'altro abbiamo una popolazione che, anche grazie ai progressi della scienza, richiederà una sempre maggiore disponibilità di sangue ed emocomponenti.
Questo quadro generale dovrebbe interessare non solo le Associazioni e Federazioni di donatori di sangue ma le Istituzioni e più in generale la società tutta. Le trasfusioni di sangue, plasma o piastrine, sono infatti indispensabili nel trattamento di moltissime patologie, in caso di gravi emorragie o trapianti.
Merita inoltre una riflessione specifica il tema della donazione del plasma: una tipologia di dono che, attraverso un separatore cellulare, permette di dividere il plasma dalle altre componenti del sangue che vengono reinfuse nel donatore. Questa tipologia di donazione, purtroppo ancora troppo poco conosciuta, secondo la legge italiana, può essere effettuata ogni 14 giorni per un massimo di 12 lt l'anno[43]. Grazie alle donazioni di plasma è possibile la produzione di medicinali plasmaderivati (MPD) i quali sono indispensabili per molte patologie croniche e rare, fino a rappresentare, per alcune patologie, dei veri e propri farmaci salva-vita.
Secondo i dati riportati dal Ministero della Salute sono stati 1.653 i pazienti che ogni giorno, nel 2020, hanno avuto necessità di trasfusioni[44]. Al contempo sono state migliaia le persone che, ogni giorno, hanno avuto necessità di medicinali plasmaderivati. Migliaia di persone nei confronti dei quali tutti noi dovremmo sentirci responsabili quotidianamente, così come è quotidiano il bisogno di sangue e MPD.
Ad arricchire un quadro già complesso, la consapevolezza che oggi il Sistema Sangue italiano si trova di fronte a due sfide: una potremmo dire che è di tipo più "culturale" e dipende da tutti noi che ben conosciamo il valore del dono; l'altra sfida è di tipo organizzativo e dipende principalmente dalle Istituzioni.

Sfida culturale.

Ancora oggi alcuni pregiudizi riguardanti il mondo del dono sembrano difficili da combattere, non è infrequente che un'associazione di donatori si imbatta in falsi miti come "chi è tatuato non può donare", oppure "chi segue una dieta

[41] Cf: Centro Nazionale Sangue, *Nel 2020 garantita in Italia l'autosufficienza per il sangue, ma calano i donatori*, in «https://www.centronazionalesangue.it/nel-2020-garantita-in-italia-lautosufficienza-per-il-sangue-ma-calano-i-donatori/», data consultazione 27 luglio 2021.
[42] Cf: ISTAT, *Indicatori demografici anno 2020*, in «https://www.istat.it/it/files/2021/05/REPORT_INDICATORI-DEMOGRAFICI-2020.pdf», data consultazione 27 luglio 2021.
[43] Cf: Plasma Italia, *La donazione di plasma*, in «http://www.italiaplasma.it/donazione/», data consultazione 27 luglio 2021.
[44] Cf: Ministero della Salute, *Chi siamo. La donazione in cifre*, in «https://www.donailsangue.salute.gov.it/donaresangue/dettaglioContenutiCns.jsp?lingua=italiano&area=cns&menu=chiSiamo&id=3», data consultazione 27 luglio 2021.

vegetariana non può donare". Questi falsi miti possono essere sfatati solo grazie ad un impegno instancabile nel promuovere la cultura del dono, avvicinando in questo modo tutti coloro i quali erano convinti di non poter donare. Per poter promuovere la cultura del dono l'impegno delle federate FIDAS non conosce sosta: anche durante il periodo pandemico le stesse si sono organizzate per continuare ad avvicinare al dono chi ancora non ne conosce l'importanza.

"Sfida culturale", però, vuol dire molto più di sfatare le false credenze. Vuol dire anche educare ad una cultura solidale, che in particolare in Italia si basa su princìpi quali:

1. la gratuità del dono, sinonimo di sicurezza;
2. la responsabilità, sinonimo di efficacia;
3. la periodicità, sinonimo di attenzione.

Questi sono i valori sui quali dobbiamo impostare l'educazione al dono. Per comprendere quanto sia importante che la cultura del dono si fondi su questi tre pilastri possiamo fare tre esempi concreti.

1. Lì dove il dono si fonda su un compenso economico (così come avviene in diverse parti del mondo), la persona che di fatto vende il proprio sangue al Sistema trasfusionale, ha come obiettivo ultimo il guadagno. Questa premessa mette a rischio la qualità del sangue e degli emocomponenti raccolti in quanto il donatore può nascondere possibili patologie, o eventuali comportamenti non compatibili con il dono, mettendo di fatto a rischio la propria e altrui salute al fine unico di ricevere il compenso economico.
2. La responsabilità, un dono responsabile è sinonimo anche di sani e corretti stili di vita: quanto più il donatore si prende cura di sé, tanto più il suo sangue avrà una qualità migliore, fatto che contribuirà alla sua salute e a quella dei pazienti che riceveranno il suo dono. Un dono che, complessivamente, proprio in virtù della sua migliore qualità, può essere di maggior efficacia.
3. Un donatore ben informato è consapevole che il bisogno di sangue e di emocomponenti, purtroppo, non conosce sosta. Nei nostri ospedali c'è bisogno tutti i giorni di sangue, di plasma e di piastrine. Ai pazienti che necessitano di medicinali plasmaderivati quali salva-vita, non è possibile dire che la propria terapia non è disponibile. Il bisogno di sangue non può attendere. Abbiamo bisogno di donatori consapevoli di questo e attenti a donare quel che c'è bisogno (non solo sangue ma anche plasma o piastrine) e quando ce ne è bisogno.

Per vincere questa sfida è importante che tutte le Associazioni e Federazioni del dono facciano rete perché le sfide culturali si possono vincere solamente insieme. Un ruolo non di secondo piano è riconosciuto anche a famiglie, scuola e media: tre potenziali casse di risonanza per poter avvicinare al dono.

Sfida organizzativa.

Quando l'impegno nella promozione del dono inizia a dare i suoi frutti e la cultura della solidarietà si traduce in un bacino di persone che intendono donare, questa intenzione deve trovare dall'altra parte risposta nella disponibilità a poter donare. Una disponibilità che spesso viene meno a causa delle aperture dei Servizi Trasfusionali e delle Unità di Raccolta in orari non compatibili con le esigenze lavorative dei donatori. La carenza del personale medico, dovuta anche alla mancanza di percorsi di studi adeguati per la formazione di professionisti del settore trasfusionale, comportano un orario ridotto per la raccolta fino ad arrivare a casi paradossali, che si registrano specie nel periodo estivo, allorquando da un lato vengono segnalate carenze nella raccolta del sangue mentre dall'altro lato si ha la disponibilità dei donatori nel poter tendere il braccio, eppure il sangue non può essere prelevato a causa della mancanza del personale.

Di fronte queste situazioni le Istituzioni non possono restare indifferenti ma sono invitate a dare risposta al bisogno di donazioni di sangue ed emocomponenti che, voglio ricordare, rientrano tra i Lea (Livelli essenziali di assistenza sanitaria ai sensi dell'art.5 della legge 219/2005).

È importante ripensare gli orari di apertura dei Servizi Trasfusionali e delle Unità di Raccolta favorendo le raccolte pomeridiane e nei giorni festivi: anche se il lavoratore dipendente ha diritto alla giornata di riposo retribuita, non sempre il lavoratore è nelle condizioni di poter godere di questo diritto. Inoltre un contributo importante al Sistema Trasfusionale viene da parte di donatori che nella vita svolgono un'attività indipendente (imprenditori; liberi

professionisti, lavoratori autonomi, prestatori d'opera occasionali ecc.). Quindi sono necessari orari più flessibili per venire incontro alle esigenze dei donatori.
Entrando nello specifico della donazione in aferesi (plasma, piastrine e multicomponent), un'ulteriore sfida organizzativa è rappresentata dalla strumentazione. La donazione in aferesi necessita infatti di macchinari specifici che purtroppo non sono distribuiti sul territorio italiano in maniera adeguata. Anche per questo motivo le Regioni italiane presentano ancora grandi differenze nella raccolta del plasma.

La sfida plasma.

Ho già scritto dell'importanza fondamentale del dono del plasma, lo stesso risente delle sfide culturali ed organizzative. Mi si consenta dunque non tanto di fare un discorso a parte solamente per questo emocomponente, bensì di approfondire ulteriormente una sfida insita nelle due sfide precedentemente esposte.
Se l'Italia ha già raggiunto l'autosufficienza nazionale per quanto riguarda la raccolta del sangue intero – seppur con carenze che puntualmente si registrano in alcune Regioni specie nel periodo estivo -, la stessa cosa non si può dire per la raccolta del plasma. L'Italia attualmente ha raggiunto il 70% del proprio obiettivo: prima di poterci dire autosufficienti nella raccolta del plasma, dobbiamo dunque ancora rimboccarci le maniche. Questa consapevolezza ci deve interrogare in prospettiva dell'immediato futuro, infatti mentre l'Italia è ancora dipendente dall'estero per l'importazione di MPD, al contempo nei Paesi principali produttori, a seguito della pandemia, si sono registrate gravi contrazioni nella raccolta del plasma. Cosa ne sarà dei tanti pazienti che necessitano di MPD, se tra qualche mese non avremo quantitativi adeguati di medicinali a loro disposizione?
FIDAS ha lanciato un invito a riflettere sul tema e a prevenire eventuali cali già lo scorso 1° dicembre 2020, sulle pagine di «Avvenire».[45] Rilanciamo ora l'invito alla sfida più grande, in quanto più vicina a noi: è importante incrementare la raccolta del plasma ed è importante farlo con tutti i mezzi possibili, sia culturali che organizzativi. Associazioni ed Istituzioni siamo chiamati ad un'azione immediata per non lasciare i pazienti sprovvisti dei propri medicinali salva-vita. Questo, deve essere ben chiaro, è il fine ultimo al quale l'attività di ogni Associazione di donatori è chiamata a conformarsi: essere di aiuto a chi ha bisogno di un gesto semplice quanto importante la donazione di sangue!

[45] Cf: Paolo Viana, *Allarme farmaci plasmaderivati "Mancano donatori di sangue"*, in «Avvenire», pag. 06, 01/12/2020.

a cura di AIDO

L'impatto del Covid-19 sulla cultura della donazione degli organi

Il Covid-19 costituisce la prima grave crisi sistemica del Terzo Settore, come si usa definire il non profit.
Nelle crisi economiche passate, compresa quella mondiale del 2008, non era stato così, anzi assistevamo ad un ambito, per così dire, "anticiclico", cioè pressoché esente dagli effetti della crisi.
AIDO – Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule, non ha fatto eccezione a questo quadro di shock del sistema.
L'Associazione si compone di 1 Struttura Nazionale, 21 Strutture Regionali, 96 Strutture Provinciali e 957 Gruppi Comunali, totalizzando oltre 10.000 volontari attivi e oltre 1.400.000 associati. Non è una Rete Associativa ma ha tutte le caratteristiche di questa nuova figura giuridica della Riforma del Terzo Settore. Questa capillarità sul territorio consente di raggiungere, in media, ogni anno, quasi 500.000 persone con le iniziative locali, con un bilancio medio di attività pari a oltre 150 convegni, oltre 1000 eventi formativi, oltre 1600 incontri nelle scuole, 200 serate teatrali e musicali, oltre 150 manifestazioni sportive e, infine, quasi 400 altri eventi di sensibilizzazione di varia natura.
Questa la piazza "reale" di AIDO, che il Coronavirus ha svuotato totalmente, proprio come ha fatto con le piazze delle nostre città, portando il bilancio delle attività suddette pari a zero durante la pandemia del 2020 e nei vari lockdown che sono proseguiti anche nel 2021. **Impatto sociale gravissimo, in termini di concreta riduzione dell'opera culturale di AIDO, con inevitabili ripercussioni sul numero dei nuovi iscritti, ridotti a 1/3 del dato medio pari a circa 20.000 dichiarazioni positive/anno (negli ultimi anni). 6.082 gli iscritti ad AIDO con data di iscrizione dal 1 gennaio 2020 al 31 dicembre 2020.** La ricaduta economica è stata inevitabile, con una sensibile riduzione della raccolta dal sistema di contribuzione dalle strutture territoriali di AIDO e della raccolta dalle donazioni private, dei singoli cittadini, lasciati orfani dei tradizionali "banchetti" e concentrati nelle donazioni a sostegno dell'emergenza sanitaria.
La pandemia ha inciso anche sulle entrate di AIDO Nazionale: le strutture del territorio, con quanto raccolto durante le manifestazioni, sostengono le strutture superiori perché AIDO non gode di contributi pubblici. **A causa della inattività protratta, AIDO Nazionale ha ridotto drasticamente dell'80% le quote sociali determinando una mancata entrata di 170 mila euro.** Questo è stato possibile pei i minori costi per riunioni, in quanto si sono svolte quasi completamente in modalità di videoconferenza e grazie al 5X1000 erogato per due annualità nel 2020.
Il brusco stop delle attività, faticosamente in ripresa solo grazie alla campagna vaccinale, non ha costituito, però, un blocco dell'Associazione, che ha affrontato la crisi sviluppando la sua capacità di progettazione e cercando, con successo, di rafforzare il suo ruolo politico e culturale-sociale.
AIDO ha sviluppato al suo interno, ed anche con l'ausilio di professionisti esterni, le competenze per partecipare a bandi per il Terzo Settore, come il bando della Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali- Direzione Generale del Terzo Settore, Finanziamento delle attività di interesse generale degli Enti del Terzo Settore a rilevanza nazionale ai sensi dell'art.67 del D.L. 34/2020 convertito in L.77/2020, bando vinto con il progetto digitalAIDO.
AIDO Nazionale, inoltre, ha presentato la sua candidatura alla Direzione Generale del Terzo Settore. Il 27 aprile 2021 è stato comunicato l'esito della procedura avviata, nel mese di dicembre, con avviso pubblico: si è reso noto che **AIDO Nazionale è entrata a far parte del Consiglio Nazionale del Terzo Settore, organismo pubblico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**. A rappresentare AIDO in seno al Consiglio, la Presidente Nazionale Flavia Petrin.
L'ingresso di AIDO Nazionale nel Consiglio Nazionale del Terzo Settore segna un riconoscimento istituzionale della rappresentatività dell'Associazione sul territorio italiano, oltre che una piena valorizzazione del ruolo della nostra Associazione nel migliorare la qualità della vita delle comunità attraverso la promozione della cultura della donazione come principio di solidarietà sociale. La partecipazione di AIDO Nazionale al Consiglio Nazionale del Terzo Settore saluta un rafforzamento dell'Associazione nell'interlocuzione politica e istituzionale di alto livello, aumentando la rappresentatività sociale e politica dell'Associazione nei confronti di Governo e Istituzioni.

Aggiungiamo al bilancio positivo di AIDO, anche il complesso **accreditamento dell'Associazione all'indice IPA, sul presupposto della sua qualifica di "gestore di pubblico servizio" che viene ad essere riconosciuta a pieno titolo all'Associazione**. Un risultato arrivato grazie all'impegno di AIDO, anche sul fronte della ricerca in campo giuridico, che ha portato allo sviluppo di una tesi complessa e promossa a pieno titolo da AgID-Agenzia per l'Italia Digitale.
Durante il periodo Covid-19 **AIDO ha salutato una capacità progettuale mai testata prima. Il progetto più importante è senza dubbio quello di digitalizzazione dell'Associazione.** Un progetto unico nel suo genere, che mette a disposizione del cittadino, accanto alla modalità di iscrizione tradizionale (atto olografo), una nuova modalità digitale di espressione del consenso, tramite SPID e Firma Digitale (e CIE come prossimo obiettivo), con una complessità giuridica e informatica tale da richiedere la creazione di un team di competenze professionali di altro livello. Un progetto che porta la digitalizzazione in AIDO, ma non solo, perché AIDO si rende capofila della digitalizzazione del Terzo Settore, con un progetto senza pari nelle altre Associazioni e Fondazioni del non profit e in un momento in cui il Paese è chiamato alla digitalizzazione. Un appello bilaterale, sia dall'alto, basti vedere i decreti sulla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, sia dal basso, dalla base sociale, che nel digitale ha visto, durante la pandemia, la continuazione delle attività scolastiche e lavorative fondamentali. AIDO ha saputo raccogliere questa sfida con una forza che proviene dai più deboli: gli oltre 8.000 pazienti in lista d'attesa per il trapianto, ai quali AIDO da sempre guarda come suo primo fine. **DigitalAIDO**, come abbiamo battezzato il progetto descritto, sarà lanciato in occasione della prossima Giornata Nazionale di AIDO, la Giornata del Sì programmata per il 26 settembre pv.
Le piattaforme digitali di video-conferenza che hanno consentito di salvare la parte più importante dell'attività di AIDO: la sua missione culturale nelle scuole di ogni ordine e grado. Le strutture territoriali di AIDO hanno continuato a fare informazione nelle scuole per via telematica e si sono misurate con successo con i nuovi mezzi informatici, che hanno anche consentito lo svolgimento dei consigli e delle assemblee (elettive e intermedie) di ogni livello, regionale, provinciale e locale. AIDO nazionale ha avviato un percorso PCTO telematico con le scuole, con l'organizzazione del contributo di AIDO alla Giornata Ministeriale della Donazione e del Trapianto - aprile 2021 - che ha visto oltre 10 scuole di tutta Italia e oltre 300 studenti lavorare all'iniziativa, con il coordinamento dell'ISS Ruffini di Imperia, regìa e conduzione dell'evento "AIDO chiama. Ruffini dona".
AIDO ha incrementato sensibilmente anche la sua presenza social. A fine del 2020 è stato strutturato un nuovo piano di comunicazione Facebook ed è stato creato un canale Instagram. La diretta del Ruffini e altri video hanno salutato anche un ottimo seguito sul canale YouTube.
In giugno AIDO è stata sponsor etico del Giro d'Italia Giovani Under 23, grazie al contributo non condizionato di Chiesi e durante l'estate c'è stata una sensibile ripresa delle attività sul territorio. A contatto con la gente. Dritti al cuore dei giovani e della collettività tutta. Come piace ad AIDO.

Il Dono degli italiani

Donazioni economiche

2020 14,5%

2019 13,4%

Donazione media

80 €

Italiani che hanno donato in via informale

2020 35%

2019 41%

2018 44%

Non donatori

2020 44%

2019 59%

2018 56%

Raccolta fondi dal non profit

215 Enti non profit con raccolta in aumento

Enti non profit con raccolta stabile

Enti non profit con raccolta in diminuzione

Perché si dona (prime cinque cause)

- Ricerca medico-scientifica 39%
- Emergenze umanitarie 33%
- Aiuto a persone povere in Italia 17%
- Assistenza ai malati 9%
- Assistenza agli anziani 8%

Donazioni di tempo

Italiani che fanno volontariato per associazioni

2020 9,2%

2019 9,8%

Donazioni biologiche

Sangue

1.626.506

Italiani che hanno donato il sangue almeno una volta nel 2020

-3,5% Rispetto al 2019

Organi

3.133

Trapianti di organi grazie a donazioni

-9,3% Rispetto al 2019

-18%

Italiani che hanno espresso la volontà di donare gli organi al Sistema Informativo Trapianti (SIT)

La regione con più volontari fra la popolazione

Fonte: Istat

GIORNO DEL DONO

#GiornoDelDono2021

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CONFERITA AL GIORNO DEL DONO - 4 OTTOBRE 2021

Nell'ambito del protocollo di intesa con il

Con il patrocinio di

Enti patrocinanti

Main Partner campagna #Donafuturo

Enti patrocinanti Osservatorio sul dono

Si ringrazia

Con il sostegno di

Partner tecnici

Media partner